

Rapporto sul Terziario

GIUGNO 2009



Rapporto sul Terziario

GIUGNO 2009

Il presente **Rapporto** è stato elaborato con le informazioni disponibili al **13 maggio 2009**

A cura di **Mariano Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*

Silvia Criscuolo

Silvio Di Sanzo

Francesco Lioci

Luciano Mauro

Livia Patrignani

Editing: **Francesco Rossi** - *Area Comunicazione e Immagine*

© 2009 Confcommercio

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI	1
Introduzione e sintesi dei principali risultati	3
1. IL CONTESTO MACROECONOMICO	15
1.1 Lo scenario internazionale	17
1.2 L'Italia	20
2. LA PRODUTTIVITÀ E IL VALORE AGGIUNTO PER GRANDI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	23
2.1 La banca dati EU KLEMS	26
2.2 Valore aggiunto, capitale e occupazione	27
2.3 La funzione di produzione e i risultati delle stime per nove grandi settori di attività economica	33
2.4 Le previsioni del valore aggiunto per settore di attività economica	37
3. IL SETTORE DEI SERVIZI PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA	43
3.1 Il commercio	45
3.1.1 La struttura produttiva	46
3.1.2 I canali distributivi: sistemi a confronto	50
3.1.3 L'occupazione nel settore del commercio	52
3.1.4 Il valore aggiunto nel settore del commercio	54
3.1.5 I consumi delle famiglie	56
3.2 Trasporti comunicazioni e consumi fuori casa	62
3.2.1 La struttura produttiva	63
3.2.2 L'occupazione nel settore TCCFC	66
3.2.3 Il valore aggiunto nel settore TCCFC	69
3.3 Servizi alle imprese	71
3.3.1 La struttura produttiva	72
3.3.2 L'occupazione nel settore dei servizi alle imprese	76
3.3.3 Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese	78

**INTRODUZIONE E SINTESI
DEI PRINCIPALI RISULTATI**

Introduzione e sintesi dei principali risultati

Questa terza edizione del Rapporto sul Terziario vede la luce nel mentre siamo tutti impegnati nell'affannosa ricerca di qualche indizio che possa convincerci che la crisi sia passata. O, meglio, con espressione meno forte ma molto ambigua, che 'il peggio sia alle spalle'. Bisogna vedere bene cosa si vuole intendere con simili espressioni. Che il tasso di riduzione del PIL si stia contraendo in valore assoluto - cioè stia passando dal -2,1% congiunturale del quarto trimestre 2008 al -2,4% del primo trimestre del 2009 - non pare proprio una notizia esaltante. È del tutto evidente che si sta peggio oggi rispetto a due trimestri fa, semplicemente perché il valore assoluto della ricchezza prodotta è minore rispetto ad allora.

La previsione che abbiamo formulato in questo Rapporto, prescinde da elementi congiunturali e si basa su alcune ipotesi di contrazione dell'occupazione nei diversi settori produttivi cui si associa una stagnazione della capacità produttiva installata. In altre parole, gli investimenti, nell'anno in corso e nel prossimo, saranno appena sufficienti a coprire l'erosione dell'efficienza del capitale (quindi pari agli ammortamenti) senza che sia minimamente sviluppata la dotazione di capitale produttivo. L'utilizzo di una funzione di produzione settoriale con tali ipotesi - cui si aggiunge quella di arresto della riduzione della produttività totale dei fattori - porta a una valutazione di -3,9% del PIL nel 2009 cui seguirebbe un moderato rimbalzo statistico il prossimo anno (+0,1%). Perdura e si approfondisce la tendenza negativa della spesa reale per consumi (prospetto 1) durante il 2009, salvo una reazione relativamente vivace, per gli standard italiani, nel 2010 (+0,4%) cui sarebbe assegnata la concreta possibilità di uscita dalla recessione.

Prospetto 1 - Il quadro macroeconomico interno
var.% in volume di periodo e annuali

	2002-2006	2007	2008	2009	2010
PIL	0,9	1,6	-1,0	-3,9	0,1
Importazioni di beni e servizi fob	2,7	3,8	-4,5	-8,2	2,0
Spesa delle famiglie residenti	0,9	1,2	-0,9	-1,4	0,4
- Spesa sul territorio economico	0,7	1,1	-1,0	-1,5	0,3
Spesa delle A.P. e ISP	1,8	1,0	0,6	1,3	-0,3
Investimenti fissi lordi	1,7	2,0	-3,0	-14,9	0,5
Esportazioni di beni e servizi fob	1,4	4,6	-3,7	-7,8	1,5

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

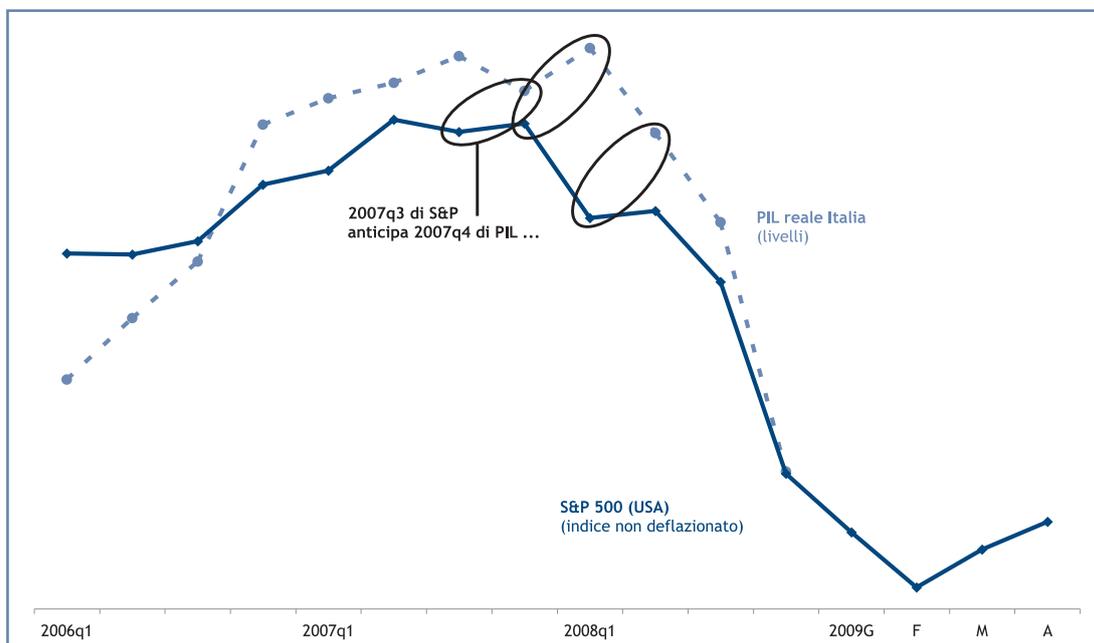
Per qualificare meglio la nostra previsione, ci limitiamo ad osservare che pur con un approccio piuttosto ottimistico dal lato della produttività totale dei fattori (PTF d'ora in avanti), ipotizzata costante sui livelli raggiunti nel corso dell'ultimo anno storico, se al risultato del nostro modello annuale incapace, in quanto tale, di cogliere l'impatto degli shock congiunturali, si aggiunge il contributo negativo del primo trimestre dell'anno in corso (-5,9% in

termini tendenziali), si perviene ad una previsione aggiornata per il 2009 in base alla quale la contrazione del prodotto interno si colloca appena al di sotto del 4%.

Se si dovesse considerare uno scenario peggiore, solo moderatamente meno probabile, che tenesse conto del comportamento tenuto dalla PTF nella media degli ultimi otto anni (secondo le stime presentate nel capitolo 2) si arriverebbe a riprodurre quantitativamente le attuali previsioni delle istituzioni internazionali (FMI e Commissione Europea).

Prima di approfondire il punto riguardante produttività dei fattori e produttività multifattoriale, ancora una volta centrale nell'economia di questo Rapporto, apprezziamo le implicazioni congiunturali della suddetta previsione.

Grafico 1 - I mercati finanziari possono anticipare il ciclo economico?



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e S&P 500.

Ad oggi, il più significativo elemento a testimonianza di un'inversione di tendenza proviene dai mercati finanziari. Poiché possiamo immaginare che i mercati conoscano tutta, o quasi, l'informazione disponibile tra gli operatori (corretti, è il caso di sottolinearlo), essi sono in grado, in qualche misura, di anticipare i punti di svolta del ciclo economico. Se si guarda a quanto successo dal 2006 (grafico 1) si vede che le variazioni delle borse, che più o meno seguono tutte un medesimo profilo (qui è stato scelto il mercato USA), si accordano molto bene alle variazioni del prodotto lordo (anche italiano), con qualche mese di anticipo rispetto all'economia reale. Correlando l'andamento del PIL italiano con la dinamica della borsa USA si evidenzia come dalla metà del 2007 i mercati finanziari blocchino la propria espansione, cui fa seguito un calo repentino, prima delle borse medesime (come nel primo trimestre del 2008) e poi del PIL (come accaduto a partire dal secondo quarto del 2008). Se queste impressioni possono essere replicate per il futuro, in assenza di ulteriori sommovimenti estranei al ciclo

finanziario ed economico, è possibile prevedere che la ripresa dei corsi azionari si trasmetterà, sempre con qualche mese di ritardo, all'economia reale, il che porterebbe a indicare nel terzo trimestre del 2009 il primo periodo con una variazione congiunturale del PIL di segno positivo. D'altra parte, le congetture sul futuro prossimo oggi non si possono spingere molto oltre questo punto, dal momento che la variabilità delle grandezze economiche negli ultimi trimestri, come riflesso dell'incertezza patita dagli operatori, è particolarmente elevata. La valutazione di indizi quali il miglioramento del clima di fiducia delle imprese cinesi o l'osservazione che le aspettative di produzione in Europa sono state peggiori della produzione effettiva (cioè che le cose stiano migliorando rispetto a quanto atteso dagli operatori) è già effettuata dai mercati e incorporata nella dinamica degli indici di borsa.

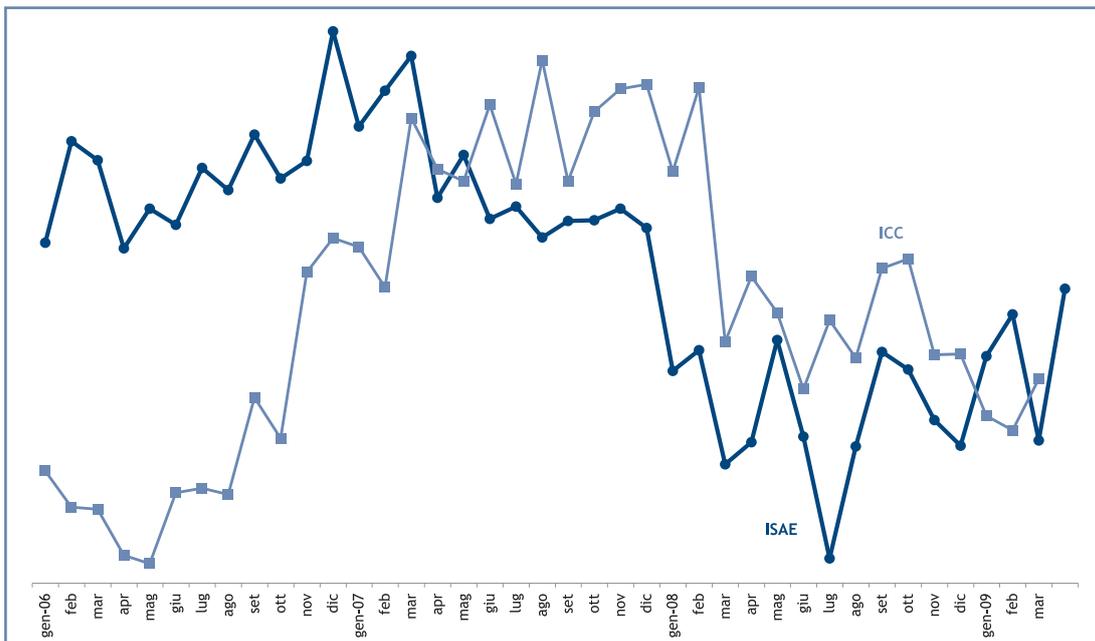
L'aspetto più problematico è tuttavia stabilire che cosa ci si può ragionevolmente attendere per l'economia italiana in termini di intensità della ripresa. Sul punto si deve argomentare come segue. Poiché non è verosimile ipotizzare che la crisi biennale abbia rafforzato la struttura produttiva del nostro sistema economico, non sarà lecito attendersi, anche nell'ipotesi migliore, una variazione congiunturale straordinaria. Essa sarà allineata, nella migliore delle ipotesi e includendovi tutto l'effetto di rimbalzo statistico, alle performance trimestrali più favorevoli del passato. La sequenza di variazioni storiche congiunturali trimestrali suggerisce per l'Italia una media dei migliori quattro trimestri tra il 2004 e il 2008 pari allo 0,7% congiunturale cui possiamo aggiungere oltre un punto percentuale di rimbalzo statistico rispetto al quarto trimestre 2008, che rappresenta il minimo storico dal 2004. Collocando, appunto, questa variazione nel terzo trimestre 2009 e facendola seguire da due trimestri negativi, ciascuno per oltre 5 decimi di punto - perché dopo un rimbalzo è difficile osservarne un altro su base congiunturale - si determina una variazione del PIL annuale per l'Italia pari, appunto, a -3,9% nel 2009, con effetto di trascinamento nullo per il 2010 che così potrebbe chiudere a +0,1% con gli ultimi due trimestri lievemente positivi. Con tali caratteristiche quantitative, la nostra risulta essere la più ottimistica tra le previsioni in circolazione (il Fondo Monetario e la Commissione Europea dicono -4,4% per il 2009 e, per lo stesso anno, Prometeia indica -4,2%). In ogni caso, se togliamo alla nostra valutazione le variazioni della popolazione residente, nel 2010 avremo un prodotto lordo pro capite inferiore a quello del 2001: in pratica avremo perso dieci anni di crescita economica e, per quanto essa si correli al benessere, avremo subito, mediamente, una consistente riduzione dei livelli di utilità generati dal consumo su base personale o familiare.

Per qualificare queste congetture è opportuno ricordare che le previsioni dei maggiori centri di ricerca nazionali e internazionali, nonché delle istituzioni sopranazionali collocano la dinamica del prodotto lordo italiano molto al di sotto di quella dei Paesi teoricamente più in difficoltà. Ad esempio, secondo Prometeia (Rapporto di Previsione, aprile 2009) fatto 100 il PIL di ciascun Paese nel 2007, nel 2010 gli USA si collocheranno a 98,2, il Regno Unito a 95,6 e la Spagna a 98.

E l'Italia? L'Italia, con le sue banche meno esposte ai titoli tossici e il suo stato sociale e solidale che non lascia indietro nessuno, con la sua struttura produttiva ancora sbilanciata sul fare dell'industria manifatturiera, con i suoi distretti e le sue reti di piccole e medie imprese, con le sue famiglie poco indebitate? Ebbene, essa si posizionerà a 94,8, cioè peggio dei Paesi responsabili della finanza creativa, dei titoli tossici e della rinuncia all'economia della manifattura e dell'agricoltura per puntare tutto sui servizi. Peggio dei Paesi dei consumi a debito, insomma, e di quelli delle bolle immobiliari, stile Spagna.

Ne abbiamo già discusso ma ne dobbiamo parlare ancora: oltre ai problemi importati della finanza internazionale, la nostra è e rimane una crisi tutta endogena e strutturale. Una malattia da bassa produttività dei singoli fattori di produzione e, soprattutto, della produttività totale dei fattori, quest'oggetto misterioso che implica che una medesima quantità di capitale produttivo e di lavoro all'interno del processo produttivo, comporti, col passare del tempo e a parità di altre condizioni, via via minori quantità di prodotto e, quindi, di reddito e consumi.

Grafico 2 - Indicatori quantitativi e qualitativi: clima di fiducia Isae e ICC
livelli degli indici destagionalizzati



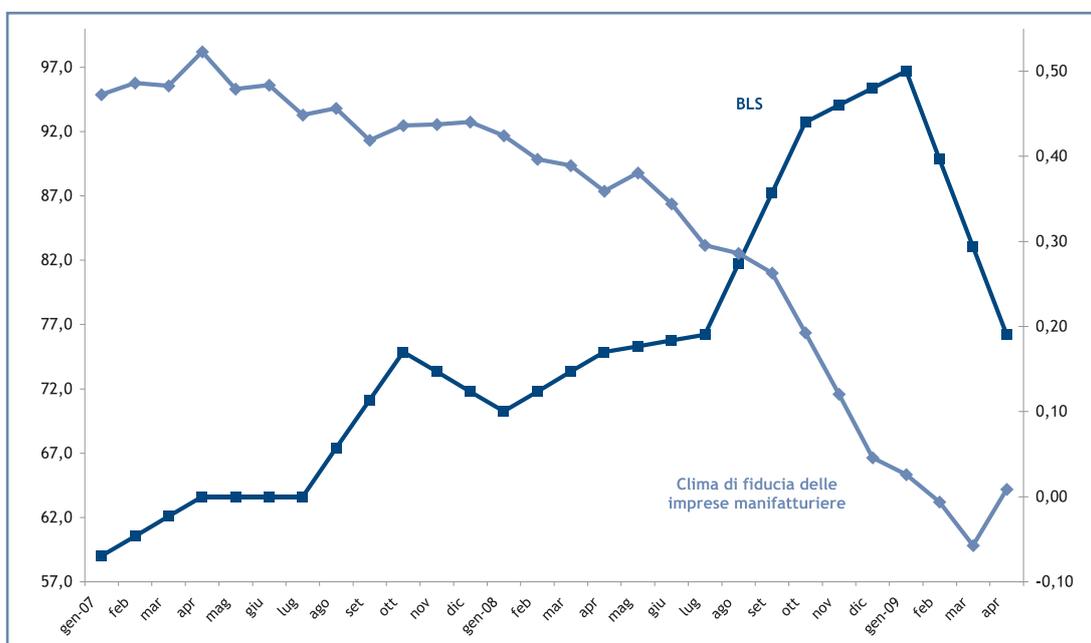
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Isae e Consumi&Prezzi Confcommercio.

Sul piano congiunturale interno, il Centro Studi Confindustria segnala per aprile una moderata crescita dell'indice della produzione industriale, dopo quasi un intero anno di variazioni mensili negative. Un altro elemento di complemento a testimonianza di una probabile prossima inversione del ciclo è dato dalla risalita del clima di fiducia delle famiglie che tuttavia non si correla ancora con un robusto miglioramento della spesa delle famiglie secondo la metrica dell'ICC (grafico 2), sebbene l'indicatore palesi un miglioramento di qualche

rilievo nel mese di marzo rispetto a febbraio 2009. Le immatricolazioni di auto a persone fisiche, quindi consistenti in acquisti di beni durevoli di consumo, crescono anche in aprile (+8,3% rispetto ad aprile 2008), segnalando un concorde incremento della propensione alla spesa, ancorché stimolata dai provvedimenti d'incentivazione. L'eventuale consolidamento del clima di fiducia porterebbe l'ICC a ulteriori recuperi congiunturali per giungere nei mesi di giugno e luglio a una coppia di variazioni tendenziali positive. Solo allora si potrebbe affermare che la fase recessiva è superata.

Un cenno è necessario anche riguardo alle dinamiche congiunturali delle condizioni del credito (grafico 3).

**Grafico 3 - Condizioni del credito:
Bank Lending Survey e clima di fiducia delle imprese manifatturiere**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Isae e Banca d'Italia.

La questione della restrizione al credito per le imprese resta ancora centrale e irrisolta. Centrale perché le opinioni degli stessi banchieri (*Bank Lending Survey*) indicano un peggioramento delle condizioni del credito, e queste valutazioni si correlano in modo perfettamente inverso rispetto al clima di fiducia degli imprenditori. Possiamo considerare ottimistica la dichiarazione dei banchieri medesimi sul presunto miglioramento delle condizioni creditizie nel primo trimestre 2009. Irrisolta perché, come testimoniano varie indagini presso le aziende, tra le quali l'Osservatorio sul credito della Confcommercio, non ci sono chiari segnali di miglioramento nel corso dei primi mesi del 2009 rispetto alla parte finale del 2008 (contraddicendo quanto dichiarato nella BLS dagli otto maggiori gruppi bancari italiani).

I problemi di accesso al credito mettono in discussione la possibilità, per tutti quei deboli segnali di miglioramento che abbiamo poc'anzi evidenziato, di tradursi effettivamente in uscita

dalla recessione. Tanto più che le condizioni del credito non vanno interpretate come il risultato del capriccio delle banche quanto dell'interazione tra domanda e offerta di credito.

Insomma, il quadro congiunturale appare quanto mai articolato. Non vi sono segnali effettivi di un'inversione del ciclo economico italiano, ma sono molteplici gli indizi che nel futuro prossimo si possa osservare realmente un miglioramento generalizzato delle condizioni economiche. Resta, però, il problema centrale della debolezza strutturale della nostra economia e, pertanto, ripresa non significherà un ritorno rapido ai livelli pre-crisi. Tutt'altro.

Bisogna tornare a parlare di produttività, dunque, la via maestra - e peraltro l'unica - per restituire vigore alla dinamica dei redditi e dei consumi.

Prospetto 2 - Valore aggiunto reale e produttività totale dei fattori (PTF) per settore var. % annuali e medie di periodo

	valore aggiunto						
	1971-80	1981-90	1991-00	2001-07	2008	2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,6	1,4	2,4	-0,6	2,4	0,6	0,8
Industria in senso stretto	5,5	2,2	1,0	-0,4	-3,2	-6,0	-0,8
Costruzioni	0,2	0,7	-0,4	2,3	-1,2	-3,7	0,3
Commercio ⁽¹⁾	4,7	2,4	1,7	0,8	-3,0	-5,5	0,0
Alberghi e ristoranti	1,6	0,4	2,8	0,1	-0,5	-1,9	-0,7
Trasporti ⁽²⁾	5,6	3,7	3,9	2,7	-0,5	-4,1	-0,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,8	1,5	1,9	2,7	2,7	-0,1	1,0
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	3,9	4,9	1,8	1,4	0,3	-3,7	1,1
Altre attività di servizi	3,1	2,3	1,1	1,1	0,1	-2,7	0,0
Totale	3,6	2,5	1,5	1,0	-0,9	-3,9	0,1

	produttività totale dei fattori				
	1971-80	1981-90	1991-00	2001-07	2008
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	1,4	1,8	-1,0	3,1
Industria in senso stretto	3,2	1,0	0,5	-1,2	-3,1
Costruzioni	-1,4	-1,0	-1,3	-0,3	-1,7
Commercio ⁽¹⁾	2,7	0,4	0,2	-1,3	-3,5
Alberghi e ristoranti	0,0	-1,5	1,4	-1,9	-1,5
Trasporti ⁽²⁾	3,1	1,5	2,6	1,6	-1,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	-0,3	-1,2	0,9	2,1	2,5
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	1,3	0,5	-1,8	-2,3	-0,5
Altre attività di servizi	0,9	0,5	-0,7	-0,5	-0,7
Totale	1,4	0,5	0,0	-0,8	-1,6

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni".

(2) La dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat ed EU KLEMS (Commissione Europea).

Il prospetto 2 riassume i principali risultati di questa sessione previsionale per i singoli macro-settori produttivi. Sul piano aggregato l'ultima riga della parte superiore della tabella chiarisce la dinamica di lungo termine del valore aggiunto. Esso è cresciuto a tassi via via decrescenti per diventare negativi dal 2008. Come sottolineato più volte, il reddito dei cittadini e

i loro consumi sono collegati inevitabilmente alle dinamiche del valore prodotto nel medio-lungo periodo, nonostante una frazione dei consumi sia stata finanziata a debito mediante l'operare delle Pubbliche Amministrazioni. Oggi l'elevato ammontare del debito pubblico - circa 1.700 miliardi, tendente al 120% del PIL nel 2010 e pari a circa 28.500 euro per abitante, compresi i neonati - non consente più tali strategie. Pertanto, ci si deve attendere che i consumi, nel futuro prossimo, siano ancora più strettamente correlati alle dinamiche del valore aggiunto. Il che enfatizza il ruolo della produttività per il benessere mediamente goduto dalle famiglie.

La riduzione del valore prodotto contamina tutti i settori. L'industria in senso stretto, via la riduzione di competitività delle esportazioni italiane, sembra patire già dall'inizio degli anni ottanta una contrazione di valore aggiunto che è in parte frutto di una prolungata terziarizzazione dell'economia. D'altro canto, il commercio, gli alberghi, i trasporti e i servizi alle imprese per la prima parte degli anni duemila hanno supplito alle riduzioni di produttività del lavoro nell'industria, ma nel corso del 2008 questa compensazione si è interrotta a motivo della crisi internazionale.

Una spiegazione parziale ma molto citata dagli esperti anche sul piano internazionale, riguarda la contrazione prolungata della produttività totale dei fattori, che dà conto delle condizioni ambientali nelle quali la produzione si sviluppa. Il capitale pubblico infrastrutturale insufficiente, i modelli organizzativi obsoleti e l'insufficiente qualità del capitale umano, anche manageriale, sono tutti fattori che contribuiscono a ridurre, a parità di capitale produttivo privato e di lavoro, settore per settore, la creazione di ricchezza: tale fenomeno è sintetizzato nell'ultima riga della parte in basso del prospetto 2. In termini di comparti, i settori più tradizionali, cioè l'industria in senso stretto e il commercio - sia all'ingrosso che al dettaglio - mostrano i trend più coerenti con la tesi di una produttività multifattoriale costantemente decrescente. Una maggiore efficienza produttiva è necessaria proprio a partire da questi ultimi, trainata da un nuovo ciclo di investimenti in capitale fisico e, soprattutto, capitale umano.

D'altra parte, una spiegazione della bassa produttività complessiva e settoriale riguarda il ridotto peso che gli investimenti in capitale tecnologico hanno sulla dotazione di capitale totale nel nostro Paese. Come argomentato nel capitolo 2, l'incremento di valore che si ottiene aumentando di un euro il capitale tecnologico - pure con rilevanti problemi di misurazione - è da 2,5 a 6 volte maggiore del valore incrementale che si ottiene investendo un euro in capitale tradizionale. Ovviamente, la sotto-capitalizzazione tecnologica che patiamo è al contempo concausa ed effetto del peso relativamente ridotto della forza lavoro specializzata rispetto a quella non specializzata. Investimenti in capitale tecnologico e sviluppo della specializzazione del capitale umano vanno dunque affrontati contestualmente.

Le analisi sui nove grandi settori produttivi e le previsioni conseguenti costituiscono il quadro di riferimento per approfondire le tematiche delle dinamiche dell'occupazione e del valore aggiunto nei comparti d'interesse (prospetti 3-6 e il capitolo 3).

**Prospetto 3 - Valore aggiunto ai prezzi base per ULA (pul) per branca di attività economica
var. % cumulate**

	In euro correnti	In valori concatenati anno di riferimento 2000	
	2008	Var. % 1998-08	Var. % 2003-08
Agricoltura	22.045	31,0	17,2
Industria	54.817	1,8	-0,7
Servizi	59.890	1,4	0,9
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	43.586	-2,8	-1,5
- Auto, moto, carburanti	42.599	-6,9	-3,3
- Ingrosso	61.074	-11,5	-2,1
- Dettaglio	31.962	0,7	-2,1
(b) Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)	50.668	6,2	2,5
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	40.946	-16,8	-4,7
- Ristoranti, bar e mense	35.799	-4,5	0,3
- Trasporti terrestri	53.174	7,7	1,9
- Trasporti marittimi e aerei	51.966	-19,5	-12,1
- Poste e telecomunicazioni	116.584	129,5	32
- Attività ricreative, culturali e sportive	51.865	-21,9	0,4
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	107.119	-19,0	-8,5
- Attività immobiliari e altro	955.902	-17,1	-5,9
- Informatica e ricerca	54.258	-0,1	-1,9
- Attività dei servizi alle imprese	42.627	-14,6	-10,4
Area Confcommercio (a+b+c)	64.906	-6,6	-1,8
(d) Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	52.461	7,6	5,9
Totale valore aggiunto ai prezzi base	56.525	3,7	1,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Con esclusione del settore immobiliare e delle telecomunicazioni (ad altissima intensità di capitale tecnologico), il valore aggiunto per unità standard di lavoro (un addetto a tempo pieno) varia tra il minimo di circa 22 mila euro dell'agricoltura e i 116 mila euro di poste e telecomunicazioni (prescindendo dalle attività immobiliari che presentano qualche particolarità nei criteri di misurazione). All'interno della branca "altre attività" sono ricomprese sia la PA sia i servizi bancari che assicurativi.

La questione della produttività si riverbera immediatamente sui livelli di prodotto medio per ULA. Poiché i servizi crescono lungo un trend non interrotto negli ultimi quattro decenni, il salto che la nostra economia nel complesso deve fare passa necessariamente dall'incremento di prodotto nei servizi per ciascun addetto.

Salvo alcuni servizi finanziari e i casi dell'immobiliare e delle telecomunicazioni, molti comparti palesano valori troppo bassi di reddito prodotto. Possiamo trascurare anche l'esempio dell'agricoltura che, comunque, a motivo della drammatica riduzione del numero di addetti mostra forti incrementi di prodotto medio.

Infatti, i settori d'interesse, per i quali è prioritario e urgente sviluppare la produttività sono quelli ancora in grado di assorbire, o almeno di non perdere, nuove unità di lavoro. Il

commercio è tra questi e si caratterizza per un basso livello di prodotto medio. Quest'ultimo appare oggi anche decrescente, perché proprio l'anno passato, con l'acuirsi della crisi dei redditi e dei consumi, ha determinato un'involuzione piuttosto grave delle dinamiche settoriali. Il prospetto 5 evidenzia, infatti, che nel quadriennio 2004-2007 l'area del commercio sia all'ingrosso che al dettaglio aveva palesato importanti segnali nella direzione di un recupero di produttività del lavoro, fenomeno che si è interrotto nel 2008 e verosimilmente peggiorerà nell'anno in corso. Come visto, solo con il 2010 è possibile immaginare un moderato rimbalzo statistico dei valori di prodotto per addetto.

Prospetto 4 - Graduatoria dei settori per variazioni del valore aggiunto per unità di lavoro (pul) valori concatenati anno di riferimento 2000

	var. % cumulate 2002-08		
	ULA (1)	pul=VA/ULA (2)	VA=(1)+(2)
- Poste e telecomunicazioni	-4,2	32,0	27,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-11,4	17,2	5,7
(d) Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	4,0	5,9	9,9
(b) Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)	6,3	2,5	8,9
- Trasporti terrestri	8,2	1,9	10,1
Totale	3,6	1,4	5,0
Servizi	5,7	0,9	6,6
- Attività ricreative, culturali e sportive	5,2	0,4	5,5
- Ristoranti, bar e mense	6,7	0,3	7,0
Industria	1,8	-0,7	1,1
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	1,7	-1,5	0,3
Area Confcommercio (a+b+c)	6,9	-1,8	5,2
- Informatica e ricerca	6,3	-1,9	4,4
- Ingrosso	4,6	-2,1	2,5
- Dettaglio	-1,9	-2,1	-4,0
- Auto, moto, carburanti	7,5	-3,3	4,2
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	7,9	-4,7	3,2
- Attività immobiliari e altro	11,7	-5,9	5,8
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	14,7	-8,5	6,3
- Attività dei servizi alle imprese	17,5	-10,4	7,1
- Trasporti marittimi e aerei	7,4	-12,1	-4,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat; le appartenenze ai sottosettori sono definite nello schema della tabella precedente.

Oltre la congiuntura, resta il fatto che proprio in quella che abbiamo definito Area Confcommercio, pure con specifiche differenze settoriali, il commercio al dettaglio, gli alberghi e le altre strutture ricettive, i bar e i ristoranti, le attività ricreative, sportive e culturali e il comparto dei servizi alle imprese sono tutti aggregati produttivi che devono migliorare le proprie performance medie e complessive, attraverso una nuova stagione di investimenti e di rilancio della produttività. O accadrà questo oppure il prodotto medio e quindi il PIL aggregato della nostra economia non tornerà a crescere significativamente.

Fino a un paio d'anni fa, nell'ambito del commercio al dettaglio si assisteva a un travaso, spesso doloroso e quasi sempre mal governato, tra piccoli negozi e grandi superfici (da lavoro autonomo a dipendente). Oggi queste potenzialità sono in via d'esaurimento e lo sviluppo della produttività non può più passare da effetti di composizione. Nella edizione 2007 del Rapporto sul Terziario anticipavamo, in linea più generale, l'esigenza di una crescita diffusa della produttività in Italia, senza doversi legittimamente attendere un miglioramento dovuto a spostamenti dei fattori di produzione tra settori. È ciò che sta accadendo oggi, in un contesto ben più critico di quanto si poteva ipotizzare allora.

Prospetto 5 - Valore aggiunto per ULA (pul)
var. % -valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-3,4	0,2	-0,2	13,1	-1,4	-2,3	3,0	4,6
Industria	-0,2	-0,8	-2,4	1,4	0,0	1,8	-0,1	-1,4
Servizi	0,2	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,8	-0,8
di cui Commercio	0,5	-2,9	-3,3	2,5	1,4	-0,5	1,1	-2,6
- Auto, moto, carburanti	-2,6	1,0	-3,0	-0,7	-0,7	3,1	4,5	-6,1
- Ingrosso	-0,8	-2,7	-2,0	1,8	0,6	-1,4	0,3	-1,4
- Dettaglio	2,8	-4,6	-5,3	3,6	2,9	-1,7	0,3	-1,7
Totale economia	0,1	-0,7	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Prospetto 6 - Valore aggiunto ai prezzi base
prezzi correnti - composizione %

	1992	2000	2008
Agricoltura	3,5	2,8	2,0
Industria	30,6	28,4	27,0
Servizi	66,0	68,8	71,0
(a) Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	14,0	12,7	11,0
- Auto, moto, carburanti	2,0	1,9	1,8
- Ingrosso	5,7	5,7	5,2
- Dettaglio	6,4	5,1	4,0
(b) Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)	11,1	12,6	12,5
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	0,9	1,3	1,2
- Ristoranti, bar e mense	2,1	2,6	2,7
- Trasporti terrestri	3,2	3,5	3,7
- Trasporti marittimi e aerei	1,7	1,8	1,6
- Poste e telecomunicazioni	1,9	2,0	2,0
- Attività ricreative, culturali e sportive	1,3	1,4	1,3
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	16,3	20,1	22,5
- Attività immobiliari e altro	9,8	11,6	13,7
- Informatica e ricerca	1,3	2,1	2,2
- Attività dei servizi alle imprese	5,2	6,3	6,6
Area Confcommercio (a+b+c)	41,4	45,4	45,9
(d) Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	24,5	23,4	25,1
Totale valore aggiunto ai prezzi base	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

È stato detto autorevolmente che la crisi può rappresentare un'opportunità. Forse, quindi, non si dovrebbe trascurare di sviluppare un'ampia riflessione proprio a partire dai grandi macrosettori produttivi. In generale, sotto il profilo del modello contrattuale, le innovazioni recentemente intervenute costituiscono un passo importante nella giusta direzione di coinvolgere maggiormente le competenze e le abilità diffuse nel processo di creazione di valore.

Dal punto di vista dei processi, è ora d'indagare se davvero il decantato modello di specializzazione della manifattura italiana può tenere nel medio-lungo termine i ritmi necessari per soddisfare le legittime aspirazioni dei suoi *stakeholder*, a cominciare dai piccoli imprenditori e dai lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda il commercio all'ingrosso, forse è tempo di meditare serenamente su alcune questioni riguardanti l'efficienza del comparto. Non si tratta di arrendersi ai luoghi comuni sull'efficienza delle filiere - non soltanto e neppure principalmente di quelle alimentari. Si tratta di verificare se ingrosso, trasporti e logistica possono integrarsi meglio o in modo diverso rispetto al passato, con particolare riferimento al Mezzogiorno del nostro Paese nel quale le piattaforme logistiche e le infrastrutture paiono davvero carenti.

Prospetto 7 - Nati-mortalità delle imprese

	2008		1° trimestre 2009	
	Saldo	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura	-24.067	10.463	24.382	-13.919
Industria	-22.691	26.710	43.511	-16.801
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	-38.860	25.221	42.518	-17.297
- Auto moto e carburanti	-4.459	2.374	4.065	-1.691
- Ingrosso	-12.058	8.887	14.375	-5.488
- Dettaglio	-22.343	13.960	24.078	-10.118
Alberghi e ristoranti	-6.794	4.752	7.759	-3.007
Trasport	-7.861	2.049	4.700	-2.651
Intermediazione monetaria e finanziaria	-1.762	2.240	3.674	-1.434
Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	-11.460	10.420	16.894	-6.474
Istruzione, sanità e altri servizi pubblici	-3.648	4.390	6.141	-1.751
Imprese non classificate	95.723	32.231	8.375	23.856
Totale	-21.420	118.407	157.884	-39.477

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Per giungere poi alla questione, mai risolta, della struttura commerciale al dettaglio (che soffre particolarmente dei problemi che sta attraversando ormai da diversi anni la domanda per consumi, prospetto 7). Non è più sufficiente affermare che il pluralismo distributivo è un valore economico e sociale per l'Italia. Lo è, certo, e va difeso. Ma questa convivenza grandi, piccoli, piccolissimi, specializzati e generalisti, nuovi e antichi, innovativi e tradizionalisti necessita di un *upgrading* produttivo trasversale. Se le strutture più grandi, nazionali o multinazionali, possono lavorare 'in proprio' per migliorare l'efficienza produttiva, una spinta

decisa all'aggregazione dei piccoli va pensata su base territoriale e associativa. Non si tratterà di aggregazioni rilevanti sotto il profilo giuridico, quanto di cooperazione per centralizzare alcune funzioni sul versante dei costi (acquisti, logistica, servizi) per potere rimanere vivi e vitali sul fronte del servizio al consumatore che esige e merita una personalizzazione definitiva dei beni e servizi offerti. Industrializzare il versante dei costi per potere restare artigianali su quello dei ricavi, è oggi l'ineludibile sfida che bisogna cogliere e vincere.

Tra l'altro non vi sono valide alternative.

Oggi tira una brutta aria, come abbiamo già detto, e più di una volta. Si moltiplicano le buone intenzioni di gestire meglio i prezzi e le filiere, di controllare i processi di formazione dei margini, di costituire autorità indipendenti che, chissà come, possano rendere più efficienti e trasparenti i passaggi che dai produttori, non solo agricoli, portano i beni e servizi presso i consumatori. A fronte di tutto ciò, o il processo di recupero di efficienza e produttività nei settori viene governato dagli attori liberamente operanti all'interno delle filiere oppure, pur di dare una risposta, una qualsiasi risposta, magari sbagliata, l'autonomia degli operatori sarà messa in discussione con operazioni demagogiche e dirigiste delle quali è noto l'inizio ma del tutto incognita la fine.

Nessuno può ritenere di essere immune da questi pericoli. Presto, non ci saranno mercati dei quali non si dirà dei loro fallimenti e, per correggerli, quanto di buono c'è nel mercato stesso sarà messo in condizioni di non funzionare.

Un rischio ingigantito dalla messa in circolazione di falsi miti di facile presa mediatica. Gli appelli al ritorno all'economia del fare contro l'economia di carta sottintendono talvolta l'equazione "agricoltura e manifattura sì e tutto il resto no". Mescolate alle tentazioni di protezionismo e statalismo (in verità mai abbandonato nel nostro Paese), conseguenti alla grande paura mondiale, queste istanze populiste e tecnicamente incoerenti rischiano davvero di precludere all'Italia l'opportunità di emergere in modo vitale dalla recessione che ci attanaglia. Insomma, c'è la possibilità di un'involuzione negativa degli assetti economici, nella direzione di sviluppare assistenzialismo e chiusura dei mercati piuttosto che pensare a rilanciare la produttività.

La finanza senza controllo ha fallito. E per una curiosa estrapolazione di responsabilità, è vista con qualche sospetto tutta l'economia dei servizi, dell'immateriale, della conoscenza. Non importa che i passaggi logici che portano a questa conclusione siano pieni di difetti e, molto spesso, del tutto sbagliati. L'onda mediatica così dice. Per questo occorrono subito risposte convincenti.

CAPITOLO 1

IL CONTESTO MACROECONOMICO

1.1 Lo scenario internazionale

L'economia mondiale sta attraversando la sua più profonda e più diffusa recessione dal secondo dopoguerra. L'economia europea non ne è risparmiata. La graduale intensificazione della crisi finanziaria ha determinato l'attuale recessione economica globale indebolendo ulteriormente, a sua volta, il settore finanziario.

La situazione economica continua, quindi, ad essere eccezionalmente incerta e la fiducia degli investitori nel settore bancario resta fragile, nonostante il miglioramento osservato in alcuni segmenti di mercato. Le misure già in atto per sostenere il settore bancario, inizieranno ad avere un forte impatto nei prossimi trimestri, facilitando in tal modo anche la trasmissione all'economia reale delle politiche monetarie di sostegno.

Naturalmente, con l'intensificarsi della crisi finanziaria, il commercio mondiale e la produzione industriale sono di fatto crollati nell'ultimo trimestre del 2008 e indicatori congiunturali sull'attività del 2009 suggeriscono che la forte contrazione del PIL reale è proseguita anche nel primo trimestre di quest'anno.

Riguardo all'evoluzione futura, il perdurare della stretta finanziaria e di un clima di fiducia fortemente indebolito, continueranno a pesare sull'attività economica, ma sono suscettibili di essere compensati gradualmente dall'impatto delle politiche macroeconomiche espansive. Il PIL mondiale è previsto in flessione, di circa l'1,4% nel 2009, sebbene la recessione risulti particolarmente pronunciata nelle economie avanzate, soprattutto se si considera che, nel complesso, le economie industriali evidenzieranno una riduzione del 3,6% contro un incremento dell'1,4% del resto del mondo, spiegabile essenzialmente con il contributo ancora positivo di Cina e India - rispettivamente, +6,1% e +4,3% - pur trattandosi di tassi di crescita pressoché dimezzati rispetto agli andamenti medi degli anni duemila. In particolare, negli USA il PIL dovrebbe contrarsi di circa il 3%, in Giappone di un 5,3% e nella UE (come per l'eurozona) di un preoccupante 4%.

A seguito dell'impatto delle politiche di stimolo significative a livello mondiale e la graduale ripresa dei flussi commerciali, la crescita mondiale è prevista in recupero, attestandosi su un +1,9% nel 2010, mentre per gli USA la *recovery* sarebbe solo parziale, con un incremento dello 0,9% ed il Giappone si manterrebbe in una situazione di sostanziale stagnazione (+0,1%). Per le aree europee, sia a 27 membri, sia per l'eurozona, il PIL dovrebbe stabilizzarsi nel 2010, con una modesta e graduale ripresa, prendendo le mosse dal miglioramento delle condizioni finanziarie, dal rafforzamento della domanda esterna e dal supporto delle politiche macroeconomiche. L'inflazione dovrebbe continuare a scendere rapidamente nel corso di quest'anno, esibendo addirittura variazioni col segno meno in alcuni mesi centrali, mentre il tasso di disoccupazione sembra destinato a impennarsi, unitamente ad un drastico peggioramento dei conti pubblici, soprattutto in termini di indebitamento e stock del debito in rapporto al PIL. Se il rallentamento economico risulta ampio e diffuso, persistono differenze tra Paesi. In particolare, le economie *export-oriented* sono state particolarmente colpite dal crollo globale dei comparti della trasformazione industriale.

Tab. 1.1 - I fondamentali macroeconomici delle principali economie avanzate
var. % medie annue

	2002-06	2007	2008	2009	2010
PIL in termini reali					
- Germania	0,9	2,5	1,3	-5,4	0,3
- Spagna	3,3	3,7	1,2	-3,2	-1,0
- Francia	1,7	2,2	0,7	-3,0	-0,2
- Italia	0,9	1,6	-1,0	-4,4	0,1
USC* con PTF invariante				-3,9	0,1
Area euro	1,7	2,7	0,8	-4,0	-0,1
Regno Unito	2,5	3,0	0,7	-3,8	0,1
USA	2,7	2,0	1,1	-2,9	0,9
Giappone	1,7	2,4	-0,7	-5,3	0,1
Domanda interna in termini reali					
- Germania	0,1	1,1	1,7	-2,3	-0,2
- Spagna	4,4	4,2	0,1	-4,9	-1,6
- Francia	2,2	2,9	1,0	-1,9	0,0
- Italia	1,3	1,4	-1,3	-3,6	0,2
Area euro	1,7	2,4	0,8	-2,9	-0,3
Regno Unito	2,8	3,5	0,6	-4,7	-0,2
USA	3,0	1,4	-0,1	-2,8	1,0
Giappone	1,0	1,3	-0,8	-4,4	-0,3
Inflazione ^(a)					
- Germania	1,6	2,3	2,8	0,3	0,7
- Spagna	3,3	2,8	4,1	-0,1	1,4
- Francia	2,1	1,6	3,2	0,2	0,9
- Italia	2,4	2,0	3,5	0,8	1,8
Area euro	2,2	2,1	3,3	0,4	1,2
Regno Unito	1,7	2,3	3,6	1,0	1,3
USA	2,6	2,8	3,8	-0,7	0,3
Giappone	-0,2	0,0	1,4	-1,0	-0,5
Disoccupazione					
- Germania	9,6	8,4	7,3	8,6	10,4
- Spagna	10,1	8,3	11,3	17,3	20,5
- Francia	9,1	8,3	7,8	9,6	10,7
- Italia	7,9	6,1	6,8	8,8	9,4
Area euro	8,7	7,5	7,5	9,9	11,5
Regno Unito	5,0	5,3	5,6	8,2	9,4
USA	5,4	4,6	5,8	8,9	10,2
Giappone	4,8	3,9	3,9	5,8	6,3
Per memoria:					
PIL mondiale in termini reali	4,2	5,1	3,1	-1,4	1,9
Commercio mondiale ^(b)	8,1	6,7	3,0	-11,1	0,8

* USC sta per Ufficio Studi Confcommercio.

(a) Indice armonizzato dei prezzi al consumo; indici dei prezzi al consumo nazionali per Stati Uniti e Giappone.

(b) Media aritmetica dei tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in quantità.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Commissione Europea, Rapporto di Primavera, 2009.

Alcuni Paesi restano soggetti ad un più profondo e più protratto rallentamento a causa della loro esposizione diretta alla crisi finanziaria o per l'inevitabile correzione della bolla immobiliare che ne è conseguita. Tra le cinque maggiori economie dell'UE, il PIL reale si contrarrà di circa il 5,5% in Germania, tra il 2,7% e il 4,4% in Italia, di poco meno del 4% nel Regno Unito e del 3% in Francia e in Spagna. Nel 2010 l'attività economica dovrebbe stabilizzarsi in questi Paesi, segnalando timidi accenni di ripresa quantificabili in crescite dell'ordine di qualche decimo di punto, fatta eccezione per la Spagna, dove si prevede il prolungarsi del ciclo recessivo, con un'ulteriore flessione di quasi l'1%

La fase di forte contrazione si estenderà a tutte le componenti della domanda, con l'eccezione della spesa delle Amministrazioni pubbliche, mentre gli investimenti fissi lordi e le esportazioni sconteranno flessioni decisamente marcate nel corso del 2009. Sia nell'UE a 27, sia nell'eurozona, il calo sarà di ordine superiore al 10%, con punte di oltre il 12% in Germania e Italia. Per l'export, la situazione è inevitabilmente speculare all'andamento flettente del commercio mondiale, in caduta dell'11% nel 2009, un dato mai così negativo da decenni, che si traduce di fatto in un crollo delle esportazioni dell'eurozona verso il resto del mondo superiore al 13%.

A sua volta, la flessione degli investimenti riflette il pessimistico clima di fiducia degli investitori e le aspettative depresse dal lato della domanda, nonché il netto calo del grado di utilizzo degli impianti e il perdurare di situazioni di razionamento del credito. Inoltre, mentre un accumulo involontario di scorte ha contribuito positivamente alla crescita del PIL nel 2008, è prevedibile che nel biennio 2009-10 ci sia una correzione in senso contrario, che potrebbe avere un notevole impatto negativo sulle attività economiche a breve termine. I consumi privati appaiono destinati a ridursi in conseguenza del peggioramento atteso sul mercato del lavoro, anche se l'impatto negativo sulla crescita reale del reddito disponibile è in parte compensato da una rapida diminuzione del tasso d'inflazione.

Le misure di sostegno a carico dei bilanci pubblici dovrebbero, tuttavia, supportare e stimolare sempre più l'attività economica nell'anno in corso. Ne conseguirà, in termini di cambiamento nella stima del disavanzo delle Amministrazioni pubbliche (che include anche gli effetti del funzionamento degli stabilizzatori automatici), un peggioramento di circa 5 punti percentuali nel 2009-2010 nell'ambito UE. È stato stimato¹ che, nel complesso, il PIL avrebbe evidenziato fino a un punto percentuale di minore crescita per il 2009 e di circa tre quarti di punto nel 2010, in assenza dello stimolo fornito dalle politiche discrezionali e dalle misure di bilancio annunciate nella UE, ragguagliabili come valore degli strumenti messi in campo a circa l'1,8% del PIL della UE nel 2009-2010.

Anche il mercato del lavoro subirà i pesanti contraccolpi della recessione. Registrando con il consueto ritardo le variazioni negative dal lato della produzione, l'occupazione è prevista in contrazione del 2,5% sia per l'UE sia per l'euroarea nel 2009, riducendosi ulteriormente

1 European Commission, *Economic Forecast*, Spring 2009, pp.44-5.

dell'1,5% nel 2010. L'occupazione potrebbe, in pratica, diminuire di circa 8 milioni e mezzo di unità nell'UE alla fine del periodo di previsione, vanificando di fatto la creazione netta di posti di lavoro pari a circa 9 milioni e mezzo di unità, realizzata durante il triennio 2006-2008. Di conseguenza, il tasso di disoccupazione è previsto che salga a quasi l'11% nell'UE nel 2010 (11,5% nell'eurozona). Sebbene il deterioramento interessi la totalità dei Paesi, la maggior parte di questo pronunciato aumento della disoccupazione interesserà quelle economie nelle quali si prevede un sostanziale ridimensionamento delle attività legate al mercato immobiliare e al comparto delle costruzioni, in particolare, Estonia, Irlanda, Lettonia, Lituania e Spagna (in quest'ultimo, il tasso di disoccupazione balzerà ad oltre il 17% nel 2009, per attestarsi sopra il 20% nell'anno successivo).

Riguardo, infine, all'inflazione al consumo, le indicazioni confermano che è fortemente diminuita negli ultimi mesi a livello mondiale, un rallentamento facilitato dall'esaurirsi delle tensioni derivanti dalle quotazioni internazionali delle materie prime. Nel complesso, il tasso di inflazione, misurato dall'indice armonizzato, dovrebbe attestarsi su valori prossimi all'1% nell'UE (0,5% nell'euroarea) nel 2009. Poiché gli effetti dei passati aumenti nei settori dell'energia e dei prezzi dei prodotti alimentari cesseranno di influenzare il confronto statistico sui prezzi al consumo a partire dall'autunno prossimo, la variazione dell'indice armonizzato per il 2010 dovrebbe approssimarsi gradualmente intorno ad un incremento dell'1,3%, circa un decimo al di sopra di quanto non dovrebbe realizzarsi per l'eurozona.

1.2 L'Italia

La performance negativa dell'economia italiana, non solo in termini di bassa o minore crescita rispetto alle altre economie avanzate, sperimentata dall'inizio degli anni novanta, ma anche in concomitanza dell'attuale pesante ciclo recessivo mondiale, è certamente imputabile a fattori strutturali, discussi in dettaglio nel capitolo 2 del presente Rapporto.

Sotto il profilo più strettamente congiunturale, va sottolineato che già dallo scorso anno il nostro sistema produttivo ha accusato una battuta d'arresto di rilievo, con una flessione del PIL dell'1%, anticipando così l'entrata in recessione come unico tra i cinque principali Paesi dell'ambito UE.

Tab. 1.2 - Il quadro macroeconomico interno
var. % in volume di periodo e annuali

	2002-2006	2007	2008	2009	2010
PIL	0,9	1,6	-1,0	-3,9	0,1
Importazioni di beni e servizi fob	2,7	3,8	-4,5	-8,2	2,0
Spesa delle famiglie residenti	0,9	1,2	-0,9	-1,4	0,4
- Spesa sul territorio economico	0,7	1,1	-1,0	-1,5	0,3
Spesa delle A.P. e ISP	1,8	1,0	0,6	1,3	-0,3
Investimenti fissi lordi	1,7	2,0	-3,0	-14,9	0,5
Esportazioni di beni e servizi fob	1,4	4,6	-3,7	-7,8	1,5

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Su tale andamento ha certamente pesato sia il sensibile rallentamento degli scambi a livello mondiale e quindi il venir meno della componente della domanda estera e dei tradizionali mercati di sbocco delle merci italiane - come evidenzia il -3,7% delle esportazioni - sia la forte flessione di una componente importante della domanda interna, come gli investimenti (-3,0%), e la contrazione di quasi un punto dei consumi delle famiglie residenti, già in una fase di indebolimento del potere d'acquisto a causa dei primi segnali di deterioramento del mercato del lavoro e quindi dei redditi e dell'erosione determinata dall'inflazione importata, via tensioni sulle quotazioni internazionali delle materie prime alimentari ed energetiche.

Tali tendenze, dato il pessimo andamento dell'ultimo quarto 2008, si sono accentuate durante l'anno in corso, considerando il pesante effetto di trascinamento negativo, ed è presumibile che anche il primo trimestre del 2009 abbia fatto registrare una profonda caduta della produzione e degli investimenti, come sembra emergere dalle indicazioni di alcuni indici congiunturali e della recente stima preliminare del PIL (-2,4% congiunturale nel primo quarto 2009). L'unico dato realmente positivo di questa fase nettamente recessiva, è rappresentato dal totale rientro dei timori legati ad un ripresa dei processi inflazionistici, sia per il riassorbirsi di tutte le tensioni internazionali sulle materie prime, sia per il tono molto debole della domanda che ha uno scontato effetto calmieratore sui livelli dei prezzi.

Secondo le stime del nostro modello, nel 2009 il PIL farebbe registrare una flessione del 3,9%, più ottimistica di circa mezzo punto delle previsioni fino ad oggi diffuse dal Governo e dai principali organismi internazionali, ma occorre tener presente che è stata ottenuta ipotizzando un'invarianza nel biennio 2009-10 della produttività totale dei fattori (PTF), che non è possibile determinare endogenamente dal modello, e incorporando il contributo ciclico negativo del primo trimestre dell'anno in corso. Infatti, l'analisi retrospettiva ha evidenziato che nelle fasi recessive dei cicli passati, anche la PTF ha subito shock di tipo congiunturale, evidenziando mediamente contrazioni medie vicine all'1%. Tenendo conto di entrambi questi elementi, la nostra previsione porta quindi la flessione del PIL 2009 al -3,9%.

Naturalmente, in presenza di un comportamento della PTF più simile alla media degli ultimi otto anni, le nostre previsioni potrebbero ulteriormente peggiorare e avvicinarsi a quelle dei principali centri di ricerca².

Riguardo alle componenti della domanda, il modello prevede una flessione dei consumi delle famiglie residenti dell'1,4%, aggravando quella del 2008. La componente più stabile e garantita dell'occupazione (in primis i dipendenti delle Amministrazioni pubbliche) certamente

2 È opportuno sottolineare che anche prescindendo dalla PTF e dai fattori strutturali, una semplice regressione del PIL reale rispetto all'indice Istat della produzione industriale e dell'Indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC), indica una flessione del PIL congiunturale nel primo trimestre 2009 pari a -2,3%, superiore al -2,1% dell'ultimo quarto 2008, ma pressoché identica a quella della stima preliminare diffusa dall'Istat. Ciò conferma che il nostro modello di previsione basato su dati annuali, se opportunamente implementato con le correzioni congiunturali in grado di cogliere gli shock di breve periodo, fornisce indicazioni molto vicine a quelle di fonte governativa o di organismi internazionali (FMI e Commissione Europea).

assicura una parziale tenuta della spesa per consumi, la cui flessione sarebbe stata, altrimenti, più accentuata. Va pure sottolineato che gli effetti di stimolo delle politiche a carico del bilancio pubblico, come le misure a sostegno dei redditi medio-bassi, la social card e gli incentivi per la rottamazione delle auto, sono stati incorporati nella previsione, che in assenza di questi sconterebbe una riduzione in termini reali assai più consistente. Non si può, infine, ignorare che un modesto, ma positivo segnale a favore delle famiglie, è rappresentato dal fatto che, pur in presenza di un peggioramento di ben due punti del tasso di disoccupazione, e quindi di qualche timore sulla tenuta dei redditi da lavoro, la drastica riduzione dell'inflazione, che nel 2009 potrebbe scendere sotto l'1%, dovrebbe determinare un lieve incremento del potere d'acquisto delle famiglie in termini reali.

Per gli investimenti fissi lordi, invece, si prevede nel 2009 una brusca contrazione del 15% la quale segnala, in realtà, una caduta fortissima degli investimenti netti, ossia di quella frazione di spesa per l'acquisto di beni strumentali che serve ad accrescere lo stock di capitale produttivo. Se consideriamo che nel 2008 una flessione del 3% degli investimenti lordi si è tradotta in una contrazione di oltre il 15% di quelli netti, anche ipotizzando che nel 2009 non ci sia crescita degli ammortamenti - cioè la mera sostituzione del capitale deteriorato o obsoleto - per realizzare una riduzione del 15% il crollo degli investimenti netti dovrebbe risultare superiore al 60%, con uno shock produttivo ragguardevole.

Esportazioni e importazioni, a loro volta, risentiranno nell'anno in corso della contrazione inusitata del commercio mondiale (-11% nelle stime della Commissione Europea), contribuendo così in misura ulteriormente negativa, in termini di esportazioni nette, alla flessione del PIL, già fortemente condizionata dal calo della domanda interna.

Al 2010 sono affidate le tenui speranze di un assestamento dell'attività economica e quindi dell'avvio di una fase di ripresa, anche se debole. Tutto sarà ovviamente condizionato dall'evoluzione dei rimanenti trimestri del 2009, nel corso dei quali dovrebbero pienamente dispiegare i propri effetti le politiche di stimolo e di sostegno adottate dai Governi di tutte le economie avanzate.

CAPITOLO 2

**LA PRODUTTIVITÀ E IL VALORE AGGIUNTO PER
GRANDI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA**

Di solito le valutazioni riguardanti la vitalità economica di un settore e quelle relative alla distribuzione del prodotto tra i soggetti partecipanti al processo produttivo si basano sul concetto di produttività del lavoro, cioè il prodotto di un settore - ma anche di una singola impresa - diviso gli occupati (contati come numero di persone impiegate o standardizzando tale misura per considerare le ore lavorate effettivamente). Questo aspetto, pure rimanendo cruciale nel dibattito di *policy* o nelle relazioni sindacali, dal punto di vista economico è piuttosto confuso. Ad esempio, il prodotto di un'azienda per ciascun lavoratore e/o per ora lavorata potrebbe essere cresciuto, in un dato periodo, senza che effettivamente il frutto dell'attività produttiva possa essere attribuito a un'accresciuta produttività dei medesimi lavoratori. Potrebbe essere accaduto che nel periodo per cui si effettuano i conteggi sulla produttività siano stati effettuati ingenti investimenti in tecnologia che hanno migliorato la performance produttiva senza che i lavoratori vi abbiano immesso maggiore impegno o nuove abilità (non dovendo quindi rivendicare una quota maggiore del prodotto generato).

Il caso opposto è anche più significativo e, talvolta, in qualche caso specifico, anche più realistico. Il prodotto per occupato o per ora lavorata decresce, eppure si può ben sostenere che competenze e impegno dei lavoratori siano cresciuti, giustificando la rivendicazione di una retribuzione più elevata o di una quota maggiore sul valore del prodotto. È infatti possibile che l'impresa abbia ridotto la quantità o la qualità del capitale investito, riducendosi, soltanto per questa via, il prodotto totale.

Trascuriamo le punte meno equilibrate di alcune argomentazioni che non vedono - come vediamo noi - l'urgenza di computare nella misura dell'input di lavoro anche quello immesso dagli imprenditori, soprattutto se piccoli o appartenenti a imprese a conduzione familiare (tale questione tende poi a provocare, nella rappresentazione mediatica, la falsa sovrapposizione tra reddito da lavoro dipendente e reddito da lavoro tout court). In ogni caso, sovente, nel nostro Paese, i problemi di valutazione economica e di interpretazione della distribuzione del prodotto tra i fattori di produzione nascono dall'intervento di una forza residuale di difficile quantificazione ma di importanza dirimente rispetto alla crescita o al declino economico (di un intero sistema o di un settore, di un aggregato distrettuale di imprese fino alla singola impresa): questo elemento è definito produttività totale dei fattori e dipende da molte cause. Se in un'impresa viene immesso nuovo capitale tecnologico e i lavoratori, chiamati a sostenere corsi di formazione e aggiornamento, si impegnano di più nel processo produttivo, può ancora accadere che il prodotto generato risulti decrescente o almeno non crescente, frustrando le legittime aspirazioni di tutti i partecipanti, che siano imprenditori, investitori o lavoratori dipendenti. Se i costi del trasporto - per recarsi in ufficio o perché le merci raggiungano i mercati di sbocco - crescono più del dovuto o gli adempimenti burocratici assorbono quote crescenti del tempo disponibile per creare nuova ricchezza, il prodotto non cresce, e così i redditi e i consumi degli aventi diritto. Il fattore residuale ha pesato, dunque, molto negativamente.

Per affrontare, in modo certo aggregato e sommario, una parte di questi temi, in quest'edizione del Rapporto sul Terziario si è adottato un approccio per grandi settori economici, basato su una banca dati che permetterà di distinguere il capitale e il lavoro su base qualitativa, poiché si può immaginare che la produttività dei diversi fattori sia correlata non solo a quanto viene immesso nel processo di creazione di ricchezza ma anche a cosa, in termini di tecnologia e capacità della forza lavoro, viene impiegato nella produzione. Adeguata attenzione è prestata anche al computo della produttività totale dei fattori nei singoli settori di attività economica.

2.1 La banca dati EU KLEMS

La funzione di produzione stimata nel presente Rapporto, si basa su una banca dati definita EU KLEMS (versione marzo 2007). Essa è parte di un progetto di ricerca, finanziato dalla Commissione Europea, per analizzare la produttività nell'Unione Europea a livello di settore, al fine di sostenere la ricerca empirica e teorica nell'ambito della crescita economica, analizzando il rapporto tra la formazione di competenze, il progresso tecnologico e l'innovazione, da un lato, e la produttività, dall'altro. Inoltre, la banca dati è uno strumento pensato per contribuire alla realizzazione di implementazione e monitoraggio di politiche per favorire la crescita della produttività e della competitività nell'Unione Europea.

La banca dati EU KLEMS comprende misure proprie della crescita economica, della produttività, della creazione di occupazione, della formazione del capitale e del cambiamento tecnologico a livello di settore di attività economica per gli Stati membri dell'Unione Europea dal 1970 in poi. Le misure degli input produttivi comprendono diverse categorie di capitale (K), lavoro (L), energia (E), materie prime (M) e servizi (S), da cui la sigla che identifica la banca dati stessa. Il *database* è stato costruito con i dati forniti dai partner del consorzio con la collaborazione degli uffici statistici nazionali³, e trattati conformemente alle procedure concordate e discusse all'interno del consorzio.

Per la stima della funzione di produzione aggregata (paragrafo 2.3), che collega il valore aggiunto di un settore di attività economica al capitale e al lavoro impiegati in quel settore, sono stati scelti: per la variabile di sinistra (quella da spiegare), il valore aggiunto ai prezzi base (ottenuto a prezzi costanti in base 1995 deflazionando la relativa serie a prezzi correnti); per le determinanti del valore aggiunto (le variabili che lo spiegano), lo stock di capitale netto - capitale TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e capitale non TIC (*asset* tradizionali) - e due indicatori per il fattore lavoro, uno relativo alla componente *high-skilled*, l'altro, calcolato a residuo, come componente *non high-skilled*.

Il *range* delle serie degli indicatori prescelti copre il periodo 1970-2005. Le serie di base sono state estrapolate all'anno 2008 applicando al livello dell'ultimo anno disponibile i tassi di

³ Per l'Italia partecipa l'ISAE, oltre ovviamente l'Istat per tutte le informazioni tipicamente collegate con la sua attività d'istituto.

crescita calcolati attraverso le serie della Contabilità Nazionale Istat per il valore aggiunto e gli occupati totali, ricorrendo all'indagine Excelsior-Unioncamere per la scomposizione degli occupati totali, relativamente al periodo 2006-08, nelle componenti *high-skilled* e *non high-skilled* (a residuo). Riguardo allo stock di capitale netto, invece, l'aggiornamento del periodo 2006-08 è stato realizzato più semplicemente mantenendo costante la quota sul totale dello stock delle due componenti TIC e non-TIC dell'ultimo anno noto, cioè il 2005, della banca dati EU KLEMS, utilizzando come stock di capitale totale le serie derivanti dalla Contabilità Nazionale di fonte Istat.

La ricostruzione degli indicatori, sia in termini di valore aggiunto, sia sotto il profilo degli *asset* dei beni capitali, sia in termini di competenze/qualifiche degli occupati, è stata effettuata per nove settori di attività economica: 1) agricoltura, 2) industria in senso stretto, 3) costruzioni, 4) commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni, 5) alberghi e ristoranti, 6) Trasporti, 7) intermediazione monetaria e finanziaria, 8) servizi alle imprese e 9) altre attività dei servizi.

Il capitale TIC è costituito dall'insieme delle componenti relative a macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici, apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni e software, mentre il non TIC è la componente fortemente maggioritaria, ottenuta a calcolo per residuo dal totale, che incorpora tutti gli *asset* di tipo tradizionale (mobili, mezzi di trasporto, fabbricati etc.).

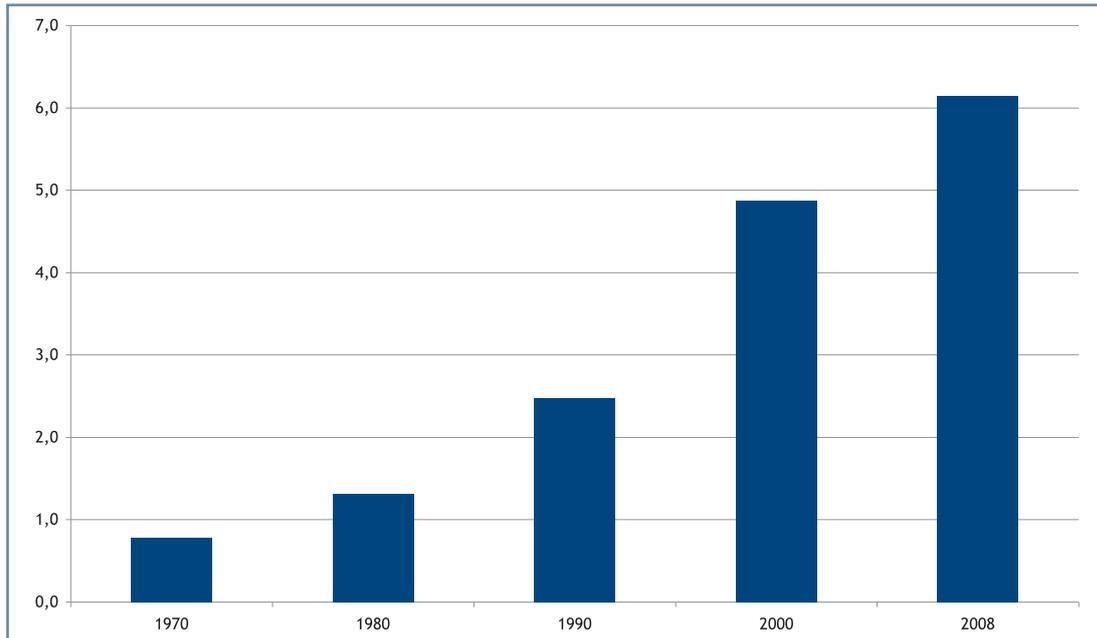
La definizione di occupati *high-skilled*, fa riferimento al livello di formazione raggiunto dai lavoratori e tale qualifica per l'Italia è attribuibile, secondo la metodologia adottata dalla EU KLEMS, a tutte le persone occupate in possesso di una laurea (l'indicatore utilizzato misura dunque il numero di *teste*, non di unità di lavoro, né di ore lavorate). La componente *non high-skilled* è stata ottenuta, al pari del capitale non TIC, come differenza rispetto al totale.

2.2 Valore aggiunto, capitale e occupazione

Per la stima del modello si è scelto di utilizzare lo stock di capitale netto separato nelle due componenti del capitale TIC e non TIC, così come per l'input di lavoro la variabile degli occupati è stata separata nelle due componenti degli occupati *high-skilled* e di quelli *non high-skilled*. L'analisi che segue tratteggia in maniera sintetica le caratteristiche dei quattro input in termini di composizione per settore di attività produttiva, secondo un approccio descrittivo basato sull'intervallo temporale 1970-2008, utilizzato come base dati osservazionale per la stima della funzione di produzione.

Nel complesso, l'economia italiana appare caratterizzata dall'impiego diffuso e prevalente di fattori produttivi di tipo tradizionale. In altri termini, tra il 1970 ed il 2008 le quote di capitale non TIC (d'ora in avanti nTIC) e di occupati *non high-skilled* (d'ora in avanti *nhs*) si sono progressivamente ridotte, ma non sono mai scese al di sotto del 90% del totale del capitale e dell'85% del totale dell'occupazione.

**Fig. 2.1 - Il capitale TIC in % del capitale totale
totale economia**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Esiste, quindi, un problema di adeguatezza tecnologica e formativa nell'evoluzione di lungo periodo della qualità dei fattori produttivi, sebbene nel caso degli occupati *hs* (tab. 2.2), il dato medio nazionale rifletta differenze decisamente ampie all'interno delle branche di attività economica, a testimonianza che le peculiarità produttive di un determinato settore comportano anche un differente grado di sostituibilità di tipo *hs/nhs* nella forza lavoro impiegata.

Riguardo al capitale, si può ragionevolmente ipotizzare che sulla composizione di tipo TIC/nTIC abbia influito il modello di specializzazione produttiva del nostro Paese, più orientata a beni di tipo tradizionale e caratterizzata da un basso livello di innovazioni di prodotto, così come è parimenti ipotizzabile che l'adozione di componenti di capitale TIC sia stata guidata essenzialmente dall'introduzione di innovazioni di processo, dirette alla riduzione dei costi di produzione.

Nei quasi quarant'anni considerati, è soprattutto il grande settore dei servizi nel suo complesso a mostrare la maggiore dinamicità in termini di sostituzione di capitale nTIC con capitale TIC e di occupati *nhs* con occupati *hs*.

Se nel 1970 il solo comparto dei trasporti e delle comunicazioni raggiungeva un quota di capitale TIC di poco inferiore al 7% - con percentuali inferiori all'1% per le altre branche di attività - nel 2008 il commercio, i trasporti ed il credito si collocano per il capitale TIC su quote di rilievo, comprese tra il 10% ed il 20%, mentre per comparti come gli alberghi e gli altri servizi la quota si colloca intorno al 4-5%, un risultato ragguardevole se si considera nel 1970 si attestava su qualche decimo di punto.

Tab. 2.1 - Il capitale TIC in % del capitale totale per branca di attività economica

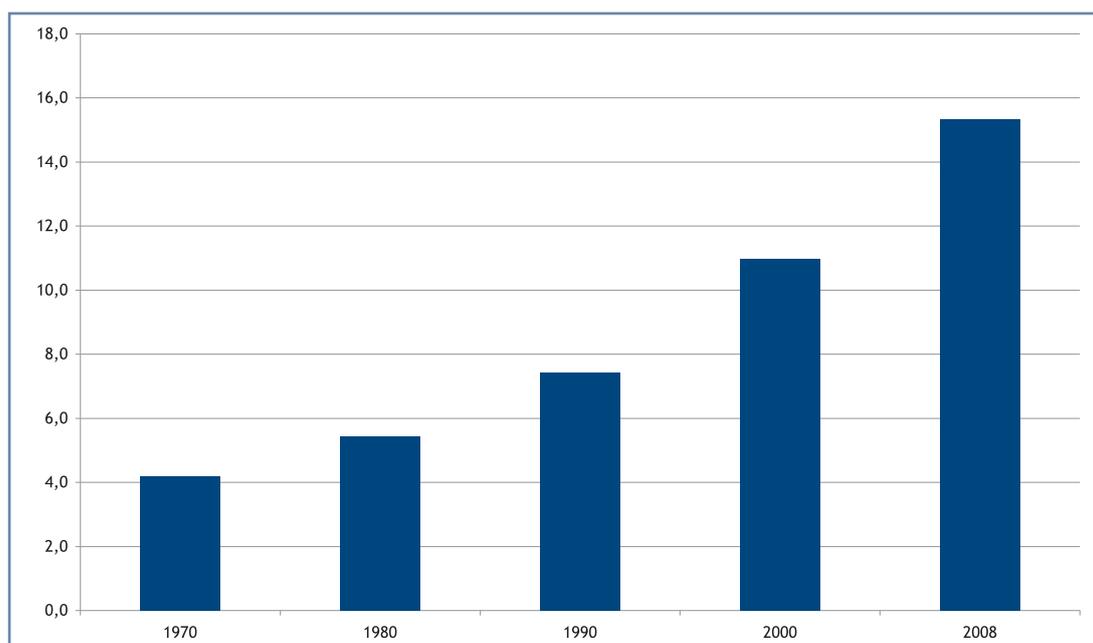
	1970	1990	2008
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,0	0,3
Industria in senso stretto	1,6	2,3	4,9
Costruzioni	2,3	2,4	5,6
Commercio ⁽¹⁾	1,2	3,0	9,4
Alberghi e ristoranti	0,2	0,8	4,0
Trasporti ⁽²⁾	6,6	17,7	18,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,7	4,6	19,9
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	0,1	0,5	2,7
Altre attività di servizi	0,3	1,1	5,6
Totale	0,8	2,5	6,1

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è “commercio all’ingrosso, al dettaglio e riparazioni”.

(2) La dicitura estesa per questo gruppo è “trasporti, magazzinaggio e comunicazioni”.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Naturalmente, occorre sempre ricordare che il confronto storico è condizionato dall’evoluzione stessa del progresso tecnologico, nel senso che la modesta dimensione del capitale TIC (secondo la definizione che ne è stata data) nei primi anni settanta, è prevalentemente connessa, al di là delle maggiori o minori propensioni settoriali, alla scarsità stessa di capitale tecnologico, in quanto la grande diffusione e accessibilità delle tecnologie TIC si è determinata a partire dalla metà degli anni ottanta, con il perfezionamento dei processi di miniaturizzazione sempre più spinti delle componenti elettroniche, dei materiali e della facilità d’uso dei software applicativi.

Fig. 2.2 - Il lavoro high-skilled in % del lavoro totale totale economia

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Nel caso degli occupati, la composizione *hs/nhs*, con una quota degli *hs* lievemente crescente nel tempo e che in qualche comparto a fine periodo supera il 50%, evidenzia importanti fenomeni.

Da un lato, le esternalità positive determinate dal miglioramento dei livelli di istruzione e dall'accesso di un numero sempre più elevato di soggetti alla formazione terziaria e il loro conseguente ingresso nel mercato del lavoro; dall'altro, la necessità di alcuni settori produttivi come il terziario avanzato (informatica, progettazione, assistenza e consulenza professionale alle imprese) o alcune branche delle Amministrazioni pubbliche (istruzione e sanità), di avvalersi di personale altamente qualificato e con elevata formazione.

La quota più elevata di occupati *hs* è appannaggio dei comparti dei servizi (tab. 2.2). Alcune branche, come credito e assicurazioni, servizi alle imprese e altri servizi, che già nei primi anni settanta si collocavano tra il 10% ed il 20% come quota di occupati *hs*, nel primo decennio degli anni duemila hanno grandemente ampliato questa quota, superando il 50% nel caso dei servizi alle imprese e toccando il 25% nel caso degli altri servizi, che pure incorporano una parte importante dei servizi erogati dalle A.P.

Anche il commercio, pur con una incidenza relativamente modesta di occupati *hs*, di poco inferiore al 4% negli ultimi anni, ha evidenziato nel tempo una crescita comunque apprezzabile di questa componente dell'occupazione, considerando che nei primi anni settanta rappresentava meno del 2% del totale. Ciò sembra dovuto ad una evoluzione delle stesse formule distributive, non tanto o non soltanto per l'ampliarsi del numero dei punti di vendita basati su grandi superfici, ma soprattutto per i contenuti stessi del servizio commerciale, sempre più orientato ad interpretare le esigenze e le preferenze del cliente-consumatore, anche in un'ottica di assistenza post vendita e di fidelizzazione del rapporto. Terminata l'era, pure importante dell'improvvisazione, oggi nuove e specifiche competenze sono domandate agli imprenditori commerciali.

Tab. 2.2 - Gli occupati *high-skilled* in % degli occupati totali per branca di attività economica

	1970	1990	2008
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,5	0,9	1,1
Industria in senso stretto	1,3	2,5	3,3
Costruzioni	0,5	1,4	1,6
Commercio ⁽¹⁾	1,9	2,2	3,4
Alberghi e ristoranti	0,7	0,9	0,9
Trasporti ⁽²⁾	1,1	2,3	3,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	10,4	13,9	15,0
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	19,9	23,0	52,1
Altre attività di servizi	15,2	16,1	24,3
Totale	4,2	7,4	15,3

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni".

(2) La dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

L'impiego sempre più esteso delle componenti innovative di capitale e lavoro (cioè TIC e *hs*), così come emerse dall'analisi del loro contributo in termini di incidenza nel corso del tempo, non si è tuttavia tradotto in performance brillanti dal punto di vista della produttività di tali input, coerentemente con le evidenze empiriche della stima della funzione di produzione, caratterizzata da rendimenti di scala decrescenti.

Tab. 2.3 - Il valore aggiunto e le sue determinanti nel lungo periodo
var. % medie annue in termini reali, 1970-2005

	VA	K TIC	K nTIC	L <i>hs</i>	L <i>nhs</i>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,2	8,1	2,1	-1,2	-3,9
Industria in senso stretto	2,7	6,8	3,4	2,2	-0,3
Costruzioni	0,5	6,7	3,9	3,1	-0,2
Commercio (1)	2,4	11,0	4,3	2,7	1,1
Alberghi e ristoranti	1,3	14,0	3,8	2,5	2,1
Trasporti (2)	4,3	8,0	4,5	3,8	0,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,1	12,9	1,8	3,9	2,6
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	3,3	12,1	1,9	7,8	4,2
Altre attività di servizi	1,9	12,0	2,6	3,1	1,6
Totale	2,4	9,0	2,6	4,1	0,3

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni".

(2) La dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Legenda: VA=valore aggiunto, K TIC=capitale tecnologico, K nTIC=capitale non tecnologico, L *hs*=lavoro *high-skilled*, L *nhs*=lavoro *non high-skilled*.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Il tasso medio annuo di crescita di lungo periodo del prodotto tra 1970 ed il 2005 è apparentemente elevato, di poco inferiore al 2,5%, ma occorre ricordare che riflette essenzialmente i tassi di crescita molto sostenuti del ventennio 1970-90, in quanto nel quindicennio successivo, l'incremento medio annuo si abbassa drasticamente ad appena l'1,3%, a testimonianza di un sensibile rallentamento determinato da vari fattori, tra i quali la comparsa sulla scena internazionale di nuovi competitors sui tradizionali mercati di sbocco dei prodotti manufatti nazionali, con effetti di compressione nei confronti del valore aggiunto industriale destinato all'export.

Dall'analisi della tab. 2.3 emerge indirettamente anche l'andamento della produttività del lavoro (confrontando le dinamiche del valore aggiunto, con quelle delle due componenti *hs* e *nhs* degli occupati), che sembra evidenziare una dinamica soddisfacente solo per la componente *nhs*.

Va però evidenziato che questo approccio descrittivo, basato sul confronto tra i profili di crescita del valore aggiunto e delle sue determinanti o dei rapporti caratteristici che se ne possono calcolare, ha molti limiti. Esso non coglie, infatti, gli effetti diretti sul valore aggiunto attribuibili a cambiamenti qualitativi nell'input di lavoro, ad esempio conseguenti a una maggiore partecipazione all'attività produttiva di lavoratori *high-skilled* (con formazione più elevata o maggiore esperienza), e ciò finisce col tradursi in una sottostima del contributo alla crescita dell'input di lavoro.

Lo stesso si verifica per quanto attiene allo stock di capitale, in quanto le misure della crescita media delle componenti TIC e non TIC non incorporano effettivamente le variazioni nel grado di utilizzo dei diversi beni capitali, come accade ad esempio nelle fasi espansive di un ciclo economico, caratterizzate da un più intenso utilizzo dei macchinari e/o da un maggior numero di ore lavorate dei relativi addetti, o viceversa nella fasi di rallentamento/recessione.

È solo la produttività multifattoriale (o PTF), sia che la si ottenga a residuo in un modello di *growth accounting*, sia che la si ottenga attraverso la stima di una funzione parametrica, come nel caso descritto nel paragrafo 2.3), che può cogliere i mutamenti migliorativi e l'intensità di utilizzo degli input produttivi nell'arco di un ciclo economico, dato che qualunque rapporto tra valore aggiunto e fattore impiegato spiega soltanto le variazioni di quel fattore nel tempo, ma non dice nulla sull'intensità di utilizzo del fattore per ora lavorata.

Fatte queste doverose premesse, a livello settoriale è più complesso suggerire chiavi di lettura delle diverse dinamiche, soprattutto per le profonde differenze nella natura stessa dell'output (basti pensare alla immaterialità tipica dei servizi, rispetto alla tangibilità dei settori agricoli e industriali), anche se la strutturale perdita di occupati dell'agricoltura evidenzia un innegabile miglioramento della produttività del lavoro, cosa che invece non si verifica per i servizi o le costruzioni, nei quali l'input dell'occupazione cresce mediamente nel lungo periodo a tassi più elevati dell'output, trattandosi di comparti *labour intensive*.

È interessante una notazione sull'evoluzione di lungo periodo capitale TIC, che mostra una crescita media annua con tassi a due cifre per quasi tutte le branche dei servizi, con punte tra il 12% ed il 14% negli alberghi e ristoranti, il credito e i servizi alle imprese, spiegabile probabilmente con un rapporto di complementarità più stretta tra miglioramento dell'efficienza ed erogazione del servizio.

Tab. 2.4 - Il valore aggiunto e le sue determinanti nel breve periodo
var. % medie annue in termini reali, 2006-2008

	VA	K TIC	K nTIC	L <i>hs</i>	L <i>nhs</i>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,3	0,5	0,5	-1,6	-0,9
Industria in senso stretto	0,5	0,7	0,7	1,1	0,1
Costruzioni	0,2	3,7	3,7	2,7	1,2
Commercio ⁽¹⁾	-0,1	3,6	3,6	2,5	0,9
Alberghi e ristoranti	1,7	3,5	3,5	3,1	3,7
Trasporti ⁽²⁾	1,0	3,6	3,6	2,7	0,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	6,5	1,4	1,4	0,5	2,0
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	1,0	1,6	1,6	7,9	-1,3
Altre attività di servizi	0,6	1,2	1,2	3,3	0,5
Totale	0,9	2,2	1,6	4,9	0,6

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni".

(2) La dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Legenda: VA=valore aggiunto, K TIC=capitale tecnologico, K nTIC=capitale non tecnologico, L *hs*=lavoro *high-skilled*, L *nhs*=lavoro *non high-skilled*.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Nel breve periodo, per contro, gli eventuali shock sulla PTF non sono interpretabili come cambiamento del progresso tecnico, in quanto la produttività multifattoriale cattura anche un insieme di fenomeni riconducibili a efficienze/inefficienze organizzative e manageriali, parziali miglioramenti qualitativi dei beni di investimento, esternalità, nonché errori di misurazione del prodotto e degli input.

2.3 La funzione di produzione e i risultati delle stime per nove grandi settori di attività economica

Sfruttando le informazioni della banca dati prescelta, per i nove grandi aggregati produttivi settoriali, è possibile distinguere il capitale in tecnologico e tradizionale. Allo stesso modo, la forza lavoro può essere separata in qualificata e standard. Nella consueta funzione di produzione, caratterizzata da progresso tecnico che non modifica i rapporti tra i fattori produttivi impiegati, compaiono quindi quattro fattori di produzione. Inoltre, nell'usuale specificazione Cobb-Douglas non si impone l'ipotesi di rendimenti di scala costanti. L'obiettivo dell'esercizio, oltre che di formulare previsioni slegate dal quadro congiunturale, è di verificare se e in quale misura la produttività totale dei fattori e prodotti marginali dei singoli fattori differiscano settore per settore. Per ciascuno dei nove grandi settori la funzione di produzione dice in modo estremamente semplificato come si collegano la produttività multifattoriale, gli input dei quattro fattori produttivi e il valore aggiunto della branca produttiva.

Per ogni settore la produttività totale dei fattori (PTF) viene modellata come $a_{it} = \delta + a_i + \beta \ln t + u_{it}$, nella quale i si riferisce al settore produttivo e t al tempo ($t = 1970, \dots, 2008$), δ e a_i sono rispettivamente la costante e l'effetto individuale del settore, $\beta \ln t$ è il logaritmo di un trend deterministico mentre gli errori u_{it} sono variabili aleatorie normali indipendenti e identicamente distribuite cui attribuiamo la natura di shock stocastici della produttività multifattoriale.

La strategia adottata per la stima dei parametri rilevanti delle nove funzioni di produzione è stata dal particolare al generale. Si è partiti cioè da una stima in *pooling* (settoriale-temporale) nella quale erano presenti soltanto cinque parametri (un parametro di progresso tecnico e quattro elasticità del prodotto ai fattori, senza alcuna distinzione settoriale). Rilasciando le diverse ipotesi sull'uguaglianza delle elasticità settoriali e inserendo la specificazione con effetti fissi e trend settoriale specifico per la PTF si è infine giunti a una specificazione con 13 parametri complessivamente presenti, permettendo dunque una variabilità delle elasticità settoriali insieme a una rappresentazione fortemente parsimoniosa (ed efficiente) in termini di parametri. I risultati (ottenuti da una stima OLS) sotto forma di dinamica della PTF ed elasticità del valore aggiunto ai quattro fattori produttivi nonché una valutazione dei rendimenti sono presentati in tab. 2.5.

La PTF aggregata e le elasticità per l'intera economia sono state ottenute dalla media ponderata di quelle settoriali, con pesi pari al rapporto tra il valore aggiunto di ciascun settore

e il valore aggiunto totale. Per calcolare i pesi relativi alla PTF è stato considerato l'intero periodo 1970-2008, mentre per le elasticità il valore aggiunto del 2008.

In generale la qualità delle stime delle elasticità della funzione di produzione risulta soddisfacente. Tuttavia, la strategia di stima adottata implica più di qualche elemento di arbitrarietà nella definizione della struttura finale della regressione.

Nel merito dei risultati si può evidenziare la significativa differenza tra l'elasticità dei due input di lavoro. Le elasticità relative al capitale umano evidenziano come un elevato livello di forza lavoro altamente istruita (*high-skilled*, *hs*), in possesso del titolo di laurea, secondo la formulazione della banca dati EU KLEMS) abbia un impatto proporzionalmente quasi doppio sul valore aggiunto rispetto alle variazioni della forza lavoro standard (*non high-skilled*, *nhs*).

Questo risultato suggerisce che gli investimenti mirati al miglioramento quantitativo e qualitativo del capitale umano sono potenzialmente vantaggiosi in termini di tasso di crescita del valore aggiunto.

Sotto il profilo dei costi della produzione settoriale aggregata però è necessario valutare la differenza media di remunerazione tra unità di lavoro qualificate e non qualificate. In altre parole, sebbene l'aumento di un punto percentuale di lavoratori *hs* abbia un impatto quasi doppio rispetto ai *nhs*, è necessario valutare settore per settore l'ammontare della forza lavoro impiegata per stabilire quanto valga effettivamente questo punto percentuale. Inoltre, è necessario valutare anche quanto costi un lavoratore *hs* rispetto al costo di un lavoratore meno qualificato.

Tab. 2.5 - Risultati delle stime delle elasticità della funzione di produzione e PTF*

	var. % PTF				elasticità ($E_{yi,j}$)				rend. scala $\sum_j E_{yi,j}$
	71-80	81-90	91-00	01-08	capitale		lavoro		
					TIC	non TIC	qualif.	standard	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	1,4	1,8	-0,5	0,08	0,09	0,16	0,12	0,45
Industria in senso stretto	3,2	1,0	0,5	-1,4	0,03	0,14	0,28	0,12	0,56
Costruzioni	-1,4	-1,0	-1,3	-0,5	0,03	0,14	0,28	0,12	0,56
Commercio ⁽¹⁾	2,7	0,4	0,2	-1,5	0,03	0,14	0,28	0,12	0,56
Alberghi e ristoranti	0,0	-1,5	1,4	-1,8	0,03	0,14	0,20	0,12	0,49
Trasporti ⁽²⁾	3,1	1,5	2,6	1,2	0,08	0,09	0,20	0,12	0,48
Intermediazione monetaria e finanziaria	-0,3	-1,2	0,9	2,2	0,08	0,09	0,16	0,12	0,45
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	1,3	0,5	-1,8	-2,1	0,08	0,09	0,28	0,12	0,56
Altre attività di servizi	0,9	0,5	-0,7	-0,6	0,08	0,14	0,16	0,12	0,49
Totale	1,4	0,5	0,0	-0,9	0,06	0,12	0,23	0,12	0,53

* Tutte le elasticità risultano significative all'1%; *i* indica il settore produttivo e *j* indica il fattore produttivo

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni".

(2) La dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Semplificando molto e segnalando che questi risultati hanno valore puramente indicativo, possiamo proporre qualche conteggio. Considerando l'intera economia, nell'anno 2008 il totale degli occupati *hs* ammontava a circa 3,9 milioni mentre quello dei *nhs* a circa 21,4. Il reddito

annuale medio lordo (corrispondente al costo del lavoro per l'impresa) dei lavoratori *hs* e *nhs* è stato, in quell'anno, rispettivamente pari a circa 34.900 euro e 47.900 euro. Ne consegue che il costo di produzione complessivo di un aumento dell'1% degli occupati, calcolato su base annua, è di circa 1,85 miliardi per i lavoratori *hs* e di 7,5 miliardi di euro per i lavoratori *nhs*. Ciascuno di questi incrementi porterebbe, lasciando invariate tutte le altre condizioni del processo produttivo, maggiore valore aggiunto nominale pari a 3,25 miliardi di euro per la forza lavoro altamente qualificata e 1,7 miliardi di euro per i lavoratori standard. Il che conferma, anche al netto dei tanti errori di cui sono affetti questi calcoli, la necessità di accrescere la componente *hs* della forza lavoro impiegata, nonché quella di sviluppare notevolmente l'offerta di lavoro con elevato grado di formazione e abilità. Lo crescita e lo sviluppo economico del Paese passano dalle risposte che si sapranno dare a queste tematiche.

Le elasticità del valore aggiunto al capitale non tecnologico risultano in generale maggiori rispetto a quelle del capitale tecnologico. Quindi, gli investimenti in beni strumentali di tipo tradizionale hanno assunto e assumono, nel nostro Paese, un ruolo rilevante anche durante l'ultima rivoluzione tecnologica ancora in corso di svolgimento. Senza caricare di eccessivi significati le stime preliminari e largamente approssimative cui siamo pervenuti, questo genere di evidenza si può collegare al modello di specializzazione della nostra economia. In assenza di una quota rilevante di settori produttivi tecnologicamente avanzati (chimica, biotecnologie, servizi di alta istruzione, informatica e ricerca scientifica di base) il capitale produttivo domandato richiama le caratteristiche tradizionali del settore produttivo che lo impiega: di conseguenza anche l'impatto proporzionale sul valore del prodotto è maggiore per le tecnologie di base piuttosto che per quelle delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (appunto TIC).

Tuttavia, il risultato sulle elasticità dei fattori (oltre a dipendere dalle modalità di costruzione del *database*) può dipendere anche da effetti dovuti al collegamento tra le qualità dei fattori impiegati. La modesta elasticità stimata del valore aggiunto al capitale tecnologico può essere una risposta alla ridotta quota di forza lavoro qualificata rispetto al totale. Installare capacità produttiva con un'elevata composizione di capitale tecnologico è un processo che potrebbe risultare ostacolato dalla scarsità dell'offerta di lavoro *high-skilled*. Tale risultato è stato trovato in generale anche per altri sistemi economici⁴ e ha portato alla suggestione, empiricamente supportata, che non è sufficiente spingere sul capitale tecnologico per sviluppare produttività se poi il capitale tecnologico non è adeguatamente sfruttato, sia per mancanza nell'offerta di lavoro di persone qualificate sia, forse soprattutto, per l'inadeguatezza della funzione manageriale nell'impiego organizzativo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Nella differente combinazione di questi elementi di potrebbe rinvenire una spiegazione del gap di crescita degli ultimi quindici anni tra gli Stati Uniti e l'Europa.

4 Per un'ampia discussione comparativa sulle determinanti della produttività in Europa si veda Fioramanti M., *La dinamica della produttività europea dal 1970 al 2004*, Lo stato dell'Unione Europea, Rapporto Isae, Settembre 2007.

Infine, un discorso a parte meritano i rendimenti di scala (ultima colonna tab. 2.5). È ben noto che la somma delle elasticità indica il tipo di rendimenti di scala che caratterizzano la funzione di produzione. Nell'esercizio qui presentato, questa somma per tutti i settori risulta inferiore all'unità. Così, secondo le nostre stime, i settori sarebbero caratterizzati da rendimenti decrescenti di scala. Il nostro risultato è in accordo con quello ottenuto da Bronzini e Piselli (2006)⁵, i quali utilizzano un modello panel per stimare una funzione di produzione Cobb-Douglas su dati regionali. Tuttavia, mentre per alcuni settori, quali l'agricoltura, è verosimile immaginare questa caratterizzazione del processo produttivo, non lo è del tutto per altri comparti, come l'industria in senso stretto, il commercio o i servizi alle imprese. È necessario ipotizzare che la quota spiegata dalla produttività totale dei fattori sia leggermente sovrastimata.

La relazione che lega i rendimenti dei singoli fattori alle quote distributive del valore del prodotto generato che vanno a remunerare i fattori impiegati è complicata dal fatto che non avendo assunto concorrenza perfetta nei mercati dell'output e dei fattori di produzione, la quota di prodotto che va al lavoro o al capitale non è uguale alle rispettive elasticità stimate. La relazione tra elasticità e quote distributive dipende dal rapporto, settore per settore, tra il potere di monopolio sul mercato dell'output (il prodotto industriale, l'erogazione di servizi, ecc.) e il potere di monopolio dei soggetti che offrono i fattori di produzione. Se questo potere è verosimilmente molto ridotto nel caso del lavoro standard, è verosimilmente piuttosto elevato per i lavoratori altamente qualificati e per i mercati del capitale, i quali dunque si appropriano di una quota di valore del prodotto totale maggiore di quanto indicato dalle semplici elasticità della tab. 2.5.

La questione senz'altro più rilevante attiene alla PTF. La variazione della PTF, che misura l'incremento dell'output non dovuto all'incremento degli input e rappresenta principalmente fenomeni come il progresso tecnico, ma anche esternalità positive, economie di scala, etc., nei periodi 1971-80 e 1981-90 ha fornito un contributo rilevante alla crescita del valore aggiunto, rispettivamente pari all'1,4% e allo 0,5% in media per ciascun anno. Agli inizi degli anni novanta si è registrata una brusca inversione di tendenza con un tasso di crescita nullo durante il periodo 1991-00 e di un contributo negativo dello 0,9% durante il periodo 2001-08. Le spiegazioni sono molteplici e alcune chiamano in causa, in generale, addirittura la partecipazione dei Paesi ad elevato debito pubblico al sistema della moneta unica, tra i quali si segnala l'Italia in modo evidente. Tale processo avrebbe limitato la capacità di investire in politiche di sostegno allo sviluppo delle nuove tecnologie. Sono però più convincenti, senza escludere la validità delle suddette interpretazioni, le spiegazioni che riguardano le inefficienze infrastrutturali del Paese, sia materiali, come quelle riguardanti i trasporti e l'energia, sia immateriali, come la burocrazia e la giustizia civile. La principale causa del

5 Bronzini R. and Piselli P. *Determinants of long-run regional productivity: The role of R&D, human capital and public infrastructure*. Banca d'Italia, Temi di Discussione, n. 597, September 2006.

declino della produttività multifattoriale resta, a nostro avviso, l'impoverimento progressivo del sistema formativo italiano, con una riduzione delle abilità e delle conoscenze delle nuove generazioni che si affacciano al mercato del lavoro. La globalizzazione ha enfatizzato tali difetti: in realtà, infatti, ciò che conta non è il livello assoluto delle conoscenze e degli *skill* quanto il valore relativo rispetto ai partner internazionali, attraverso una compressione della capacità sistemica del Paese di competere e di produrre, quindi, ricchezza.

I comparti dei servizi alle imprese e alle persone non sono certo immuni da questa sindrome da bassa produttività, sebbene i dati aggregati per decenni celino che nel periodo 2004-2007 c'era stato qualche segnale confortante di crescita della PTF settoriale a tassi superiori a quelli della media. Il 2008, in particolare, ha azzerato i guadagni di produttività conquistati dal commercio nel recente passato.

La questione del rilancio dei processi produttivi a partire da un ridisegno dell'organizzazione e dei modelli di business non si può più posticipare. Innovazione tecnologica, incentivi basati su attente valutazioni di progetti d'investimento e supporti finanziari e fiscali all'aggregazione non tanto giuridica quanto organizzativa delle microimprese e delle piccole imprese del settore sono tutti strumenti che vanno messi in campo per rilanciare questa sempre più grande area produttiva. Per garantire reddito e benessere ai soggetti partecipanti al processo produttivo è indispensabile che il prodotto e il reddito per occupato e la remunerazione del capitale investito crescano a tassi ben più elevati di quelli degli ultimi 20 anni. La produttività multifattoriale è la tappa obbligata per risolvere questo problema e ciò, a sua volta, chiama in causa le variabili di contesto all'interno delle quali si muovono - o, meglio, vengono ostacolate le piccole e le piccolissime imprese dei servizi. Con il che si torna al punto di partenza: il prodotto medio settoriale dipende crucialmente da variabili di sistema che vanno corrette con politiche di ampio respiro, con il coinvolgimento di tutti gli attori interessati.

2.4 Le previsioni del valore aggiunto per settore di attività economica

Nella commentistica corrente, si sottolinea da anni che fra le cause del sensibile rallentamento della performance produttiva dell'economia italiana, soprattutto se paragonata con le crescite medie dei principali partner europei e delle altre economie avanzate, vi siano una sostanziale sottocapitalizzazione ed una minore dotazione infrastrutturale, soprattutto nei settori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (cosiddette TIC) e che tale gap - inalterato negli anni - condanni il nostro Paese a perpetuare un modello di specializzazione basato su prodotti maturi o a basso contenuto di innovazione e quindi più esposti alla *price-competition* da parte dei Paesi emergenti.

Le stime della funzione di produzione utilizzata nel nostro modello hanno confermato queste suggestioni.

Questa premessa appare importante proprio alla luce di una più corretta valutazione delle previsioni di crescita dell'economia italiana per il biennio 2009-10, sviluppate nel prosieguo.

Tab. 2.6 - Il prodotto marginale del capitale (PMK) TIC e non TIC per branca nel 2008
euro a prezzi 1995

	PMKtic	PMKntic
Agricoltura, silvicoltura e pesca	n.d.	0,02
Industria in senso stretto	0,20	0,04
Costruzioni	0,44	0,11
Commercio ⁽¹⁾	0,25	0,11
Alberghi e ristoranti	0,41	0,07
Trasporti ⁽²⁾	0,12	0,03
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,22	0,07
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	0,51	0,02
Altre attività di servizi	0,47	0,05
Totale	0,29	0,04

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è “commercio all’ingrosso, al dettaglio e riparazioni”.

(2) La dicitura estesa per questo gruppo è “trasporti, magazzinaggio e comunicazioni”.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Dall’analisi della tab. 2.6, infatti, emerge come sia molto difforme il prodotto marginale del capitale, cioè l’incremento di prodotto ottenibile dall’incremento di una unità di fattore produttivo, a seconda che nella tecnologia di produzione venga utilizzato in misura prevalente il capitale tecnologico piuttosto che quello tradizionale.

Un primo elemento di riflessione è offerto dal fatto che incrementare di un euro a prezzi costanti il capitale TIC comporta, nella media dell’intera economia, un incremento di prodotto di oltre 7 volte rispetto a quello ottenibile dal capitale non TIC. Nel 2008 l’incremento di prodotto per ogni euro di capitale TIC è stato di 29 centesimi, contro gli appena 4 centesimi del capitale TIC⁶.

Un secondo elemento di riflessione è ricollegabile al fatto che nel tempo, il prodotto marginale del capitale non TIC, seppure estremamente modesto, si mantiene pressoché stabile sugli stessi livelli - al di là di alcune lievi differenze in qualche branca di attività - mentre il prodotto marginale del capitale TIC tende a contrarsi nel tempo man mano che la sua quota cresce all’interno della composizione dello stock complessivo.

Si tratta di un fenomeno che interessa indistintamente tutte le branche di attività ed è imputabile a due elementi: il fatto che inizialmente i livelli di capitale TIC fossero estremamente bassi nei vari settori di attività economica, e ciò spiega per converso i livelli più elevati di prodotto marginale; il fatto che al crescere del fattore capitale TIC impiegato, ha operato correttamente la legge dei rendimenti decrescenti, con incrementi del prodotto meno che proporzionali rispetto all’incremento unitario del fattore.

Una chiara indicazione di *policy* che, comunque, emerge è quella secondo cui in alcuni settori di attività economica occorrerebbe procedere a massicci investimenti di capitale TIC,

6 Non deve stupire che l’incremento di un euro nello stock di capitale (per esempio TIC) generi soltanto 29 centesimi aggiuntivi di valore prodotto. L’incremento del capitale (un euro aggiuntivo) è una tantum mentre il prodotto marginale una volta ottenuto si mantiene per il futuro (per lo meno per la durata del bene capitale, quando quest’ultimo sia conservato in condizioni di efficienza fisica costante). Pertanto, l’economicità dell’investimento in capitale TIC è preservata quando esso produca flussi di servizi già per poco più di tre anni.

fino al punto in cui il suo prodotto marginale eguaglia quello del capitale non TIC⁷. In tal modo, si realizzerebbe una crescita del prodotto più dinamica con costi di adeguamento contenuti, considerando che il capitale TIC, per la sua stessa natura, beneficia di continui miglioramenti qualitativi via progresso tecnico in presenza di prezzi flettenti di questi particolari beni di investimento. Ciò, a differenza del capitale tradizionale i cui prezzi di sostituzione dei vari *asset* che lo compongono risultano più elevati, anche perché i produttori di tali beni strumentali operano talvolta in forme di mercato non concorrenziali e sono quindi in grado di esercitare un certo grado di potere monopolistico a causa dei processi di concentrazione (basti pensare, a titolo puramente esemplificativo, alla cantieristica navale o alle costruzioni aeronautiche o al settore degli acciai speciali).

Per alcuni comparti, invece, come il commercio all'ingrosso e al dettaglio, come pure per il credito e le assicurazioni, risulta meno evidente il vantaggio di accrescere la quota di capitale TIC, in quanto nel primo caso il prodotto marginale, riferito al 2008, è di 25 centesimi contro gli 11 centesimi del capitale non TIC, vale a dire poco più del doppio, mentre nel secondo l'investimento in capitale TIC risulterebbe più vantaggioso di tre volte rispetto al non TIC. Si tratta di due branche di attività economica dove è banale sottolineare il peso delle infrastrutture fisse (rete di punti di vendita e/o sportelli) e il ruolo primario del capitale umano, data la particolare natura del servizio, improntata ad un rapporto di tipo fiduciario con il pubblico.

Anche per credito e assicurazioni, infatti, l'adozione diffusa e massiccia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione è fondamentale sotto il profilo gestionale e quindi dei costi, ma non necessariamente per una maggiore produzione del servizio, così come nel caso della distribuzione al dettaglio. A tal riguardo, restano di difficile definizione le reali prospettive del commercio elettronico. La componente di relazione personale nello scambio di mercato è assolutamente fondamentale.

Come già accennato precedentemente, l'andamento di lungo periodo dell'economia italiana evidenzia un progressivo rallentamento della dinamica del prodotto, il cui tasso medio annuo di crescita si è drasticamente contratto dal 3,6% degli anni settanta all'1% circa degli anni duemila, per entrare in una fase decisamente recessiva a partire dal 2008, destinata a durare per tutto l'anno in corso e riassorbirsi soltanto nel 2010.

Complice di questa performance divenuta sempre più mediocre, è stata la produttività totale dei fattori, che già nel decennio 1991-00 manifestava un incremento medio annuo nullo, divenuto poi negativo per quasi l'1% a partire dagli anni duemila.

In realtà, le evidenze desumibili dai risultati del modello stimato, hanno fatto emergere un sistema produttivo caratterizzato da rendimenti di scala decrescenti, vale a dire

7 Sotto il profilo matematico, differenziando una funzione di produzione con le caratteristiche di quella stimata nel nostro modello, le elasticità di sostituzione tra fattori produttivi assumono valore unitario. Nella logica e nella pratica dei processi produttivi, tuttavia, va considerato che i diversi fattori, per esempio il capitale TIC e quello non TIC, non possono essere ritenuti perfettamente sostituibili tra loro. A causa di vincoli dal lato della tecnologia di produzione sia per la natura specifica dell'attività produttiva di un settore, possono invece sussistere forme di stretta complementarità tra fattori.

caratterizzato da una crescita del prodotto meno che proporzionale rispetto a quella dei fattori della produzione impiegati.

**Tab. 2.7 - Le previsioni dell'economia italiana per branca di attività economica
valore aggiunto ai prezzi base (in termini reali)**

	var. % medie annue e di periodo						
	1971-80	1981-90	1991-00	2001-07	2008	2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,6	1,4	2,4	-0,6	2,4	0,6	0,8
Industria in senso stretto	6,1	2,2	1,3	0,3	-3,2	-6,0	-0,8
Costruzioni	0,2	0,7	-0,4	2,2	-1,2	-3,7	0,3
Commercio ⁽¹⁾	4,7	2,4	1,3	0,5	-3,0	-5,5	0,0
Alberghi e ristoranti	1,6	0,4	3,0	0,1	-0,5	-1,9	-0,7
Trasporti ⁽²⁾	5,6	3,7	3,9	3,0	-0,5	-4,1	-0,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,8	1,5	2,3	3,3	2,7	-0,1	1,0
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	3,9	4,9	1,7	1,6	0,3	-3,7	1,1
Altre attività di servizi	3,1	2,3	0,8	1,1	0,1	-2,7	0,0
Totale	3,9	2,4	1,5	1,2	-0,9	-3,9	0,1

produttività totale dei fattori (PTF)

	var. % medie annue e di periodo				
	1971-80	1981-90	1991-00	2001-07	2008
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	1,4	1,8	-1,0	3,1
Industria in senso stretto	3,2	1,0	0,5	-1,2	-3,1
Costruzioni	-1,4	-1,0	-1,3	-0,3	-1,7
Commercio ⁽¹⁾	2,7	0,4	0,2	-1,3	-3,5
Alberghi e ristoranti	0,0	-1,5	1,4	-1,9	-1,5
Trasporti ⁽²⁾	3,1	1,5	2,6	1,6	-1,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	-0,3	-1,2	0,9	2,1	2,5
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	1,3	0,5	-1,8	-2,3	-0,5
Altre attività di servizi	0,9	0,5	-0,7	-0,5	-0,7
Totale	1,4	0,5	0,0	-0,8	-1,6

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni".

(2) La dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzino e comunicazioni".

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Si deve concludere che esistono varie inefficienze che determinano una sottoutilizzazione dei fattori produttivi teoricamente più dinamici, come il capitale TIC e gli occupati *high-skilled*, incidendo negativamente su un profilo di crescita divenuto via via più modesto nel corso dei decenni.

Le conseguenze più immediate di questo andamento fortemente declinante della produttività e dei rendimenti di scala decrescenti, possono essere lette in una struttura dei costi crescente. Infatti, aumentare la scala di produzione in misura meno che proporzionale rispetto ai fattori della produzione significa per le imprese muoversi lungo il tratto crescente della curva dei costi medi di lungo periodo, nell'ipotesi normale che i detentori dei servizi dei fattori produttivi siano disposti a offrirne quantità crescenti solo in corrispondenza di saggi

crescenti di remunerazione. Di fatto, ciò determina una maggiore fragilità del sistema produttivo nazionale rispetto alle tensioni congiunturali che possono interessare le quotazioni internazionali delle materie prime energetiche e/o alimentari, generandosi livelli inflazionistici più elevati della media delle altre economie avanzate, in quanto la componente di inflazione importata va a sommarsi ad una inflazione da costi di tipo endogeno.

Nell'ambito di un siffatto quadro di riferimento, le nostre previsioni per il biennio 2009-10 si attestano su una sensibile caduta della produzione del 3,9% per l'anno in corso, immaginando una debolissima ripresa nel 2010, contrassegnata da una crescita di appena un decimo di punto. Infatti, sebbene il nostro modello di previsione - lo si ribadisce ancora - sia di tipo strutturale basato su dati annuali, il risultato fortemente negativo per il 2009 è stato ulteriormente corretto al ribasso incorporando una modulazione degli effetti recessivi più concentrata nella prima parte dell'anno, al fine di considerare il contributo dello shock congiunturale del primo trimestre di quest'anno (-2,4%). La ripresa, infatti, dovrebbe iniziare a manifestarsi già dalla tarda primavera, altrimenti un trascinamento ancora sensibilmente negativo dell'ultimo trimestre dell'anno in corso, renderebbe altamente improbabile qualunque crescita del prodotto nel 2010, anche di un solo decimo di punto.

Questo elemento, unitamente all'ipotesi su cui è basato l'esercizio previsivo, e cioè di una PTF invariata nel biennio 2009-10 rispetto al 2008, ha condotto ad ipotizzare che la flessione del PIL per l'anno in corso potesse ragionevolmente collocarsi appena al di sotto del 4%.

In ambito più specificamente settoriale, la recessione dell'anno incorso risulterebbe più pesante per l'industria in senso stretto (-6,0%) e per il commercio all'ingrosso e al dettaglio (-5,5%), nel primo caso per l'effetto combinato della caduta della domanda estera per i prodotti trasformati italiani e per la contrazione della domanda interna, soprattutto quella di beni di investimento e di beni durevoli come i mezzi di trasporto; nel secondo caso, per la contrazione della spesa delle famiglie derivante per un verso dal ridimensionamento dei livelli occupazionali e quindi dei redditi da lavoro, per l'altro dalla riduzione del potere d'acquisto della ricchezza, nelle componenti finanziaria e immobiliare, con impatti diretti sui consumi, specialmente per la parte riguardante i consumi commercializzabili (cfr. paragrafo 3.5.1) che continuano a patire la compressione esercitata dall'area delle spese obbligate (affitti, energia, banche e assicurazioni).

Anche comparti come le costruzioni, i trasporti e i servizi alle imprese risentiranno della brusca frenata dei mercati interni ed esteri, con flessioni del prodotto per l'anno in corso collocabili tra il 3,7% ed il 4,1%, sia perché il fermo produttivo dei comparti industriali si traduce in una ricaduta negativa sui servizi alle imprese, particolarmente quelli di terziario avanzato, sia perché la contrazione negli scambi internazionali di merci e nei flussi turistici impatta negativamente su trasporti e comunicazioni. Le costruzioni, a loro volta, risentiranno in misura consistente del crollo negli investimenti, soprattutto dei fabbricati residenziali.

Nel 2010, tutti i comparti, ad eccezione di industria in senso stretto, turismo e trasporti, che ancora supporteranno negativamente degli effetti di una recessione particolarmente

profonda, dovrebbero tornare ad evidenziare piccole variazioni positive del prodotto, anche se nel caso del commercio permarrà una situazione di sostanziale ristagno, con una variazione nulla del valore aggiunto in volume.

CAPITOLO 3

**IL SETTORE DEI SERVIZI PER BRANCA
DI ATTIVITÀ ECONOMICA**

3.1 Il commercio

Il commercio analizzato in questo paragrafo, sia dal lato dell'offerta (struttura produttiva, andamento dell'occupazione e del valore aggiunto), sia dal lato della domanda (consumi e vendite al dettaglio in sede fissa), si articola in: commercio di automoveicoli e vendita di carburante, commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, commercio al dettaglio (che comprende anche le riparazioni di beni personali e per la casa).

L'analisi della struttura produttiva di questo settore e degli altri grandi comparti dei servizi oggetto del capitolo 3 differisce, in parte, da quella svolta nel Rapporto sul Terziario 2008. I dati considerati sono sempre di fonte Movimprese. Essi derivano dagli archivi del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio dove i soggetti economici sono tenuti a comunicare tutti i momenti fondamentali della vita dell'impresa, dall'inizio dell'attività, alla cessazione, alle variazioni che modificano lo status dell'impresa stessa.

A differenza dello scorso anno per misurare l'andamento dello stock di imprese si è preso come riferimento il numero delle imprese attive, invece che quello delle registrate⁸.

Per la dinamica del numero delle imprese, quale schema di rappresentazione sia preferibile utilizzare è una questione che rimane, purtroppo, ancora aperta.

È stata aggiunta, inoltre, una tabella che dà conto, per il 2007 e per il 2008, del numero delle iscrizioni, delle cessazioni e del relativo saldo registratosi nel corso dell'anno.

Dei dati Movimprese, sempre di grande utilità, occorre infatti sottolineare quanto già detto in altre sedi riguardo la necessità per gli utenti di poter disporre di una migliore informazione statistica dal punto di vista della fruibilità e della qualità dei dati stessi. Da questo punto di vista leggere e interpretare correttamente le dinamiche, ad esempio, del settore commercio con i dati Movimprese, che è una fonte di natura amministrativa, lascia ancora dei problemi aperti ed esigenze conoscitive non soddisfatte. Va da sé l'auspicio di un maggior coordinamento tra Movimprese, Osservatorio Nazionale del Commercio e l'Archivio Statistico delle Imprese Attive dell'Istat (ASIA) per arrivare ad un quadro affidabile e condiviso sulla struttura produttiva italiana.

Un ulteriore elemento di novità è rappresentato dal fatto che nell'analisi dell'andamento del valore aggiunto si è scelto di fare riferimento al valore aggiunto ai prezzi base invece che a quello al costo dei fattori.

Questa scelta è stata dettata sia per coerenza con la trattazione del capitolo 2 che incorpora le informazioni della base dati EU KLEMS, sia perché l'Istat nelle sue analisi sulla produttività utilizza il valore aggiunto ai prezzi base come indicatore dell'output in volume.

Inoltre, secondo le stesse indicazioni dell'Istat, il valore aggiunto ai prezzi base approssima in forma più precisa l'analisi della produzione dal lato della remunerazione dei

⁸ Le imprese registrate comprendono tutte le imprese non cessate presenti nell'archivio delle Camere di Commercio, indipendentemente dallo stato di attività assunto che può essere quello di impresa attiva, che non esercita l'attività, che ha sospeso l'attività, che è sottoposta a liquidazione o fallimento, mentre le imprese attive sono quelle iscritte nel Registro Imprese che esercitano l'attività e non risultano avere procedure di liquidazione o fallimento in atto.

fattori e delle quote distributive tra capitale e lavoro, in quanto tale aggregato a livello di branca si compone della somma dei redditi da lavoro dipendente, del risultato di gestione, del reddito misto e delle imposte indirette nette sulla produzione⁹.

3.1.1 La struttura produttiva

Commercio: una fotografia del settore (anno 2008)

1 milione e 500 mila imprese attive, pari al 27,2% del tessuto imprenditoriale italiano
 il 39% delle imprese del commercio è residente al Sud
 il 70% è costituito da ditte individuali e il 13% da società di capitali
 il 56% delle imprese attive opera nella distribuzione al dettaglio attraverso 972 mila punti vendita in sede fissa, in forma ambulante ed altre forme di vendita
 3 milioni e 557 mila unità di lavoro, di cui 1 milione e 852 mila alle dipendenze (50,7% del totale)
 oltre 155 miliardi di euro di valore aggiunto, pari all'11% del valore aggiunto totale
 vendite al dettaglio in sede fissa in valore: +0,1% nel totale; +1,8% nella grande distribuzione;
 -1,3% nei piccoli negozi

Nel complesso il settore del commercio conta circa 1 milione 500 mila imprese attive, stock che rispetto al 2000 di è incrementato di circa 92 mila unità, registrando un tasso di variazione del 6,8%, valore di poco inferiore a quello dell'intero sistema produttivo che è stato pari a +9,8%.

Tab. 3.1 - La numerosità delle imprese del commercio

	Attive 2000		Attive 2008	
	n.	peso %	n.	peso %
Commercio	1.354.998	28,0	1.446.900	27,2
- Auto, moto, carburanti	169.982	3,5	171.679	3,2
- Ingrosso	419.006	8,7	458.824	8,6
- Dettaglio	766.010	15,8	816.397	15,4
Totale Economia	4.840.366	100,0	5.316.104	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

A seguito di questo andamento vi è stata una riduzione del peso del commercio sul totale delle imprese attive passando dal 28% al 27,2% così come analogamente si è ridotto il peso delle tre componenti del settore.

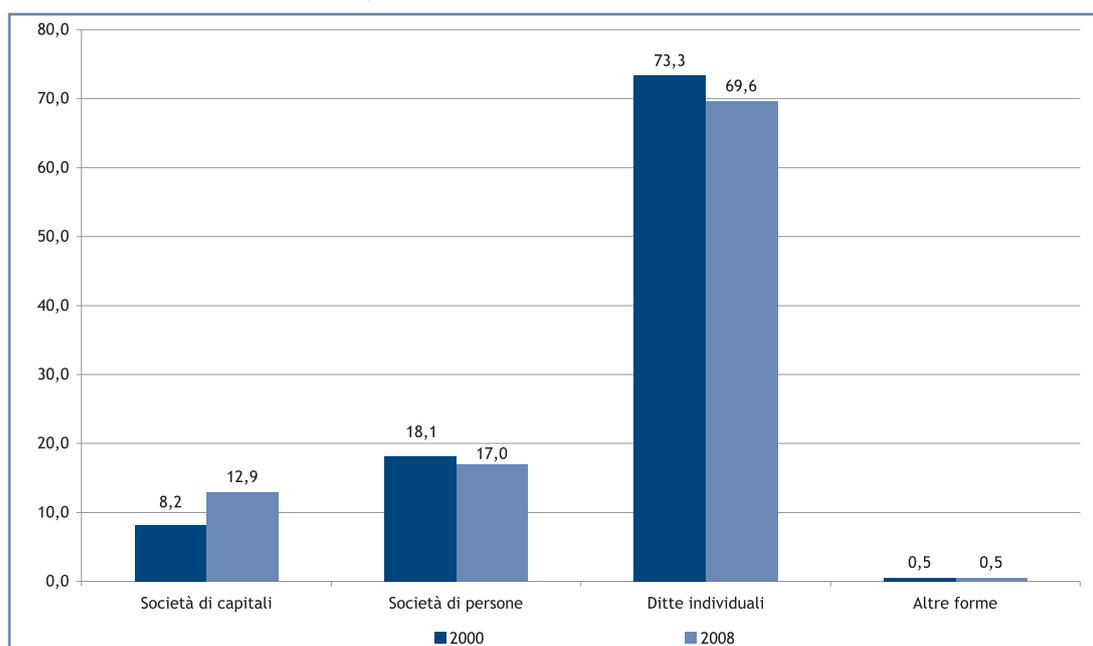
9 Cfr. ISTAT, Misure di produttività - Anni 1980-2007, in Statistiche in breve, Novembre 2008.

Il processo di concentrazione che ha interessato il settore distributivo e l'attenzione costante a migliorare l'efficienza e la solidità gestionale, ha sviluppato maggiormente forme giuridiche più complesse allo scopo di dare all'assetto proprietario delle imprese gli strumenti più idonei per operare in mercati dove il livello di competitività è molto elevato.

La maggior parte del sistema imprenditoriale del commercio è costituito ancora da ditte individuali con oltre un milione di imprese attive che rappresentano il 69,6% di tutte le imprese del commercio (nel 2000 costituivano il 73,3% del totale del settore). Vi è stato, però, nel corso degli anni un rafforzamento della componente delle società di capitale la cui presenza è più numerosa soprattutto nel comparto dell'ingrosso.

L'aumento delle imprese con questa forma giuridica è stato marcato: nel 2000 le società di capitale erano oltre 110 mila, l'8,2% del totale, mentre oggi sono 187 mila e rappresentano il 12,9% delle imprese del commercio.

Fig. 3.1 - La distribuzione delle imprese del commercio per forma giuridica
quote % - totale commercio = 100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La distribuzione delle forme giuridiche nei diversi settori del commercio risulta articolata. Le società di capitale sono maggiormente diffuse nell'ingrosso (il 22% del totale delle imprese del settore) e meno nel dettaglio (il 7,7% delle imprese del settore), tenendo presente che rispetto al totale delle imprese di tutti i settori economici le società di capitale pesano per il 16,5% in termini di numerosità.

È non di poco inferiore al dato del totale economia (17,5%) la diffusione delle società di persone nei diversi settori del commercio, ad eccezione del settore delle auto, moto e carburanti dove la loro presenza pesa per il 24,9%.

Come già accennato la realtà più consistente è rappresentata dalle ditte individuali che sono circa il 70% del totale delle imprese del commercio (tra le imprese del commercio al dettaglio il loro peso supera il 75%).

Tab. 3.2 - Le imprese dei comparti del commercio per forma giuridica
quote % - anno 2008

	Soc. cap. ⁽¹⁾	Soc. pers. ⁽²⁾	Ditte ind. ⁽³⁾	Altre forme ⁽⁴⁾	Totale
Commercio	12,9	17,0	69,6	0,5	100,0
- Auto, moto, carburanti	13,7	24,9	61,1	0,3	100,0
- Ingrosso	22,0	14,5	62,7	0,7	100,0
- Dettaglio	7,7	16,7	75,3	0,4	100,0
Totale Economia	16,5	17,5	63,8	2,2	100,0

(1) Sono comprese: società per azioni; società a responsabilità limitata; società in accomandita per azioni.

(2) Sono comprese: società in nome collettivo; soc. in accomandita semplice; società di fatto.

(3) Sono comprese le imprese di cui è titolare una persona fisica.

(4) Sono comprese le ditte aventi forma giuridica diversa dalle precedenti.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Gli andamenti recenti relativi alla dinamica imprenditoriale evidenziano una situazione di crisi in linea con quanto si registra nel sistema produttivo del paese. Nel 2008 la vitalità del sistema imprenditoriale del settore si è ulteriormente ridotta come si desume dall'andamento della nati/mortalità delle imprese che incorpora i cambiamenti che stanno avvenendo all'interno del sistema distributivo, dove si ripercuotono gli effetti di una congiuntura economica particolarmente difficile che ha modificato i comportamenti di acquisto delle famiglie.

Rispetto al 2007, i saldi del 2008 cristallizzano un assetto ancora più critico con un elevato numero di chiusure di esercizi, soprattutto di quelli che operavano ai margini del mercato e che non hanno avuto i mezzi e le capacità di riposizionarsi in un nuovo contesto.

In particolare il commercio ha registrato nel 2008 un saldo negativo di 38.860 unità molto più consistente sia del risultato registrato nel 2007 (-35.819 unità) sia del saldo dell'intera economia (-21.420 unità). L'elevato numero di cessazioni che ha determinato questo risultato negativo ha interessato tutti i comparti, ma è nel commercio al dettaglio che ha raggiunto punte significative.

Una valutazione di questi dati fa emergere nel settore del commercio (ma l'andamento riguarda anche gli altri settori economici) una lieve riduzione delle chiusure e una forte frenata delle aperture nel corso del 2008, come se la grave congiuntura economica vissuta dal Paese abbia congelato la possibilità soprattutto di nuove iniziative imprenditoriali in attesa di tempi migliori.

Per il 2009, nel contesto di una recessione economica, è facile prevedere un ulteriore ampliamento del saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, che per le imprese del commercio sarà pari ad una quota che può variare nell'intervallo 30-50 mila unità, un risultato che metterà

seriamente in pericolo il tessuto di piccole e medie imprese che servono la manifattura o che sono impegnate nell'erogazione dei servizi alle persone e renderà ancora più elevato il rischio di desertificazione in diverse aree del Paese.

Tab. 3.3 - Nati-mortalità delle imprese del commercio

	2007			2008		
	Iscritte	Cessate	Saldo	Iscritte	Cessate	Saldo
Commercio	88.851	124.670	-35.819	82.350	121.210	-38.860
- Auto, moto, carburanti	7.481	11.922	-4.441	6.944	11.403	-4.459
- Ingrosso	29.776	40.997	-11.221	27.698	39.756	-12.058
- Dettaglio	51.594	71.751	-20.157	47.708	70.051	-22.343
Totale Economia	436.025	440.332	-4.307	410.666	432.086	-21.420

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La frenata che l'andamento demografico delle imprese del commercio ha registrato nel 2008, è stata generalizzata su tutto il territorio ed anche il Mezzogiorno che negli anni passati ha visto un ampliamento costante della rete dei servizi distributivi, ha evidenziato un calo di imprese molto più consistente rispetto al resto del Paese, pari a un saldo negativo di 14.599 unità dovuto in gran parte al commercio al dettaglio (-9.364 unità).

Tab. 3.4 - Nati-mortalità del commercio per ripartizione geografica saldi 2008

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Commercio	-9.741	-7.297	-7.223	-14.599	-38.860
- Auto, moto, carburanti	-975	-646	-874	-1.964	-4.459
- Ingrosso	-3.864	-2.804	-2.119	-3.271	-12.058
- Dettaglio	-4.902	-3.847	-4.230	-9.364	-22.343
Totale Economia	-3.297	-9.608	5.030	-13.545	-21.420

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Nonostante il ridimensionamento della rete distributiva, nel Sud opera il 38,5% del totale delle imprese del commercio, valore che sale al 43,4% se si considera solo il commercio al dettaglio.

Tab. 3.5 - Le imprese dei comparti del commercio per ripartizione territoriale quote % - anno 2008

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Commercio	24,1	17,0	20,4	38,5	100,0
- Auto, moto, carburanti	24,4	17,1	19,9	38,6	100,0
- Ingrosso	28,4	21,1	20,6	29,9	100,0
- Dettaglio	21,7	14,6	20,3	43,4	100,0
Totale Economia	26,5	20,6	20,2	32,7	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

3.1.2 I canali distributivi: sistemi a confronto

A completamento dell'analisi fin qui svolta è utile accennare sull'andamento della rete distributiva al dettaglio, che rappresenta la quota più rilevante delle imprese del settore commercio, avendo la possibilità di utilizzare i dati provenienti dall'Osservatorio Nazionale del Commercio presso il Ministero dello Sviluppo Economico, più ricchi di informazioni sulle tipologie dei punti vendite e sulle merceologie vendute.

Per un quadro sulla struttura territoriale della distribuzione commerciale per canale di vendita, si rimanda al capitolo 4 del Rapporto sulle Economie Territoriali, Febbraio 2009.

Tab. 3.6 - Unità locali (punti vendita) del commercio al dettaglio
variazioni assolute 2002-2008

	Nord	Centro	Sud	Italia
Non specializzati prevalenza alimentare	2.897	2.924	4.557	10.378
Non specializzati prevalenza non alimentare	2.241	1.578	2.716	6.535
Specializzati alimentari	-5.453	-2.022	-5.046	-12.521
Tabacco e altri generi di monopolio	2.093	1.159	1.630	4.882
Carburanti	318	393	654	1.365
Farmacie	914	443	1.044	2.401
Cosmetici e articoli di profumeria	44	280	222	546
Abbigliamento e biancheria	2.560	4.252	8.152	14.964
Calzature e articoli in cuoio	388	659	1.440	2.487
Mobili, elettrodomestici e ferramenta	-1.756	346	814	-596
Libri, giornali, cartoleria	17	527	1.054	1.598
Altro	1.230	1.240	5.023	7.493
Totale merceologie	5.493	11.779	22.260	39.532

punti vendita/ 10.000 ab. (anno 2008)

	Nord	Centro	Sud	Italia
Non specializzati prevalenza alimentare	12,02	14,70	19,13	15,03
Non specializzati prevalenza non alimentare	1,67	3,05	2,59	2,26
Specializzati alimentari	12,41	14,92	23,53	16,79
Tabacchi	4,64	5,28	4,92	4,87
Carburanti	3,76	4,71	4,22	4,11
Farmacie	3,15	3,00	3,36	3,19
Cosmetici e articoli di profumeria	3,34	3,90	4,43	3,83
Abbigliamento e biancheria	21,57	25,96	30,65	25,60
Calzature e articoli in cuoio	4,09	4,86	5,33	4,67
Mobili, elettrodomestici e ferramenta	13,78	17,78	23,98	18,13
Libri, giornali, cartoleria	7,19	8,23	7,48	7,50
Altro	20,38	25,40	28,16	24,08
Totale merceologie	108,02	131,79	157,79	130,06

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio, MISE.

Il confronto statistico tra la consistenza degli esercizi presenti nel 2002 e quelli in attività a fine 2008 fa emergere alcuni trend di fondo che incorporano processi di

trasformazione e di ammodernamento che da anni attraversano il sistema distributivo in tutte le sue realtà.

Prosegue, infatti, la profonda ristrutturazione che ha interessato il settore dell'alimentare, all'interno del quale emergono due tendenze: da un lato, vi è stato un ridimensionamento numerico degli esercizi specializzati; dall'altro, continua a svilupparsi in tutte le aree del Paese la distribuzione transazionale¹⁰ (grande distribuzione), quella basata soprattutto sulla convenienza di prezzo resa possibile dallo sfruttamento di economie di scala nell'offerta di beni. In questo settore, i continui investimenti delle grandi catene della distribuzione a diffusione nazionale e regionale hanno aumentato la presenza di tipologie più moderne non specializzate modificando in molte aree i rapporti di forza con la rete tradizionale presente sul territorio.

Nel complesso, l'area degli esercizi specializzati alimentari (panetterie, fruttivendoli) si è contratta di 12.521 punti vendita soprattutto nel Nord (-5.453 unità) e nel Sud (-5.046 unità), subendo massimamente la crisi dei consumi commercializzabili e le conseguenze di un processo di selezione dei migliori e dei più produttivi particolarmente rapido e profondo.

Per i settori non food, dove è prevalente il commercio relazionale, tra il 2002 e il 2008 vi è stata, con un sola eccezione, una crescita generalizzata di punti vendita anche se sono soprattutto i negozi di abbigliamento e calzature a svilupparsi in termini numerici grazie all'assorbimento ed alla regolarizzazione di lavoratori migranti, un fenomeno che fa del commercio al dettaglio un protagonista positivo nei processi di integrazione sociale.

L'unico settore dove si riscontra un calo di esercizi è quello dei mobili, elettrodomestici e ferramenta causato soprattutto dalla componente degli elettrodomestici ed elettronica di consumo. In questo settore si sono verificati cambiamenti profondi indotti dalla forte crescita delle grandi superfici capaci di attrarre con un'ampia offerta fasce più ampie di consumatori mettendo in crisi i negozi specializzati dei centri urbani.

La distribuzione geografica degli esercizi al dettaglio evidenzia un elemento di differenziazione tra il Sud caratterizzato da una maggiore densità dei punti di vendita per abitante (158 punti vendita ogni 10 mila abitanti) e il resto del paese. Non è superfluo ricordare continuamente che parlare, a proposito del sistema distributivo del Mezzogiorno, di arretratezza è fuori luogo perché vanno tenuti presenti i diversi contesti demografici e orografici che influiscono nella localizzazione degli esercizi, senza dimenticare il gap infrastrutturale di queste aree che condiziona negativamente la rete di distribuzione delle merci.

Le regioni del Sud, tuttavia, presentano ancora buone opportunità di sviluppo di insediamenti commerciali di grandi dimensione (ad esempio ipermercati, centri commerciali) e sono numerosi, nonostante la grave crisi finanziaria ed economica, gli investimenti diretti ad ampliare la scarsa dotazione di queste tipologie moderne di vendita.

¹⁰ Transazionale nel senso di creare e offrire valore in termini di prezzo generalizzato del bene (prezzo monetario e minimizzazione dei tempi d'acquisto), nel momento della transazione; complementare alla distribuzione relazionale, nella quale il valore è ampiamente connesso a una relazione personale venditore-cliente; questa tassonomia integra quella tra piccolo dettaglio e grande distribuzione anche se quest'ultima verrà sovente identificata con transazionale mentre i piccoli negozi saranno trattati come dettaglio relazionale.

3.1.3 L'occupazione nel settore del commercio

Il settore commercio, considerato nella sua globalità, nel 2008 contava 3,5 milioni di unità di lavoro standard pari al 14,2% del totale delle ULA dell'intera economia, di questi circa la metà operava nel commercio al dettaglio, 1,2 milioni nell'ingrosso e nell'intermediazione (33,9%) e il 16,6% nel commercio e riparazioni di autoveicoli e nella vendita di carburante.

Tab. 3.7 - Unità di lavoro standard (ULA)
in migliaia

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	1.506	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.318	1.290
Industria	6.768	6.836	6.882	6.862	6.884	6.955	7.057	6.959
Servizi	15.556	15.839	16.012	16.123	16.182	16.473	16.649	16.748
di cui Commercio	3.472	3.497	3.536	3.523	3.493	3.565	3.571	3.557
- Auto, moto, carburanti	542	550	555	569	588	602	587	592
- Ingrosso	1.146	1.152	1.172	1.186	1.177	1.218	1.231	1.204
- Dettaglio	1.784	1.795	1.809	1.768	1.729	1.746	1.753	1.762
Totale Economia	23.829	24.132	24.283	24.373	24.412	24.789	25.025	24.996

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Dopo la forte ripresa occupazionale che il settore ha registrato nel 2006, l'input di lavoro negli anni successivi si è indebolito fino registrare nel 2008 un calo dello 0,4%, sintesi di andamenti differenziati tra i diversi comparti.

Tab. 3.8 - Unità di lavoro standard (ULA)
var. %

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	0,9	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-3,1	-2,1
Industria	1,1	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,5	-1,4
Servizi	2,2	1,8	1,1	0,7	0,4	1,8	1,1	0,6
di cui Commercio	1,6	0,7	1,1	-0,4	-0,8	2,1	0,2	-0,4
- Auto, moto, carburanti	-0,3	1,5	0,9	2,4	3,4	2,3	-2,5	0,8
- Ingrosso	2,7	0,5	1,8	1,2	-0,8	3,5	1,1	-2,2
- Dettaglio	1,5	0,6	0,8	-2,2	-2,2	1,0	0,4	0,5
Totale Economia	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

I processi organizzativi all'interno della filiera distributiva e il calo della domanda di consumi hanno inciso molto più profondamente nel commercio all'ingrosso, dove il numero delle ULA si è ridimensionato nel 2008 del 2,2%, il risultato peggiore dal 2001.

Sulla scia dell'apertura di nuove strutture distributive di media e grande dimensione, è cresciuta l'occupazione nel commercio al dettaglio anche se ha registrato nel 2008 un tasso non

molto elevato (+0,5%), così come era accaduto nel 2007 (+0,4). Si tratta di risultati non molto brillanti che non recuperano la perdita di oltre 80 mila unità registrata nel biennio 2004 - 2005.

In lento recupero l'andamento dell'occupazione nel settore della vendita di autoveicoli e di carburante (+0,8%), dopo che nel 2007 vi era stata una forte contrazione (-2,5%) collegata presumibilmente alla riorganizzazione della rete di vendita dei carburanti.

Tab. 3.9 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)
quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	33,0	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,6	37,7
Industria	77,6	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	77,9	78,0
Servizi	70,1	70,4	70,2	70,1	70,9	71,1	71,5	72,0
di cui Commercio	47,0	48,2	47,5	47,4	49,5	50,3	51,0	52,2
- Auto, moto, carburanti	58,2	59,4	58,9	59,2	60,6	60,2	60,8	62,2
- Ingrosso	48,0	49,2	48,3	47,2	49,7	49,9	50,3	51,0
- Dettaglio	42,9	44,1	43,5	43,8	45,6	47,2	48,1	49,7
Totale Economia	69,9	70,3	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In un arco temporale ampio che va dal 2001 al 2008, le unità di lavoro del settore commercio sono aumentate del 2,4% (+85 mila unità), una crescita che ha assunto caratteristiche ben precise: da un lato si è concentrata nei settori dell'ingrosso e della vendita di autoveicoli, dall'altro ha interessato prevalentemente la componente dipendente che ha compensato in parte la perdita di posizioni indipendenti, soprattutto nel commercio al dettaglio.

L'esito di questa evoluzione è stata la modifica della composizione delle quote tra unità di lavoro dipendente e indipendente: se nel 2001 i lavoratori autonomi del commercio rappresentavano il 53% del totale degli occupati del settore, nel 2008 il loro peso è pari al 47,8%; più marcato è stato il cambiamento nel commercio al dettaglio dove la quota degli imprenditori del settore è passata dal 57,1% nel 2001 al 50,3% del 2008.

Tab. 3.10 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)
var. %

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	3,3	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,8	-1,8
Industria	1,0	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,4	1,4	-1,3
Servizi	2,9	2,3	0,7	0,5	1,6	2,0	1,7	1,4
di cui Commercio	3,9	3,3	-0,2	-0,6	3,5	3,7	1,4	2,1
- Auto, moto, carburanti	2,2	3,5	0,0	2,9	6,0	1,6	-1,5	3,2
- Ingrosso	6,2	3,1	0,0	-1,2	4,5	3,9	1,9	-0,9
- Dettaglio	3,0	3,3	-0,4	-1,6	1,7	4,6	2,4	3,8
Totale Economia	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2008 la componente indipendente ha proseguito il suo ridimensionamento numerico (-3,0%) interessando tutti i comparti del commercio. Nonostante la forte contrazione registrata in questi anni (nel periodo 2001 - 2008 si è ridotta di circa l'8%), i lavoratori autonomi continuano a rappresentare una parte consistente (24,2%) del sistema economico italiano, ancora capace di favorire l'assorbimento di manodopera alle dipendenze costituita dal 10% degli occupati totali.

La componente dipendente dopo il rallentamento nel 2007 è tornata a crescere nel 2008 (+2,1), con una dinamica particolarmente significativa solo nel commercio al dettaglio (+3,8%) e nella vendita di autoveicoli (+3,2%).

Tab. 3.11 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

	var.%							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-0,2	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,5	-2,3
Industria	1,1	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,2	1,7	-1,8
Servizi	0,6	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,4	-1,3
di cui Commercio	-0,3	-1,6	2,4	-0,2	-4,7	0,4	-1,1	-3,0
- Auto, moto, carburanti	-3,5	-1,3	2,2	1,7	-0,3	3,5	-4,0	-2,9
- Ingrosso	-0,4	-1,9	3,5	3,4	-5,5	3,1	0,2	-3,6
- Dettaglio	0,4	-1,5	1,7	-2,7	-5,3	-2,0	-1,3	-2,6
Totale Economia	0,6	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

3.1.4 Il valore aggiunto nel settore del commercio

Il 2008 segna un anno pesantemente negativo per le imprese del commercio il cui valore aggiunto, dopo il lento recupero nel 2006 e nel 2007, registra in termini reali un forte decremento pari a -3,0%, un risultato che è la sintesi del forte ridimensionamento dei consumi indotto dalla difficile congiuntura economica.

Tab. 3.12 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	30.015	29.892	30.469	31.576	28.275	28.081	28.341	28.442
Industria	315.648	323.767	325.992	338.107	345.127	360.102	380.287	381.446
Servizi	777.314	811.760	847.279	882.337	911.042	936.597	972.958	1.003.021
di cui Commercio	143.473	143.993	145.327	149.834	151.296	152.816	155.898	155.053
- Auto, moto, carburanti	22.005	21.943	22.382	23.148	24.255	24.185	25.068	25.197
- Ingrosso	65.060	66.676	67.135	70.670	70.908	72.372	74.006	73.552
- Dettaglio	56.408	55.374	55.811	56.016	56.132	56.259	56.824	56.304
Totale economia	1.122.977	1.165.419	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.381.586	1.412.909

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

L'economia in crisi ha messo a dura prova particolarmente il comparto dell'auto, moto e carburanti (-5,4%) per il forte calo delle vendite di veicoli commerciali, ma risultati negativi sono stati conseguiti sia dal commercio all'ingrosso (-3,6%), sia dal commercio al dettaglio (-1,2%).

Per il commercio si tratta del peggior risultato realizzato dal 2001, molto distante da quello relativo all'intera economia (-0,9%) e all'aggregato dei servizi (-0,2%), settore che comprende sia i servizi privati che quelli pubblici.

Tab. 3.13 - Valore aggiunto a prezzi base
var.%, valori concatenati - anno di riferimento 2000

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	- 2,5	- 3,1	- 4,9	13,1	- 4,5	- 1,1	- 0,3	2,4
Industria	0,8	0,2	- 1,7	1,1	0,3	2,8	1,4	- 2,7
Servizi	2,4	0,9	0,4	1,6	1,1	1,8	1,9	- 0,2
di cui Commercio	2,2	- 2,2	- 2,2	2,1	0,6	1,6	1,2	- 3,0
- Auto, moto, carburanti	- 2,9	2,5	- 2,1	1,7	2,7	5,5	1,9	- 5,4
- Ingrosso	1,8	- 2,2	- 0,2	3,0	- 0,1	2,1	1,4	- 3,6
- Dettaglio	4,4	- 4,1	- 4,6	1,3	0,6	- 0,7	0,7	- 1,2
Totale economia	1,8	0,6	- 0,3	1,7	0,7	2,0	1,7	- 0,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Dopo aver registrato un buon risultato nel 2007, superiore anche alla media dell'intera economia, l'andamento nel 2008 del prodotto per occupato (misurato dal valore aggiunto per unità di lavoro, pul) nel commercio registra un forte rallentamento (-2,6%) a cui hanno contribuito in misura differente le diverse componenti del settore.

Nello specifico, il calo più significativo ha riguardato il commercio di autoveicoli e vendita di carburante (-6,1%) dove ad una riduzione significativa del valore aggiunto si è associata un aumento non molto rilevante dell'occupazione.

Tab. 3.14 - Valore aggiunto ai prezzi base per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	19.936	20.516	21.939	22.749	21.016	20.631	21.497	22.045
Industria	46.642	47.361	47.367	49.273	50.134	51.777	53.888	54.817
Servizi	49.970	51.250	52.916	54.725	56.299	56.858	58.438	59.890
di cui Commercio	41.322	41.180	41.096	42.530	43.309	42.861	43.652	43.586
- Auto, moto, carburanti	40.592	39.875	40.306	40.704	41.251	40.194	42.720	42.599
- Ingrosso	56.791	57.903	57.277	59.587	60.255	59.409	60.099	61.074
- Dettaglio	31.612	30.851	30.853	31.678	32.473	32.231	32.411	31.962
Totale economia	47.127	48.293	49.571	51.369	52.616	53.443	55.209	56.525

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Andamento decrescente del pul si è registrato sia nel commercio all'ingrosso (-1,4%), a fronte di un calo del valore aggiunto e di una occupazione ridimensionata nella sua componente indipendente, sia nel commercio al dettaglio (-1,7%) dove alla variazione positiva dell'occupazione si è associato un calo del valore aggiunto.

Il peso in termini di valore aggiunto che il commercio ha sul totale dell'economia è in graduale riduzione: rispetto al 2000 quando era pari al 12,8%, nel 2008 è risultato pari all'11,0%.

Tab. 3.15 - Valore aggiunto ai prezzi base per ULA
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var.%

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-3,4	0,2	-0,2	13,1	-1,4	-2,3	3,0	4,6
Industria	-0,2	-0,8	-2,4	1,4	0,0	1,8	-0,1	-1,4
Servizi	0,2	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,8	-0,8
di cui Commercio	0,5	-2,9	-3,3	2,5	1,4	-0,5	1,1	-2,6
- Auto, moto, carburanti	-2,6	1,0	-3,0	-0,7	-0,7	3,1	4,5	-6,1
- Ingrosso	-0,8	-2,7	-2,0	1,8	0,6	-1,4	0,3	-1,4
- Dettaglio	2,8	-4,6	-5,3	3,6	2,9	-1,7	0,3	-1,7
Totale economia	0,1	-0,7	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

Guardando in prospettiva al risultato atteso per i prossimi anni, si stima che l'evoluzione recessiva dell'economia italiana nel corso di quest'anno produrrà un'ulteriore contrazione significativa del valore aggiunto del commercio pari a -4,3% mentre nel 2010 ci sarà una variazione pari a zero.

3.1.5 I consumi delle famiglie

La crisi mondiale che ha interessato anche l'economia italiana, a partire dalla fine del 2007, ha comportato inevitabili riflessi negativi sui consumi delle famiglie, diminuiti dell'1,0% nel 2008.

Il dato si inserisce in un contesto di medio-lungo termine che ha visto, considerando il periodo 2002-2008, la spesa delle famiglie sul territorio aumentare a tassi molto contenuti (+0,5% la variazione media annua), in linea con la modesta crescita economica del Paese (tab. 3.16).

Tab. 3.16 - Evoluzione dei consumi delle famiglie
var. % medie annue e di periodo - valori concatenati - anno di riferimento 2000

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2002-2008
PIL	0,5	0,0	1,5	0,7	2,0	1,6	-1,0	0,7
Spesa sul territorio	-0,1	0,6	0,9	1,0	1,4	1,1	-1,0	0,5
- Servizi	-0,1	0,6	0,8	1,0	2,0	2,4	0,4	1,0
- Beni	-0,1	0,6	0,9	0,9	0,8	-0,2	-2,4	0,1
- durevoli	-0,9	0,1	5,6	2,5	2,6	2,4	-7,3	0,6
- semidurevoli	-1,1	-1,5	-1,7	0,4	0,4	1,0	-1,2	-0,5
- non durevoli	0,6	1,6	0,4	0,6	0,4	-1,4	-1,3	0,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La tendenza a comprimere la spesa da parte delle famiglie, pur interessando i diversi segmenti di consumo, ha avuto risvolti particolarmente negativi sulla domanda di beni, diminuita nel 2008 del 2,4%, mentre per i servizi si è registrato un deciso contenimento della crescita rispetto agli anni precedenti (+0,4%).

Il ridimensionamento della domanda di beni, che ha assunto toni particolarmente marcati nella parte finale dell'anno, ha colpito in misura accentuata i beni durevoli (-7,3%) che erano risultati il segmento più vivace dei consumi negli anni precedenti.

Per i beni non durevoli, che rappresentano circa il 60% della spesa per beni acquistati dalle famiglie, il calo dell'1,3% si è inserito in un contesto che vede ormai da anni questo segmento della domanda in forte difficoltà, con una variazione media annua in volume nel periodo 2002-2008 sostanzialmente nulla (0,1%).

In generale, a quest'evoluzione negativa della domanda si è associata, sempre nel 2008, una dinamica dei prezzi, misurata sulla base del deflatore, più sostenuta rispetto a quanto registrato negli anni più recenti (tab. 3.17).

Tab. 3.17 - Deflatore del PIL e dei consumi
var. % medie annue e di periodo

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2002-2008
PIL	3,3	3,1	2,6	2,1	1,8	2,4	2,8	2,6
Spesa sul territorio	2,9	2,9	2,6	2,2	2,7	2,2	3,2	2,7
- Servizi	4,2	3,5	3,7	2,7	3,3	2,9	2,7	3,3
- Beni	1,7	2,4	1,7	1,7	2,1	1,6	3,7	2,1
- durevoli	1,2	0,6	-1,5	-0,5	0,5	0,2	0,4	0,1
- semidurevoli	2,4	2,4	2,1	1,4	1,3	1,3	1,6	1,8
- non durevoli	1,7	2,9	2,6	2,6	2,9	2,2	5,6	2,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

L'incremento del 3,2% del deflatore dei consumi registrato lo scorso anno è ricollegabile in misura particolarmente significativa all'aggregato relativo ai beni non durevoli (+5,6%), in conseguenza degli aumenti registrati dagli alimentari e dai carburanti legati alle forti pressioni registrate nel corso dell'anno sul versante delle materie prime.

Va sottolineato come questa tendenza si sia fortemente ridimensionata nei mesi finali del 2008, durante i quali si è riscontrata una significativa tendenza alla riduzione dei prezzi con un normale sfasamento temporale rispetto alla contrazione delle materie prime negoziate sui mercati internazionali.

Analizzando nel dettaglio i comportamenti delle famiglie in materia di consumi, organizzati secondo la cosiddetta piramide rovesciata, articolati cioè non sulla base del soddisfacimento dei bisogni primari, ma sulla priorità che assumono le diverse funzioni di consumo in termini di miglioramento del benessere, si conferma con maggiore evidenza un orientamento volto alla riduzione della spesa.

Quello che caratterizza la riduzione dei consumi nel corso del 2008 è la presenza di voci che aumentano molto e voci che si contraggono profondamente, mentre nel passato la distribuzione della spesa nei vari beni e servizi seguiva relativamente bene la variazione del reddito e dei consumi totali.

La flessione dei consumi ha colpito in misura rilevante la spesa per la mobilità (-5,1%) ed in particolare l'acquisto di auto e moto (-15,1%) e la domanda di servizi di trasporto (-7,4%), e la spesa per gli elettrodomestici che ha registrato una flessione del 7,1% (tab. 3.18).

Nell'alimentare, la spesa delle famiglie si è ridotta in maniera significativa per alcune voci come l'acquisto di prodotti ittici (-5,4%) ed il consumo di pane e cereali, frutta e latte uova e formaggi che hanno registrato una flessione superiore al 3% in conseguenza dell'aumento dei prezzi, causati dall'impennata delle materie prime internazionali nel corso del 2008.

Al contrario, sia pure in un contesto critico, i prodotti per la telefonia, in cui l'innovazione determina un sensibile effetto sostituzione specie tra le fasce più giovani della popolazione, hanno mostrato una dinamica particolarmente sostenute (+15,4%), così come i prodotti legati alla manutenzione domestica (attrezzature per la casa ed il giardino e tessuti per la casa, +14,3% e +4,1%, rispettivamente) che, pur incidendo limitatamente sulla spesa delle famiglie, hanno consentito di accrescere la quota di autoservizio, in sostituzione di prestazioni professionali erogate dal settore delle riparazioni di beni personali e per la casa.

Tab. 3.18 - Evoluzione dei consumi delle famiglie sul territorio - 2002-2008
var. % medie annue e di periodo - valori concatenati - anno di riferimento 2000

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	'02-'08
Tempo libero	-0,9	0,7	3,8	-1,5	3,5	2,7	0,1	1,2
Elettrodomestici bruni	2,3	5,9	9,3	7,3	13,9	1,8	1,7	6,0
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	-3,5	-6,6	-0,8	1,4	1,5	6,8	-5,7	-1,1
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	3,2	1,4	2,4	3,6	1,1	4,1	-4,4	1,6
Fiori, piante ed animali domestici	-2,7	-0,5	1,7	-0,9	-1,5	-1,4	-1,0	-0,9
Servizi ricreativi e culturali	0,3	-0,4	8,4	-6,4	4,6	6,6	3,0	2,2
Libri	-2,8	-2,0	-5,6	-1,1	1,4	-0,5	1,3	-1,4
Giornali, ed articoli di cancelleria	-4,8	1,6	1,5	-2,4	-0,3	-2,3	-4,7	-1,7
Istruzione	-1,8	2,3	-2,1	-0,8	0,8	1,3	0,5	0,0
Vacanze	-2,7	-1,4	0,0	2,1	3,7	2,4	-2,3	0,2
Vacanze tutto compreso	-0,9	0,4	-13,2	0,7	7,4	-0,6	2,8	-0,7
Servizi alberghieri e alloggiativi	-2,9	-1,6	1,5	2,3	3,4	2,8	-2,8	0,3
Mobilità	0,9	2,5	2,1	2,2	1,6	3,2	-5,1	1,0
Acquisto mezzi di trasporto	-1,4	-0,2	3,2	1,1	1,9	5,0	-15,1	-1,0
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	1,6	1,7	1,0	0,6	2,2	0,3	-1,9	0,8
Combustibili e lubrificanti	4,9	3,4	-3,3	-6,3	-3,1	-4,2	-3,5	-1,8
Servizi di trasporto	0,0	2,6	-2,2	1,9	3,2	5,0	-7,4	0,4
Servizi postali	1,2	7,6	5,4	-2,5	-6,7	-2,2	9,1	1,6
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	0,0	6,0	45,8	24,3	15,0	13,5	15,4	16,4
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	7,7	5,2	3,2	3,1	4,7	9,7	-1,1	4,6

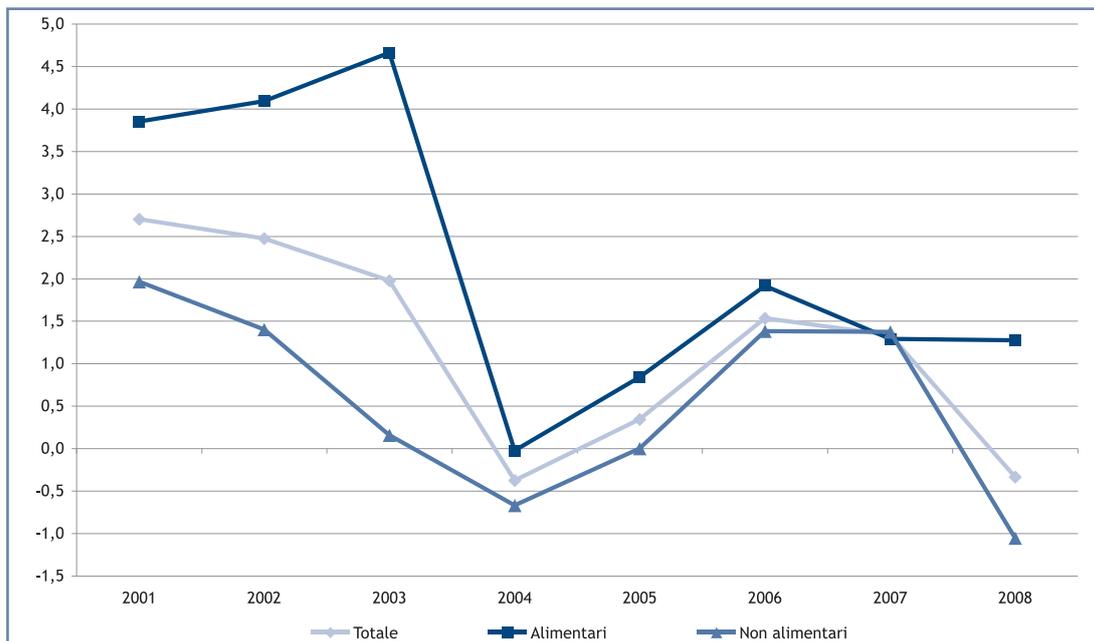
(segue)

3. Il settore dei servizi per branca di attività economica

Assicurazioni	-8,6	3,8	0,7	15,4	-0,5	8,0	-3,7	1,9
Cura del sé	-0,1	-1,3	-1,2	-0,1	1,8	0,9	1,0	0,1
Tabacco	3,5	-3,8	-5,8	-5,4	2,1	-1,2	-1,3	-1,8
Abbigliamento	-1,2	-1,4	-2,5	-0,5	0,8	0,7	-1,8	-0,8
Calzature	-1,8	-2,2	-2,5	0,6	-0,7	1,4	-2,2	-1,1
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	6,3	3,1	4,1	2,6	6,7	6,2	5,6	4,9
Servizi ambulatoriali	-1,4	-0,5	1,2	-0,2	0,5	0,1	-0,8	-0,2
Servizi ospedalieri	1,6	-2,8	-4,3	4,7	-0,6	0,1	-0,7	-0,3
Apparecchi e prodotti per la cura della persona	0,3	-0,2	2,3	1,9	2,8	-0,8	1,9	1,2
Effetti personali n.a.c.	-2,1	-3,4	0,8	0,4	-5,5	-6,6	-6,5	-3,3
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	0,0	2,1	0,5	-3,4	0,2	-0,7	-5,8	-1,0
Servizi sociali	3,4	3,7	5,0	5,6	5,7	1,7	2,8	4,0
Servizi finanziari	-2,9	-7,0	-1,7	1,2	6,6	6,7	10,9	1,8
Altri servizi	0,9	2,9	-3,4	-1,1	3,8	-3,8	12,1	1,5
Casa	0,0	1,1	1,2	1,1	-0,4	0,0	0,5	0,5
Fitti effettivi	0,2	-2,7	-0,5	0,3	0,1	0,4	1,2	-0,2
Fitti figurativi	1,5	1,9	1,2	1,5	0,3	1,6	1,1	1,3
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	-3,9	-1,4	-2,7	-2,6	2,5	1,5	-3,2	-1,4
Acqua e altri servizi dell'abitazione	1,3	1,3	1,9	-1,9	-1,5	-2,9	-0,7	-0,4
Elettricità, gas e altri combustibili	-1,7	5,7	3,3	3,6	-5,2	-4,7	2,3	0,4
Mobili altri articoli d'arredamento	-1,0	-2,0	0,4	-0,7	0,1	-0,2	-2,4	-0,8
Tessuti per la casa	-5,1	-3,8	-3,3	1,6	-6,0	-6,8	4,7	-2,8
Elettrodomestici bianchi	-2,6	5,0	3,0	-0,5	-1,1	1,1	-7,1	-0,4
Piccoli elettrodomestici	-0,5	-0,3	3,1	3,2	2,2	2,7	-7,2	0,4
Cristalleria e utensili per la casa	-0,6	-1,6	-1,1	1,5	0,4	0,3	-4,2	-0,8
Attrezzature per la casa ed il giardino	-4,0	0,6	2,5	-1,4	-1,4	-1,3	14,3	1,2
Beni non durevoli per la casa	-0,2	-0,7	2,7	3,1	3,2	-2,6	1,1	0,9
Servizi domestici e per l'igiene della casa	2,2	-0,3	3,3	3,6	3,0	4,0	3,5	2,7
Pasti in casa e fuori casa	-0,4	0,6	0,6	1,5	2,1	0,2	-1,5	0,4
Pane e cereali	1,3	2,0	1,0	2,1	3,2	-0,3	-3,5	0,8
Carne	1,3	1,0	0,4	2,2	3,5	0,0	-1,2	1,0
Pesce	-1,2	-0,3	1,9	2,0	0,4	-1,9	-5,4	-0,7
Latte, formaggi e uova	0,0	1,9	-0,9	1,4	0,1	-1,2	-3,0	-0,2
Oli e grassi	-1,5	1,1	0,5	-1,2	-8,2	-0,1	-3,0	-1,8
Frutta	-2,7	-1,5	-1,4	6,3	5,1	-3,1	-3,2	-0,2
Vegetali incluse le patate	-3,0	0,0	1,4	3,8	0,5	0,0	0,0	0,4
Zucchero, confetture e altro	-0,7	1,3	-0,1	1,0	3,0	-0,3	-2,8	0,2
Generi alimentari n.a.c.	-1,5	2,9	3,8	4,0	4,2	2,8	3,2	2,8
Caffè, tè e cacao	-2,4	-0,5	2,0	1,2	1,2	0,8	-0,2	0,3
Acque minerali, bevande gassate e succhi	2,1	2,1	-1,4	-0,1	2,3	-1,6	-0,8	0,4
Bevande alcoliche	0,9	2,6	2,9	2,5	-2,9	-1,9	-3,8	0,0
Pubblici esercizi	-1,3	-0,5	0,8	0,2	3,1	2,1	0,2	0,7
Totale sul territorio economico	-0,1	0,6	0,9	1,0	1,4	1,1	-1,0	0,5
Spesa per consumi finali nel Resto del Mondo delle famiglie residenti (+)	5,5	10,2	-6,5	3,9	-0,5	7,3	2,8	3,1
Spesa per consumi finali nel territorio economico delle famiglie non residenti (-)	-4,5	-4,7	1,2	-2,6	4,6	0,8	-2,6	-1,2
Spesa delle famiglie	0,2	1,0	0,7	1,1	1,2	1,2	-0,9	0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Fig. 3.2 - Andamento delle vendite al dettaglio in sede fissa (Indice base 2005=100)
var.%



Elaborazioni ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La tendenza alla compressione dei consumi, che ha interessato in misura più accentuata il consumo di beni, ha determinato nel 2008 un calo del fatturato delle imprese commerciali (Indice base 2005=100, fig. 3.2), che operano in sede fissa (-0,3%), imputabile esclusivamente alle vendite di beni non alimentari (-1,1%).

La crescita del fatturato degli alimentari (+1,3%) è stata generata esclusivamente dagli aumenti dei prezzi che per questa voce hanno registrato un incremento del +5,4%, a cui ha corrisposto una flessione dei volumi venduti.

La flessione dei consumi di beni, soprattutto nei settori più tradizionali, non ha risparmiato neanche le imprese della grande distribuzione che hanno registrato un incremento in valore del fatturato dell'1% (Indice base 2000=100)¹¹, il dato più basso dal 2000, confermando il rallentamento della crescita che si era già registrato lo scorso anno (tab. 3.19).

Il ridimensionamento del fatturato ha colpito soprattutto le vendite negli ipermercati di prodotti non alimentari e gli hard discount che negli ultimi anni avevano registrato le dinamiche più elevate in termini di crescita delle vendite in valore.

Tale dinamica, stando ai dati più recenti, non sembra essersi arrestata nei primi mesi del 2009.

Le tendenze di lungo periodo che hanno portato ad un ruolo sempre più rilevante dei servizi all'interno della spesa sostenuta dalle famiglie sono confermate anche nel 2008: la spesa è infatti equamente divisa tra beni e servizi, con un sostanziale azzeramento del differenziale tra le due componenti che nel 2000 era di quasi 9 punti percentuali (tab. 3.20).

¹¹ I dati non sono confrontabili con quelli riportati per le vendite di prodotti alimentari e non alimentari, in quanto le serie storiche delle vendite per tipologia di negozio non sono state ancora rese disponibili secondo la nuova base 2005.

Tab. 3.19 - Vendite al dettaglio in sede fissa - grande distribuzione
var. % degli indici di valore - base 2000 = 100

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	'00-'08
Ipermercati	4,6	4,2	3,9	3,0	0,1	2,4	0,4	0,4	20,6
IPER alimentari	3,6	4,5	5,0	2,3	-0,2	2,5	0,2	1,7	21,3
IPER non alimentari	5,4	3,9	3,0	3,6	0,4	2,3	0,6	-0,5	20,1
Supermercati	4,9	4,7	5,3	-0,1	1,4	1,4	1,1	1,1	21,4
Hard Discount	3,9	4,8	5,4	2,8	1,4	3,7	1,9	1,4	28,3
Grandi Magazzini	0,1	1,4	0,0	2,4	2,5	2,1	0,9	1,1	11,2
Altri non specializzati	4,5	2,3	2,2	0,2	4,1	2,3	2,1	0,9	20,2
Totale grande distribuzione	4,6	4,4	4,7	0,9	1,3	1,9	1,0	1,0	21,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.20 - Composizione della spesa delle famiglie
quote %

	1970	1980	1990	2000	2008
Servizi	32,3	34,2	40,7	45,6	50,1
Beni	67,7	65,8	59,3	54,4	49,9
- Beni durevoli	7,5	10,8	11,8	11,0	9,0
- Beni semidurevoli	11,2	14,1	13,7	12,3	10,6
- Beni non durevoli	49,0	41,0	33,8	31,1	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

La ricomposizione della spesa delle famiglie è altrettanto accentuata se si considerano le macro-funzioni di consumo aggregate sulla base del soddisfacimento dei bisogni (tab. 3.21).

Negli ultimi dieci anni circa l'unica macrofunzione che ha registrato una crescita dell'incidenza all'interno della spesa sostenuta dalle famiglie è l'abitazione che nel 2008 ha rappresentato il 28,6% contro il 27,6% del 2000, comprimendo le altre aree di consumo, in particolare quelle legate alla cura del sé che, insieme al tempo libero e alle vacanze, hanno perso 1,7 punti percentuali del loro peso sulla quota di spesa complessiva rispetto al 2000.

Tab. 3.21 - Composizione della spesa delle famiglie per macro funzioni di consumo
quote %

	1970	1980	1990	2000	2008
Tempo libero	6,9	7,2	8,4	8,0	7,5
Vacanze	1,5	1,7	2,0	2,7	2,7
Mobilità e comunicazioni	12,0	14,3	15,0	17,9	17,6
Cura del sé	18,7	21,6	23,0	21,8	20,6
Abitazione	19,8	22,5	25,2	26,7	28,6
Pasti in casa e fuori casa	41,0	32,7	26,4	22,9	23,0
Totale consumi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questa tendenza è confermata dalla sempre maggiore rilevanza assunta all'interno dei consumi delle famiglie di quella parte di spese che possono essere considerate obbligate (dall'energia agli affitti, dalle assicurazioni obbligatorie ai servizi bancari di base) con una compressione dell'area destinata all'acquisto di beni e servizi, il cui consumo è meno condizionato dalla necessità e la cui scelta è funzione più diretta del reddito disponibile.

La continua crescita delle voci di spesa incompressibili ha determinato una progressiva erosione dei consumi di beni e servizi commercializzati, con una tendenza che ha interessato in misura particolarmente significativa la componente relativa ai beni, che ha ridotto la sua incidenza rispetto al 2000 di 4,5 punti percentuali (tab. 3.22).

Tab. 3.22 - Consumi sul territorio economico
quote di spesa %

	1970	1980	1990	2000	2008
Obbligati e affitti	21,7	24,1	26,9	32,7	36,1
Commercializzabili	76,1	72,4	68,5	64,0	60,3
- beni	62,6	59,6	53,5	46,7	42,3
- servizi	13,5	12,8	15,0	17,3	18,0
Non commercializzabili	2,2	3,5	4,7	3,4	3,6
Totale spesa sul territorio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

3.2 Trasporti comunicazioni e consumi fuori casa

Nel settore Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC) sono state aggregate attività eterogenee realizzate sia da imprese che direttamente e indirettamente sono collegate al comparto del turismo, sia da imprese operanti nel sistema dei trasporti e delle comunicazioni.

TCCFC: una fotografia del settore (anno 2008)

532 mila Imprese, pari al 10% del tessuto imprenditoriale italiano:

- il 52,4 opera nel settore alberghiero e della ristorazione
- il 35,8% nei trasporti e telecomunicazioni
- l'11,9% nelle attività ricreative e culturali

il 29% delle imprese del settore TCCFC risiede nel Sud

il 50% delle imprese è rappresentato da ditte individuali; il 16% da società di capitali

circa 3,5 milioni di unità di lavoro, di cui 1,5 milioni nel settore alberghi e ristoranti, 1,7 milioni nel settore trasporti e comunicazioni, 360 mila nel settore attività ricreative e culturali

circa 176 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 13% del valore aggiunto totale

Del primo gruppo fanno parte quelle imprese che operano nel campo dell'offerta ricettiva ed enogastronomica - quindi esercizi alberghieri e complementari, ristoranti e bar - come anche una serie di altri servizi che vanno dai trasporti, al noleggio di mezzi di trasporto, alle agenzie di viaggio, alle attività ricreative e culturali (musei, discoteche, centri per il benessere fisico, ecc.).

Il secondo gruppo è costituito da altre attività non necessariamente legate al turismo ma comunque operanti nel campo della mobilità di persone e di merci secondo tutte le modalità di trasporto; sono incluse nell'aggregato anche le attività postali e dei corrieri¹².

3.2.1 La struttura produttiva

Considerato nel complesso, il settore TCCFC conta circa 532 mila imprese attive che costituiscono il 10% del tessuto produttivo del Paese; oltre la metà sono alberghi e ristoranti (5,2% del totale economia), mentre il resto è costituito dalle imprese di trasporto (190 mila) e da oltre 63 mila imprese che operano nel campo delle attività culturali, ricreative e sportive.

La consistenza di questo comparto rispetto al 2000 in termini di stock di imprese attive si è notevolmente rafforzata (passando da 453 mila a 532 mila), soprattutto per quanto riguarda la componente alberghi e pubblici esercizi, il cui aumento è imputabile sia all'esigenza di consolidare sul territorio, specie nelle regioni del Sud, una maggiore capacità ricettiva, sia di assecondare con servizi di ristorazione adeguati la forte tendenza ad effettuare pasti fuori casa soprattutto in occasione del pranzo.

Grande impulso alla crescita hanno evidenziato anche le attività ricreative, culturali e sportive ed il comparto poste e telecomunicazioni, correlato allo sviluppo delle attività legate ai servizi telefonici (*phone center* e *internet point*), gestite in larga parte da imprenditori extracomunitari, mentre una battuta d'arresto ha interessato il comparto dei trasporti terrestri.

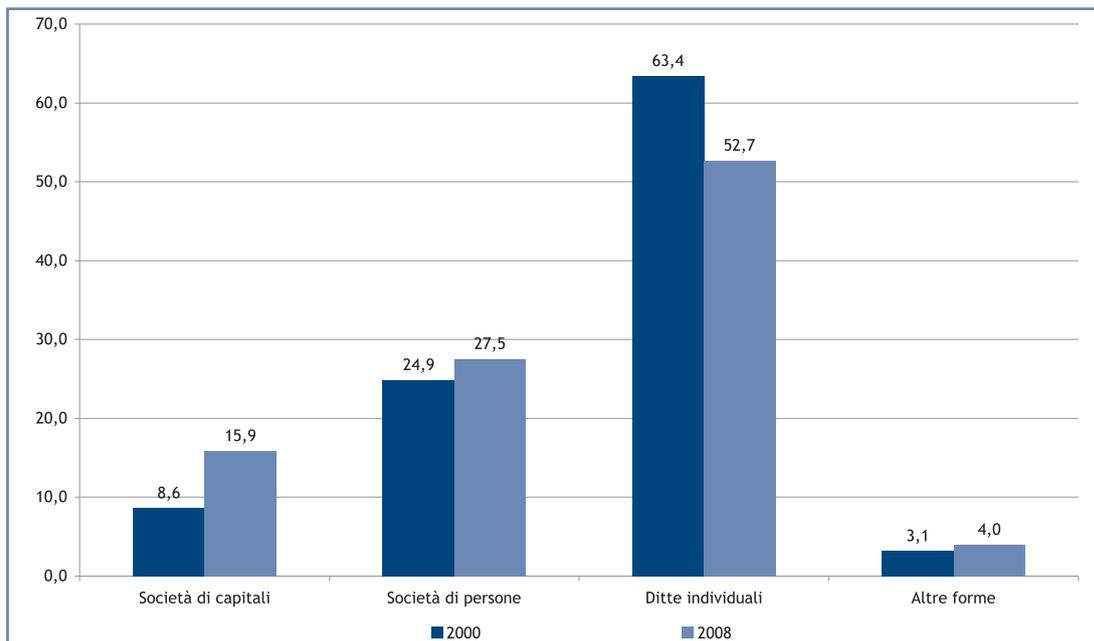
Tab. 3.23 - La numerosità delle imprese di TCCFC

	Attive 2000		Attive 2008	
	n.	peso %	n.	peso %
Totale Settore TCCFC	452.273	9,3	531.721	10,0
Alberghi e ristoranti	226.964	4,7	278.584	5,2
Trasporti	183.856	3,8	190.092	3,6
- Terrestri	156.317	3,2	142.223	2,7
- Marittimi e aerei	24.652	0,5	35.709	0,7
- Poste e telecomunicazioni	2.887	0,1	12.160	0,2
Attività ricreative, culturali e sportive	41.453	0,9	63.045	1,2
Totale Economia	4.840.366	100,0	5.316.104	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

¹² La dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni". Nelle tabelle è indicato sinteticamente come "trasporti".

Fig. 3.3 - La distribuzione delle imprese del settore TCCFC per forma giuridica
quote % - totale settore TCCFC = 100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Per effetto di questi andamenti il peso complessivo del settore rispetto al totale delle imprese è moderatamente cresciuto, passando dal 9,3% del 2000 a 10% del 2008.

Dall'analisi dei dati emerge come nel tempo si sia rafforzata tra le imprese di questo settore la tendenza a privilegiare forme gestionali più complesse ed una dimensione media più ampia: l'incidenza delle società di capitali è infatti cresciuta dall'8,6% del 2000 al 15,9% del 2008, così come quella delle società di persone (dal 24,9% al 27,5%), a scapito delle ditte individuali che tuttavia rappresentano ancora oltre la metà del totale delle imprese attive del settore.

Tab. 3.24 - Le imprese attive nel settore TCCFC per forma giuridica
quote % - anno 2008

	Soc.cap. ⁽¹⁾	Soc. pers. ⁽²⁾	Dit. ind. ⁽³⁾	Alt. forme ⁽⁴⁾	Totale
Totale Settore TCCFC	15,9	27,5	52,7	4,0	100,0
Alberghi e ristoranti	13,7	38,6	46,6	1,1	100,0
Trasporti	15,3	13,8	66,0	4,9	100,0
- Terrestri	9,6	12,9	74,8	2,7	100,0
- Marittimi e aerei	37,5	18,3	29,5	14,7	100,0
- Poste e telecomunicazioni	16,8	11,4	70,1	1,7	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	27,1	19,9	39,4	13,6	100,0
Totale Economia	16,5	17,5	63,8	2,2	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. Tab. 3.2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Positivo anche l'andamento delle 'altre forme giuridiche' imputabile essenzialmente al settore dei trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie di trasporto e alle attività ricreative,

culturali e sportive in cui è consistente il numero di aziende con forme giuridiche meno comuni, espressione di una imprenditoria legata a circoli culturali e cooperative.

L'andamento demografico delle imprese del settore TCCFC nel corso del 2008 ha registrato un saldo negativo di 16.015 imprese tra nuove iscrizioni e cessazioni, in linea con il trend negativo che ha caratterizzato l'apparato produttivo nazionale nel suo complesso.

Tutti i comparti hanno registrato saldi negativi confermando le difficoltà che stanno affrontando le imprese del settore per effetto della crisi economica, risentendo in maniera diversa della crisi dei consumi delle famiglie e delle imprese.

Tab. 3.25 - Nati - mortalità delle imprese nel settore TCCFC

	2007			2008		
	Iscritte	Cessate	Saldo	Iscritte	Cessate	Saldo
Totale Settore TCCFC	27.545	43.946	-16.401	26.887	42.902	-16.015
Alberghi e ristoranti	16.528	23.321	-6.793	16.133	22.927	-6.794
Trasporti	7.492	15.594	-8.102	6.926	14.787	-7.861
- Terrestri	4.245	11.580	-7.335	3.758	10.602	-6.844
- Marittimi e aerei	1.697	2.441	-744	1.626	2.604	-978
- Poste e telecomunicazioni	1.550	1.573	-23	1.542	1.581	-39
Attività ricreative, culturali e sportive	3.525	5.031	-1.506	3.828	5.188	-1.360
Totale Economia	436.025	440.332	-4.307	410.666	432.086	-21.420

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

L'andamento negativo della dinamica imprenditoriale registrato nel 2008 dalle imprese del settore TCCFC a livello nazionale è stato uniforme in tutte le ripartizioni territoriali ed in particolare nel Nord e nel Sud interessando tutte le componenti del comparto.

Tab. 3.26 - Nati - mortalità nel settore TCCFC per ripartizione geografica saldi 2008

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Settore TCCFC	-4.109	-4.353	-2.981	-4.572	-16.015
Alberghi e ristoranti	-1.610	-2.256	-1.542	-1.386	-6.794
Trasporti	-2.172	-1.727	-1.195	-2.767	-7.861
- Terrestri	-1.819	-1.535	-979	-2.511	-6.844
- Marittimi e aerei	-355	-154	-175	-294	-978
- Poste e telecomunicazioni	2	-38	-41	38	-39
Attività ricreative, culturali e sportive	-327	-370	-244	-419	-1.360
Totale Economia	-3.297	-9.608	5.030	-13.545	-21.420

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La distribuzione sul territorio delle imprese del composito comparto TCCFC è piuttosto omogenea tra le diverse ripartizioni, anche se nel Sud la presenza di queste imprese risulta di

poco prevalente rispetto alle altre aree del Paese: il 28,6% delle imprese è al Sud, il 27% opera nel Nord-ovest, il 22% nel Nord-est e il 22,5% nel Centro.

Tab. 3.27 - Le imprese del settore TCCFC per ripartizione territoriale
quote % - anno 2008

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Settore TCCFC	27,0	21,9	22,5	28,6	100,0
Alberghi e ristoranti	26,5	22,7	22,0	28,8	100,0
Trasporti	28,6	21,9	22,0	27,6	100,0
- Terrestri	28,2	23,3	21,3	27,3	100,0
- Marittimi e aerei	28,4	18,8	23,3	29,4	100,0
- Poste e telecomunicazioni	33,8	14,6	25,4	26,1	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	24,7	18,6	26,2	30,5	100,0
Totale Economia	26,5	20,6	20,2	32,7	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

3.2.2 L'occupazione nel settore TCCFC

Nel 2008 l'aggregato TCCFC ha occupato circa 3,5 milioni di unità di lavoro standard, pari al 14% delle totale delle ULA, e ha contribuito con oltre il 20% all'input di lavoro dell'intero settore dei Servizi.

Il comparto della ricettività e della ristorazione rappresenta oltre il 40% dell'aggregato con oltre 1 milione e 450 mila occupati, concentrati in prevalenza nel comparto ristoranti, bar e mense, e rappresenta il 6% delle ULA dell'intera economia, mentre il settore trasporti (con ogni mezzo, di persone e merci), poste e telecomunicazioni contribuisce all'occupazione totale con il 6,7% di unità di lavoro standard.

Tab. 3.28 - Unità di lavoro standard (ULA)
in migliaia

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	1.506	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.318	1.290
Industria	6.768	6.836	6.882	6.862	6.884	6.955	7.057	6.959
Servizi	15.556	15.839	16.012	16.123	16.182	16.473	16.649	16.748
di cui TCCFC	3.201	3.266	3.331	3.361	3.383	3.440	3.479	3.473
- Alberghi e ristoranti	1.318	1.359	1.411	1.444	1.447	1.451	1.463	1.454
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	369	373	382	392	400	405	411	402
- Ristoranti, bar e mense	948	986	1.030	1.053	1.047	1.046	1.052	1.052
- Trasporti	1.541	1.564	1.576	1.572	1.599	1.635	1.655	1.658
- Terrestri	875	903	911	921	937	959	969	977
- Marittimi e aerei	402	407	413	408	418	433	441	437
- Poste e telecomunicazioni	265	255	252	244	245	244	245	244
- Attività ricreative, culturali e sportive	342	343	344	345	337	353	362	361
Totale economia	23.829	24.132	24.283	24.373	24.412	24.789	25.025	24.996

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 3.29 - Unità di lavoro standard (ULA)

	var. %							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	0,9	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-3,1	-2,1
Industria	1,1	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,5	-1,4
Servizi	2,2	1,8	1,1	0,7	0,4	1,8	1,1	0,6
di cui TCCFC	2,0	2,0	2,0	0,9	0,6	1,7	1,2	-0,2
- Alberghi e ristoranti	2,2	3,1	3,8	2,3	0,2	0,3	0,8	-0,6
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	1,7	0,9	2,4	2,6	2,1	1,3	1,5	-2,2
- Ristoranti, bar e mense	2,3	4,0	4,4	2,2	-0,5	-0,1	0,5	0,1
- Trasporti	1,1	1,5	0,7	-0,2	1,7	2,3	1,2	0,2
- Terrestri	1,8	3,2	0,9	1,0	1,7	2,4	1,1	0,8
- Marittimi e aerei	1,6	1,1	1,5	-1,2	2,6	3,5	1,8	-0,9
- Poste e telecomunicazioni	-1,7	-3,6	-1,3	-2,9	0,2	-0,4	0,6	-0,4
- Attività ricreative, culturali e sportive	5,2	0,3	0,3	0,2	-2,4	4,9	2,5	-0,4
Totale economia	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Rispetto al 2001 l'occupazione dell'aggregato nel complesso è cresciuta di 272 mila unità (+8,5% contro una media del 4,9% del totale delle ULA), e la dinamica positiva ha interessato tutti i comparti ed in particolare il segmento della ristorazione (+104 mila) e dei trasporti terrestri (+102 mila), mentre le poste e telecomunicazioni hanno registrato una flessione di 21 mila unità concentrata nel periodo 2001-2004.

Nel corso nel 2008 il settore TCCFC ha mostrato una contrazione (-0,2%) dell'occupazione dopo le performance positive del biennio precedente, concentrata prevalentemente nelle attività collegate all'accoglienza turistica (-2,2%) e nei trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti in cui le ULA sono diminuite dell'1%.

Tab. 3.30 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

	quota % dipendenti sul totale unità di lavoro							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	33,0	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,6	37,7
Industria	77,6	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	77,9	78,0
Servizi	70,1	70,4	70,2	70,1	70,9	71,1	71,5	72,0
di cui TCCFC	70,4	70,9	71,2	70,8	71,7	72,0	72,4	72,5
- Alberghi e ristoranti	63,5	64,7	64,9	64,3	65,3	65,7	66,1	66,3
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	76,5	77,0	77,1	76,8	77,8	78,3	78,4	78,9
- Ristoranti, bar e mense	58,5	60,1	60,4	59,6	60,5	60,8	61,3	61,5
- Trasporti	78,3	78,3	78,9	78,6	79,1	79,0	79,4	79,4
- Terrestri	68,4	68,5	69,1	68,9	69,3	69,6	70,2	70,2
- Marittimi e aerei	87,7	88,3	89,2	89,6	90,1	89,7	89,8	89,8
- Poste e telecomunicazioni	96,9	96,9	97,1	97,2	97,5	97,2	97,1	97,3
- Attività ricreative, culturali e sportive	61,6	61,7	61,7	62,5	64,4	65,6	66,0	65,8
Totale economia	69,9	70,3	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La crescita occupazionale dell'aggregato è quasi interamente imputabile alla componente dipendente che, dal 2001 al 2008 è cresciuta nel complesso di 272 mila unità (+8,5%), e che con oltre 2,5 milioni di occupati nel 2008 costituisce il 72,5% dell'input di lavoro del settore.

Tab. 3.31 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

	var.%							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	3,3	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,8	-1,8
Industria	1,0	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,4	1,4	-1,3
Servizi	2,9	2,3	0,7	0,5	1,6	2,0	1,7	1,4
di cui TCCFC	2,2	2,7	2,4	0,4	1,9	2,1	1,7	-0,1
- Alberghi e ristoranti	2,3	5,1	4,1	1,4	1,8	0,9	1,3	-0,2
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	2,2	1,5	2,5	2,2	3,4	2,0	1,6	-1,6
- Ristoranti, bar e mense	2,3	6,9	4,8	0,9	1,1	0,4	1,2	0,5
- Trasporti	1,5	1,5	1,5	-0,5	2,3	2,2	1,7	0,1
- Terrestri	2,8	3,5	1,8	0,6	2,4	2,8	2,0	0,8
- Marittimi e aerei	1,4	1,7	2,6	-0,8	3,2	3,1	1,9	-0,9
- Poste e telecomunicazioni	-1,3	-3,6	-1,1	-2,8	0,4	-0,6	0,5	-0,1
- Attività ricreative, culturali e sportive	6,6	0,5	0,3	1,5	0,6	7,0	3,1	-0,8
Totale economia	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Nel corso del 2008 le unità di lavoro dipendenti del TCCFC hanno mostrato una lieve contrazione (-0,1%), concentrata in particolare nel settore della ricettività (-1,6%) in cui sono stati persi 5 mila posti di lavoro alle dipendenze e nel settore delle attività ricreative e culturali (-0,8%) e dei trasporti marittimi (-0,9%).

Tab. 3.32 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

	var.%							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-0,2	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,5	-2,3
Industria	1,1	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,2	1,7	-1,8
Servizi	0,6	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,4	-1,3
di cui TCCFC	1,3	0,5	1,1	2,2	-2,5	0,5	-0,2	-0,4
- Alberghi e ristoranti	1,9	-0,2	3,4	4,1	-2,7	-0,9	-0,3	-1,3
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	0,1	-1,0	1,9	3,9	-2,2	-0,9	0,9	-4,5
- Ristoranti, bar e mense	2,3	-0,1	3,7	4,2	-2,8	-0,9	-0,5	-0,6
- Trasporti	-0,1	1,6	-1,9	0,8	-0,4	2,4	-0,6	0,5
- Terrestri	-0,3	2,6	-1,0	1,9	0,2	1,5	-1,0	1,0
- Marittimi e aerei	3,6	-3,2	-6,7	-4,7	-2,8	7,8	1,1	-0,9
- Poste e telecomunicazioni	-12,6	-3,6	-7,5	-8,1	-8,8	9,7	5,9	-9,7
- Attività ricreative, culturali e sportive	2,9	0,1	0,4	-1,9	-7,3	1,2	1,3	0,4
Totale economia	0,6	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Le ULA indipendenti dell'aggregato lo scorso anno hanno proseguito nella fase di contrazione (-0,4%) che aveva caratterizzato anche il 2007, a testimonianza di una situazione di disagio sempre più accentuato determinato dal manifestarsi di segnali recessivi già nell'ultima parte del 2008. Maggiormente colpite sono risultate le imprese marginali, essenzialmente caratterizzate da forme organizzative come lavoro autonomo e/o ditte individuali, concentrate nei settori della piccola ristorazione o di servizi alloggiativi come B&B e affittacamere, nonché del piccolo trasporto su strada, che non erano in grado di fronteggiare la sensibile caduta dei flussi turistici *incoming* e l'incremento dei costi nelle attività di trasporto determinato, proprio lo scorso anno, dalle forti tensioni sulle quotazioni internazionali dei prodotti energetici.

3.2.3 Il valore aggiunto nel settore TCCFC

Nel 2008 il valore aggiunto prodotto dall'intero comparto TCCFC, misurato in termini reali, ha mostrato una netta inversione del trend positivo che si protraeva dal 2004 registrando una flessione dello 0,5%, sebbene la contrazione sia pari solo a circa la metà di quella media nazionale (-0,9%) e ben cinque volte inferiore al crollo produttivo dei comparti industriali (-2,7%), anche per la natura strutturalmente anticiclica che i settori dei servizi manifestano nel corso delle recessioni.

Tab. 3.33 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	30.015	29.892	30.469	31.576	28.275	28.081	28.341	28.442
Industria	315.648	323.767	325.992	338.107	345.127	360.102	380.287	381.446
Servizi	777.314	811.760	847.279	882.337	911.042	936.597	972.958	1.003.021
di cui TCCFC	143.746	150.217	152.345	159.203	162.705	165.701	174.011	175.953
- Alberghi e ristoranti	43.848	43.469	44.169	46.395	48.266	50.240	53.009	54.124
- Alber., camp. ed alt. all.	15.053	14.429	14.463	14.823	15.282	16.230	17.032	16.456
- Ristoranti, bar e mense	28.795	29.040	29.707	31.572	32.984	34.011	35.977	37.668
- Trasporti	84.421	90.911	91.938	96.141	97.822	98.127	102.328	103.127
- Terrestri	38.487	41.708	42.785	45.466	45.516	46.280	49.851	51.962
- Marittimi e aerei	21.106	22.017	21.698	21.897	22.671	22.496	23.377	22.683
- Poste e telecom.	24.827	27.186	27.455	28.778	29.635	29.351	29.099	28.482
- Attiv. ricr., cultur. e sport.	15.477	15.837	16.238	16.668	16.617	17.334	18.674	18.703
Totale economia	1.122.977	1.165.419	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.381.586	1.412.909

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Questo risultato, tuttavia, racchiude andamenti molto articolati tra i settori che compongono l'aggregato, nel quale si distinguono attività in cui il valore aggiunto ha registrato una flessione consistente, come nel caso della ricettività (-3,4%) e dei trasporti marittimi e delle attività ausiliarie dei trasporti (-3,9%), e attività come le poste e telecomunicazioni e la ristorazione hanno mostrato un andamento positivo (+3% e +0,8%). Sul forte deterioramento del

profilo di crescita dei trasporti marittimi ed aerei ha certamente influito la vicenda della messa in liquidazione di Alitalia, considerando che gran parte del 2008 è stato caratterizzato da un sostanziale fermo dell'attività della compagnia di bandiera.

Tab. 3.34 - Valore aggiunto a prezzi base
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	- 2,5	- 3,1	- 4,9	13,1	- 4,5	- 1,1	- 0,3	2,4
Industria	0,8	0,2	- 1,7	1,1	0,3	2,8	1,4	- 2,7
Servizi	2,4	0,9	0,4	1,6	1,1	1,8	1,9	- 0,2
di cui TCCFC	3,0	0,2	- 0,2	2,5	2,0	1,8	3,2	- 0,5
- Alberghi e ristoranti	- 0,5	- 4,9	- 1,5	1,0	1,0	3,2	2,5	- 0,5
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	0,2	- 8,0	- 3,7	- 0,2	2,5	4,7	3,2	- 3,4
- Ristoranti, bar e mense	- 0,9	- 3,2	- 0,4	1,6	0,3	2,5	2,1	0,8
- Trasporti	6,3	3,7	1,5	1,4	4,5	0,4	3,2	- 0,5
- Terrestri	0,0	2,9	0,9	2,3	4,6	- 0,0	3,1	- 0,9
- Marittimi e aerei	3,7	0,5	- 3,7	- 3,2	4,7	0,4	0,3	- 3,9
- Poste e telecomunicazioni	19,7	7,5	6,7	3,7	4,2	1,0	5,4	3,0
- Attività ricreative, culturali e sportive	- 4,4	- 4,0	- 6,1	13,1	- 10,0	5,7	5,3	- 0,7
Totale economia	1,8	0,6	- 0,3	1,7	0,7	2,0	1,7	- 0,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Da evidenziare il positivo andamento delle poste e telecomunicazioni, settore che dal 2000 in poi ha sempre registrato un incremento del valore aggiunto superiore al resto del sistema produttivo italiano, beneficiando degli effetti positivi dovuti alla riorganizzazione delle attività e all'ampliamento dei servizi offerti sia alle imprese che alle famiglie.

Tab. 3.35 - Valore aggiunto a prezzi base per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	19.936	20.516	21.939	22.749	21.016	20.631	21.497	22.045
Industria	46.642	47.361	47.367	49.273	50.134	51.777	53.888	54.817
Servizi	49.970	51.250	52.916	54.725	56.299	56.858	58.438	59.890
di cui TCCFC	44.913	45.994	45.738	47.368	48.101	48.175	50.013	50.668
- Alberghi e ristoranti	33.281	31.991	31.301	32.130	33.356	34.618	36.245	37.222
- Alber., camp. ed altri alloggi	40.749	38.726	37.910	37.863	38.223	40.063	41.439	40.946
- Ristoranti, bar e mense	30.372	29.446	28.853	29.997	31.498	32.509	34.215	35.799
- Trasporti	54.776	58.116	58.347	61.143	61.173	60.009	61.837	62.199
- Terrestri	44.010	46.194	46.945	49.387	48.602	48.274	51.446	53.174
- Marittimi e aerei	52.477	54.162	52.576	53.722	54.238	51.977	53.058	51.966
- Poste e telecom.	93.865	106.653	109.120	117.844	121.156	120.439	118.677	116.584
- Attiv. ricreative, cult. e sport.	45.281	46.185	47.203	48.368	49.383	49.092	51.586	51.865
Totale economia	47.127	48.293	49.571	51.369	52.616	53.443	55.209	56.525

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Dopo aver registrato una buona performance nel 2007, superiore anche alla media dell'intera economia, l'andamento nel 2008 del prodotto per occupato (valore aggiunto per unità di lavoro, pul) del settore TCCFC ha mostrato un rallentamento (-0,3%) più contenuto di quello relativo al prodotto in quanto la componente dell'occupazione si è contratta in misura meno che proporzionale. A questo risultato hanno contribuito in misura differente le diverse componenti del settore.

Le poste e telecomunicazioni (+3,3%) e, in misura minore, le attività di ristorazione (+0,7%) hanno registrato un recupero di produttività, mentre il valore aggiunto per unità di lavoro ha registrato un andamento negativo negli alberghi (-1,2%) e nei trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie di trasporto (-3,0%), settori interessati da riduzione significativa del valore aggiunto, alle quali si sono associate flessioni delle relative componenti occupazionali in misura più contenuta o, al contrario, come per i trasporti terrestri, addirittura crescita contenute dell'occupazione, che hanno però peggiorato la dinamica della produttività in presenza di contrazioni del valore aggiunto.

Il peso in termini di prodotto che il settore TCCFC ha sul totale dell'economia non ha registrato significative variazioni: nel 2008 è stato pari al 12,5%, rimanendo praticamente invariato rispetto agli anni precedenti; all'interno delle singole branche il settore alberghi e ristoranti rappresenta il 3,8% valore aggiunto prodotto nel Paese, i trasporti terrestri, marittimi ed aerei il 5% e le poste e telecomunicazioni il 2%.

Tab. 3.36 - Valore aggiunto a prezzi base per ULA
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-3,4	0,2	-0,2	13,1	-1,4	-2,3	3,0	4,6
Industria	-0,2	-0,8	-2,4	1,4	0,0	1,8	-0,1	-1,4
Servizi	0,2	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,8	-0,8
di cui TCCFC	1,0	-1,8	-2,1	1,6	1,3	0,1	2,0	-0,3
- Alberghi e ristoranti	-2,6	-7,8	-5,1	-1,3	0,8	2,9	1,7	0,0
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	-1,4	-8,8	-6,0	-2,8	0,4	3,3	1,7	-1,2
- Ristoranti, bar e mense	-3,2	-7,0	-4,6	-0,6	0,8	2,6	1,6	0,7
- Trasporti	5,1	2,1	0,8	1,6	2,7	-1,8	1,9	-0,7
- Terrestri	-1,7	-0,3	0,0	1,3	2,8	-2,3	2,0	-1,7
- Marittimi e aerei	2,0	-0,5	-5,2	-2,0	2,1	-3,0	-1,5	-3,0
- Poste e telecomunicazioni	21,8	11,6	8,1	6,8	4,0	1,4	4,8	3,3
- Attività ricreative, culturali e sportive	-9,1	-4,3	-6,4	12,9	-7,8	0,7	2,7	-0,3
Totale economia	0,1	-0,7	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

3.3 Servizi alle imprese

Questo paragrafo pone l'attenzione sui seguenti mercati: le attività immobiliari, il noleggio di macchinari e attrezzature e di beni anche per uso personale e domestico (ad

esempio il noleggio di mezzi di trasporto terrestri, aerei e marittimi), l'informatica e le attività connesse, le attività di ricerca e sviluppo, e le altre attività di servizio alle imprese (altre attività professionali e imprenditoriali). In quest'ultimo comparto sono incluse le attività degli studi legali e notarili, le attività di consulenza fiscale, degli studi di architettura e ingegneria, gli studi di mercato e i sondaggi d'opinione, le agenzie di pubblicità, le attività dei servizi di investigazione e vigilanza, delle attività fotografiche, i servizi congressuali.

Si tratta di una realtà piuttosto eterogenea costituita da una gamma di attività che si differenziano per la struttura dei singoli mercati, per i modelli produttivi e le politiche di offerta, ma contraddistinta nell'insieme da una crescita costante in termini di valore aggiunto ed occupazione che ha determinato un'accelerazione del processo di terzizzazione del sistema produttivo italiano.

Che si tratti di un settore centrale lo si rileva dal fatto che l'attività di queste imprese apporta notevoli benefici sia ad imprese di altri settori affiancate e sostenute nel garantire maggiore efficienza ai loro processi produttivi, sia alle famiglie per la varietà di servizi resi disponibili che contribuiscono a migliorare la qualità della vita.

3.3.1 La struttura produttiva

Servizi alle imprese: una fotografia del settore (anno 2008)

607 mila imprese attive, pari all'11,4% del tessuto imprenditoriale italiano

il 61% delle imprese del settore servizi alle imprese risiede nel Nord e solo il 18% al Sud

il 46% opera nel settore delle attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature

il 14% opera nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse

il 40% opera nel settore delle altre attività professionali e imprenditoriali

il 42% delle imprese è costituito da società di capitali, il 27% da ditte individuali

circa 3 milioni di unità di lavoro, di cui 202 mila nel settore delle attività immobiliari, noleggio di macchine e attrezzature; 580 mila nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse; 2,1 milioni nel settore delle altre attività dei servizi alle imprese

circa 318 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 22,5% del valore aggiunto totale

Nel complesso il settore dei servizi alle imprese conta oltre 607 mila imprese attive, stock che rispetto al 2000 si è incrementato di oltre 203 mila unità, registrando un tasso di variazione del 50,3%, valore notevolmente distante da quello dell'intero sistema produttivo che è stato pari al +9,8%.

L'effetto di questa crescita è stato un rafforzamento del peso del settore rispetto al totale delle imprese attive che è passato dall'8,3% del 2000 all'11,4% del 2008, sintesi di

un analogo andamento che ha interessato tutte le diverse componenti dei servizi alle imprese.

Tab. 3.37 - La numerosità delle imprese dei comparti dei servizi alle imprese

	Attive 2000		Attive 2008	
	n.	comp. %	n.	comp. %
Totale Servizi alle imprese	404.147	8,3	607.249	11,4
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	165.812	3,4	278.185	5,2
- Attività immobiliari	150.772	3,1	257.171	4,8
- Noleggio macchine e attrezzature senza operatore	15.040	0,3	21.014	0,4
Informatica, ricerca e attività connesse	64.414	1,3	87.515	1,6
- Informatica e attività connesse	62.416	1,3	84.206	1,6
- Ricerca e sviluppo	1.998	0,0	3.309	0,1
Altre attività professionali e imprenditoriali	173.921	3,6	241.549	4,5
Totale Economia	4.840.366	100,0	5.316.104	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Movimprese.

Differentemente dagli altri settori esaminati, qui prevalgono le forme giuridiche più complesse viste dagli operatori meglio rispondenti all'esigenza di avere assetti proprietari più idonei per favorire la crescita e la capacità di generare innovazione.

La maggior parte del sistema imprenditoriale dei servizi alle imprese è costituito da società di capitali, con oltre 252 mila imprese che rappresentano il 41,6% di tutte le imprese del settore (nel 2000 costituivano il 29,7% del totale del settore) e da una quota significativa di società di persone (26,6%) e di ditte individuali (27,5%).

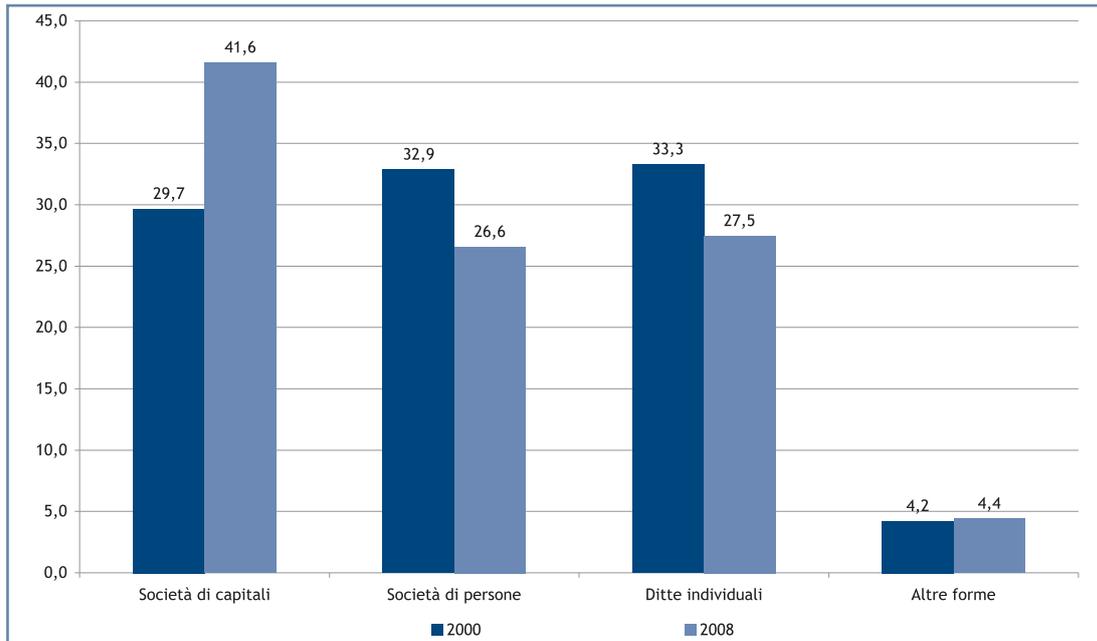
Il segnale di novità è rappresentato proprio dal fatto che mentre ancora nel 2000 il 66% delle imprese di questo settore era costituito da società di persone e ditte individuali - cioè da forme societarie che rispecchiano generalmente una dimensione più locale e più legata ai circuiti tradizionali di reperimento delle risorse finanziarie, come quello bancario, con prestazioni di garanzia del patrimonio personale dei soci - rispetto ad uno scarso 30% di società di capitali, nel 2008 queste ultime si appalesano come la forma più diffusa del comparto, a testimonianza anche di un ampliamento della dimensione media e di una espansione dell'attività sempre meno circoscritta all'ambito territoriale, laddove invece la componente di società di persone e ditte individuali si è ridimensionata di circa 12 punti percentuali, collocandosi intorno al 54% (vedi fig. 3.4).

Inoltre, a conferma dell'evoluzione più dinamica delle strutture societarie nell'ambito del comparto dei servizi alle imprese, si tenga presente che, nella media nazionale di tutti i settori di attività economica, la distribuzione delle imprese per forma giuridica riferita al 2008, attribuisce alla società di capitali una quota del 16,5%, inferiore di quasi tre volte a quella presente nel segmento dei servizi alle imprese.

La distribuzione delle forme giuridiche nei diversi settori dei servizi è differenziata: le società di capitale sono maggiormente diffuse tra le imprese che operano nel campo della

ricerca e sviluppo (58,7% delle imprese di questo comparto) e nelle attività immobiliari (52,1%) e meno nelle attività di noleggio di macchinari (30,1%); le società di persone si contano soprattutto nelle attività immobiliari (34,9%) e meno nelle attività di ricerca e sviluppo (12,8%) mentre le ditte individuali trovano diffusione tra le attività di noleggio di macchinari (48,9%).

Fig. 3.4 - La distribuzione delle imprese del settore servizi alle imprese per forma giuridica quote % - totale Servizi alle imprese = 100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Gli andamenti recenti registrano un freno della dinamica imprenditoriale che ha risentito degli effetti di una congiuntura economica particolarmente difficile che ha ridotto in maniera significativa l'attività del sistema produttivo del paese.

Tab. 3.38 - Numero imprese attive nel settore dei servizi alle imprese per forma giuridica quote % - anno 2008

	Soc.cap. ⁽¹⁾	Soc. pers. ⁽²⁾	Dit. ind. ⁽³⁾	Alt. forme ⁽⁴⁾	Totale
Totale Servizi alle imprese	41,6	26,6	27,5	4,4	100,0
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	50,5	33,8	13,7	2,0	100,0
- Attività immobiliari	52,1	34,9	10,9	2,1	100,0
- Noleggio macchine e attrezzature senza operatore	30,1	19,7	48,9	1,3	100,0
Informatica, ricerca e attività connesse	37,5	24,3	34,6	3,5	100,0
- Informatica e attività connesse	36,7	24,8	35,8	2,7	100,0
- Ricerca e sviluppo	58,7	12,8	4,7	23,8	100,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	32,8	19,0	40,6	7,5	100,0
Totale Economia	16,5	17,5	63,8	2,2	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 3.2
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Rispetto al 2007 il saldo negativo conseguito nel 2008 è ancora più pesante, dato il numero elevato di chiusure di imprese soprattutto di quelle che non hanno saputo trovare alternative al forte calo di domanda di servizi proveniente sia dalle imprese che dalle famiglie.

Nello specifico i servizi alle imprese hanno registrato nel 2008 un saldo negativo di 11.460 unità maggiore di quello del 2007 (-8.757 unità) e questo risultato negativo ha interessato tutti i comparti, anche se a determinare l'entità del saldo sono state soprattutto le attività immobiliari (-7.204 unità) condizionato molto probabilmente dal calo delle compravendite e dall'allungamento dei tempi di vendita degli immobili.

Tab. 3.39 - Nati-mortalità nei comparti dei servizi alle imprese

	2007			2008		
	Iscritte	Cessate	Saldo	Iscritte	Cessate	Saldo
Totale Servizi alle imprese	33.595	42.352	-8.757	32.622	44.082	-11.460
Attività immobiliari e noleggio di macch. e attr.	10.958	15.011	-4.053	9.003	17.056	-8.053
- Attività immobiliari	9.425	12.926	-3.501	7.705	14.909	-7.204
- Noleggio macchine e attr. senza operatore	1.533	2.085	-552	1.298	2.147	-849
Informatica, ricerca e attività connesse	5.802	7.366	-1.564	5.968	7.258	-1.290
- Informatica e attività connesse	5.640	7.191	-1.551	5.830	7.038	-1.208
- Ricerca e sviluppo	162	175	-13	138	220	-82
Altre attività professionali e imprenditoriali	16.835	19.975	-3.140	17.651	19.768	-2.117
Totale Economia	436.025	440.332	-4.307	410.666	432.086	-21.420

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Dal punto di vista del territorio, la frenata che l'andamento demografico delle imprese ha registrato nel 2008 ha riguardato tutte le ripartizioni, in modo particolare il Nord-ovest dove si è concentrato la metà del saldo negativo (-5.543 unità) e nel Nord-est (-2.554 unità), risultato imputabile in gran parte all'andamento delle attività immobiliari.

Tab. 3.40 - Nati-mortalità nel settore dei servizi alle imprese per ripartizione geografica saldi 2008

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Servizi alle imprese	-5.543	-2.554	-1.565	-1.798	-11.460
Attività immobiliari e noleggio di macch. e attr.	-4.046	-2.216	-1.277	-514	-8.053
- Attività immobiliari	-3.831	-1.980	-1.076	-317	-7.204
- Noleggio macchine e attr. senza operatore	-215	-236	-201	-197	-849
Informatica, ricerca e attività connesse	-521	-145	-234	-390	-1.290
- Informatica e attività connesse	-499	-134	-218	-357	-1.208
- Ricerca e sviluppo	-22	-11	-16	-33	-82
Altre attività professionali e imprenditoriali	-976	-193	-54	-894	-2.117
Totale Economia	-3.297	-9.608	5.030	-13.545	-21.420

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La distribuzione sul territorio delle imprese dei servizi replica nel complesso il noto divario Centro-Nord/Sud, comune a tutte le componenti del sistema produttivo.

Nel complesso, solo il 17,6% delle imprese dei servizi opera nel Sud contro il 38,6% del Nord-ovest, il 22,7% del Nord-est e il 21,1% del Centro, ma il divario è ancora più ampio prendendo in considerazione solo le attività immobiliari che per l'8,3% risiedono al Sud contro il 71% nel Nord.

Più equilibrata la diffusione territoriale delle 'attività di informatica, ricerca e attività connesse', che per il 25,9% del totale operano nelle regioni del Sud, così come della branca 'altre attività professionali e imprenditoriali' le cui imprese risultano residenti al Sud in una quota prossima al 23%.

Tab. 3.41 - Le imprese del settore servizi alle imprese per ripartizione territoriale quote % - anno 2008

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Servizi alle imprese	38,6	22,7	21,1	17,6	100,0
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	42,9	26,0	20,7	10,4	100,0
- Attività immobiliari	44,6	26,7	20,5	8,3	100,0
- Noleggio macchine e attrezzature senza operatore	22,5	17,6	23,7	36,2	100,0
Informatica, ricerca e attività connesse	32,0	19,8	22,2	25,9	100,0
- Informatica e attività connesse	32,1	19,8	22,1	26,1	100,0
- Ricerca e sviluppo	30,7	21,6	24,4	23,3	100,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	36,1	20,0	21,1	22,8	100,0
Totale Economia	26,5	20,6	20,2	32,7	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

3.3.2 L'occupazione nel settore dei servizi alle imprese

Nel 2008 il settore dei servizi alle imprese ha impiegato 2,9 milioni di unità di lavoro standard, pari al 12% del totale delle ULA dell'intera economia, delle quali circa 2,2 milioni operanti nelle altre attività di servizi alle imprese, mentre la parte residuale nell'informatica e ricerca e nelle attività immobiliari.

Tab. 3.42 - Unità di lavoro standard (ULA) in migliaia

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	1.506	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.318	1.290
Industria	6.768	6.836	6.882	6.862	6.884	6.955	7.057	6.959
Servizi	15.556	15.839	16.012	16.123	16.182	16.473	16.649	16.748
di cui Servizi alle imprese	2.433	2.587	2.663	2.712	2.749	2.818	2.902	2.968
- Attività immobiliari e noleggio di macc. e attr.	168	181	188	182	179	188	200	202
- Informatica, ricerca e attività connesse	511	546	556	541	541	569	571	580
- Altre attività dei servizi alle imprese	1.754	1.860	1.920	1.989	2.029	2.061	2.131	2.186
Totale Economia	23.829	24.132	24.283	24.373	24.412	24.789	25.025	24.996

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel corso degli ultimi anni questo settore ha sempre evidenziato una crescita occupazionale che è proseguita anche nel 2008 (+2,3%) seppur con una intensità più attenuata rispetto al 2007 (3,0%). Si tratta dell'unico segnale decisamente positivo sul fronte occupazionale, soprattutto se lo si confronta con le dinamiche flettenti di agricoltura e industria (-2,1% e -1,4%, rispettivamente) e con il sostanziale ristagno a livello nazionale (-0,1%).

Tab. 3.43 - Unità di lavoro standard (ULA)

	var. %							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	0,9	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-3,1	-2,1
Industria	1,1	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,5	-1,4
Servizi	2,2	1,8	1,1	0,7	0,4	1,8	1,1	0,6
di cui Servizi alle imprese	4,9	6,3	3,0	1,8	1,3	2,5	3,0	2,3
- Attività immobiliari e noleggio di macch. e attr.	6,9	7,6	3,6	-3,0	-1,8	5,4	6,1	1,3
- Informatica, ricerca e attività connesse	9,1	6,8	1,8	-2,6	0,0	5,2	0,4	1,6
- Altre attività dei servizi alle imprese	3,6	6,1	3,2	3,6	2,0	1,6	3,4	2,6
Totale Economia	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La nuova occupazione (+66 mila unità,) esclusivamente di tipo dipendente, si è concentrata nelle altre attività di servizio alle imprese (+54 mila unità): qui sono comprese attività imprenditoriali che richiedono numerosi occupati, come i call center, il cui numero da molti anni è in continua crescita.

Tab. 3.44 - Unità di lavoro standard (ULA)
quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	33,0	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,6	37,7
Industria	77,6	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	77,9	78,0
Servizi	70,1	70,4	70,2	70,1	70,9	71,1	71,5	72,0
di cui Servizi alle imprese	54,4	54,6	54,7	54,3	54,6	54,8	55,9	57,0
- Attività immobiliari e noleggio di macch. e attr.	45,8	45,9	46,3	45,8	46,6	46,3	46,8	45,9
- Informatica, ricerca e attività connesse	76,8	77,0	76,4	76,7	76,9	76,1	78,3	78,9
- Altre attività dei servizi alle imprese	48,7	49,0	49,3	49,0	49,4	49,7	50,8	52,2
Totale Economia	69,9	70,3	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In un arco temporale ampio che va dal 2001 al 2008 le unità di lavoro del settore dei servizi alle imprese sono aumentate cumulativamente del 22% (+535 mila unità): è stata una crescita assorbita nella quasi totalità dalle 'altre attività dei servizi alle imprese' ed ha riguardato prevalentemente la componente dipendente, che costituisce il 57% degli occupati (nel 2001 pesava per il 54,4%).

Tab. 3.45 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

	var.%							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	3,3	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,8	-1,8
Industria	1,0	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,4	1,4	-1,3
Servizi	2,9	2,3	0,7	0,5	1,6	2,0	1,7	1,4
di cui Servizi alle imprese	9,3	6,8	3,1	1,1	1,9	2,9	5,0	4,1
- Attività immobiliari e noleggio di macch. e attr.	9,7	7,8	4,5	-4,0	-0,1	4,7	7,3	-0,7
- Informatica, ricerca e attività connesse	11,9	7,1	1,0	-2,2	0,2	4,2	3,2	2,3
- Altre attività dei servizi alle imprese	8,1	6,6	3,9	3,1	2,8	2,2	5,6	5,3
Totale Economia	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

A livello di mera suggestione, si può anche evidenziare come la flessione occupazionale di sette decimi di punto degli occupati alle dipendenze nel segmento delle attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature, sia stata più che controbilanciata dalla crescita nello stesso comparto della componente degli occupati indipendenti del 3,0%, a testimonianza di una capacità di fare impresa e di valorizzazione dell'attività in proprio in momenti di difficoltà congiunturale e di contrazione dell'attività economica, che possono originare forme di ridimensionamento/ristrutturazione aziendali con tagli occupazionali.

Tab. 3.46 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

	var.%							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-0,2	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,5	-2,3
Industria	1,1	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,2	1,7	-1,8
Servizi	0,6	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,4	-1,3
di cui Servizi alle imprese	0,1	5,8	2,8	2,7	0,7	2,1	0,5	-0,1
- Attività immobiliari e noleggio di macch. e attr.	4,6	7,5	2,9	-2,2	-3,2	6,1	4,9	3,0
- Informatica, ricerca e attività connesse	0,9	6,1	4,1	-3,7	-0,8	8,5	-8,7	-1,2
- Altre attività dei servizi alle imprese	-0,4	5,5	2,6	4,1	1,2	0,9	1,3	-0,3
Totale Economia	0,6	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

3.3.3 Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese

Il 2008 segna per le attività dei servizi alle imprese un anno di rallentamento, con un valore aggiunto che in termini reali cresce poco (+0,3%), così come era successo nel 2007 (+0,7%). Il dato del 2008 costituisce, comunque, un buon risultato se confrontato con quello dell'intera economia il cui valore aggiunto ha registrato un decremento pari a -0,9%, anche se va notato che i tassi di crescita degli ultimi anni sono molto distanti dalle performance che si registravano nei primi anni del 2000.

Tab. 3.47 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	30.015	29.892	30.469	31.576	28.275	28.081	28.341	28.442
Industria	315.648	323.767	325.992	338.107	345.127	360.102	380.287	381.446
Servizi	777.314	811.760	847.279	882.337	911.042	936.597	972.958	1.003.021
di cui Servizi alle imprese	225.377	245.180	261.791	274.428	283.385	293.457	304.473	317.929
- Att. imm. e noleg. di macch. e attr.	131.575	144.272	154.180	164.559	170.297	179.165	185.245	193.283
- Inform., ricerca e attività connesse	24.400	27.971	28.311	27.847	28.491	29.489	30.888	31.475
- Altre attività dei servizi alle imprese	69.403	72.936	79.299	82.022	84.597	84.803	88.340	93.171
Totale Economia	1.122.977	1.165.419	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.381.586	1.412.909

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Solo il valore aggiunto delle attività immobiliari, nonostante un mercato poco dinamico, è cresciuto di circa l'1% recuperando la battuta d'arresto del 2007(-0,4%) mentre per gli altri settori vi è una evidente frenata in particolare per le 'altre attività dei servizi alle imprese' (-0,9%) dopo la crescita conseguita nel 2006 e nel 2007.

Tab. 3.48 - Valore aggiunto a prezzi base
var.% - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-2,5	-3,1	-4,9	13,1	-4,5	-1,1	-0,3	2,4
Industria	0,8	0,2	-1,7	1,1	0,3	2,8	1,4	-2,7
Servizi	2,4	0,9	0,4	1,6	1,1	1,8	1,9	-0,2
di cui Servizi alle imprese	2,9	3,9	2,0	0,2	-0,1	1,9	0,7	0,3
- Attività immobiliari e nolegio di macch. e attr.	1,7	3,0	2,6	0,4	0,3	1,2	-0,4	0,9
- Informatica, ricerca e attività connesse	6,1	10,8	-2,3	-1,6	0,9	3,0	4,2	0,2
- Altre attività dei servizi alle imprese	4,0	3,0	2,3	0,4	-1,3	3,0	1,8	-0,9
Totale Economia	1,8	0,6	-0,3	1,7	0,7	2,0	1,7	-0,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

L'andamento nel 2008 del prodotto per occupato (valore aggiunto per unità di lavoro, pul) continua a registrare, confermando una tendenza che prosegue dal 2001, un forte rallentamento (-1,9%) che è stato determinato da un aumento rilevante dell'occupazione, soprattutto dipendente, a cui si è associata una crescita meno che proporzionale del valore aggiunto.

Nello specifico, il calo più significativo è avvenuto nelle 'altre attività dei servizi alle imprese' (-3,4%) e nelle 'attività di informatica e ricerca' (-1,4%).

Queste dinamiche del prodotto per unità di lavoro, sembrano confermare, al di là delle oscillazioni congiunturali, i problemi strutturali delle funzioni di produzione settoriali evidenziati nel capitolo 2 del Rapporto, in quanto l'incremento del fattore lavoro non riesce ad assicurare - per inefficienze gestionali, organizzative e manageriali, nonché imperfezioni dei mercati del prodotto e dei fattori nell'allocazione delle risorse, tutti elementi sintetizzati dall'andamento decrescente della PTF - in una crescita della produzione quanto meno con rendimenti costanti.

Tab. 3.49 - Valore aggiunto a prezzi base per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	19.936	20.516	21.939	22.749	21.016	20.631	21.497	22.045
Industria	46.642	47.361	47.367	49.273	50.134	51.777	53.888	54.817
Servizi	49.970	51.250	52.916	54.725	56.299	56.858	58.438	59.890
di cui Servizi alle imprese	92.637	94.781	98.296	101.183	103.098	104.133	104.922	107.119
- Att. imm. e noleg. di macch. e attr.	781.789	796.644	821.857	904.665	953.511	951.488	927.616	955.902
- Inform., ricerca e attività connesse	47.749	51.239	50.965	51.444	52.635	51.808	54.076	54.258
- Altre attività dei servizi alle imprese	39.577	39.217	41.298	41.238	41.698	41.155	41.454	42.627
Totale Economia	47.127	48.293	49.571	51.369	52.616	53.443	55.209	56.525

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il peso che in termini di valore aggiunto i servizi alle imprese hanno sul totale dell'economia si è ulteriormente consolidato nel corso degli anni passando dal 20,1% del 2001 al 22,5% del 2008, grazie soprattutto alla crescita registrata dalle attività immobiliari la cui quota rappresentativa è passata dall'11,7% del 2001 al 13,7% del 2008. È rimasto stabile il peso delle attività di informatica e ricerca e delle 'altre attività dei servizi alle imprese' pari rispettivamente al 2,2% e al 6,6%.

Tab. 3.50 - Valore aggiunto a prezzi base per ULA
var.% - valori concatenati, anno di riferimento

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-3,4	0,2	-0,2	13,1	-1,4	-2,3	3,0	4,6
Industria	-0,2	-0,8	-2,4	1,4	0,0	1,8	-0,1	-1,4
Servizi	0,2	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,8	-0,8
di cui Servizi alle imprese	-1,9	-2,3	-1,0	-1,6	-1,5	-0,6	-2,2	-1,9
- Attività immobiliari e noleggio di macch. e attr.	-4,8	-4,3	-1,0	3,5	2,1	-4,0	-6,1	-0,3
- Informatica, ricerca e attività connesse	-2,8	3,7	-4,0	1,0	0,9	-2,1	3,8	-1,4
- Altre attività dei servizi alle imprese	0,4	-2,8	-0,9	-3,1	-3,3	1,4	-1,5	-3,4
Totale Economia	0,1	-0,7	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Circa l'andamento del valore aggiunto del settore per il 2009 si stima che l'evoluzione recessiva dell'economia italiana produrrà una contrazione del 2,5% e occorrerà attendere il 2010 per registrare una ripresa.



CONFCOMMERCIO